

il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 10 numero 3 del 31-3-2005 - Numero di Marzo 2005

Una copia € 2 Abbonamento annuo € 25.00

E la chiamiamo democrazia!



Donne americane protestano contro la guerra che il loro governo sta facendo in Iraq e nel resto del mondo. Innalzano un cartello dove è scritto:

«Bombardare per la pace e come fare sesso per mantenere la verginità». Di fianco ed in basso gli effetti di quella che viene chiamata

«esportazione della democrazia».

Intanto al centro delle attenzioni dei mass media italiani e mondiali ci sono le condizioni di salute del Papa che, con tutto il rispetto, certo non ha problemi di posti letto in ospedale.



Nella foto sopra l'ultima apparizione del papa a Piazza S. Pietro. Di fianco una delle tante vittime

civili dei check point americani di Bagdad salvato da Emergency. Sotto i bombardamenti fatti a Falluja dove gli USA avrebbero usato armi chimiche.



Sommario

Editoriale, di Giovanni Sarubbi.....3

Il caso Sgrena-Calipari

4 marzo 2005, i sommersi e i salvati, di
Enrico Peyretti.....5

Conoscere l'islam

L'Islam non è antisemita,
di Amina Salina.....7

Rifiutare la logica della violenza,
di Amina Salina.....8

Murata Viva a chi?, di Amina Salina.. 11

Intervista all'ex salafi saudita Jaled al
Ghannami, di Amina Salina.....13

Dialogo cristianoislamico

Che cosa resta del dialogo dopo New
York, di Brunetto Salvarani.....16

Omosessualità

Il libro del Papa, di Giovanni Felice
Mapelli17

Un Gay Pride di preghiera, di Cosimo
Napoli.....21

Rivendichiamo i nostri diritti, di
Pasquale Quaranta.....22

Caffarra: Parole Anticristiane, di
Giovanni Felice Mapelli.....24

Dov'è la Chiesa di Cristo?, di Cosimo
Napoli.....25

Minoranze convinte e motivate: quale
Cristo?, di Cosimo Napoli.....26

Pianeta Donna

Lacrime, di Sherry Glaser, trad. di
Maria.G. Di Rienzo.....28

Donne e azione diretta nonviolenta di
Maria.G. Di Rienzo.....30

La nuova inquisizione

Don Vitaliano della Sala sospeso a divinis,
documenti e solidarietà..... 32

Teologia

Onorare il nome di Maria,
di Giuseppe Castellese.....36

Pianeta Giovani

Felicità, consapevolezza, gratitudine,
di Fra Benito m. Fusco.....37

Educare alla pace

Alcuni minimi opportuni chiarimenti su
resistenza, guerriglia, terrorismo, di
Severino Vardacampi.....39

Chiesa Cattolica

Caro Papa dimettiti,
di Giorgio Rigoni.....43

Preti sposati? Sì grazie!

Non stancarti mai di lottare per la
verità, di Giuseppe Perin Nadir.....45

Filosofia

Una premessa di civiltà,
di Federico La Sala.....58

Scuola

Il diritto calpestato, di Carmine Leo.59

Pianeta Carcere

Nel silenzio delle coscienze, di
Vincenzo Andraous.....61

Poesia.....62

Pace dal basso

La notte di Pasqua, di p. Paolo
Turturro.....62

Razzismo

Sulla via della Croce cominciamo col
togliere i CPT!.....64

Satira: tutte le vignette di questo numero
sono di **Angelo Melocchi**

Abbonamenti Annuali

Costo: 25 Euro per 12 numeri

Versamento su CCP n. 60961059

Intestato a: Giovanni Sarubbi

Via Nazionale, 51

83024 Monteforte Irpino (AV)

Specificando la causale: Abbonamento

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino

(Av) - Tel: 333.7043384

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Stampa : In proprio

Registrazione Tribunale di Avellino n.337
del 5.3.1996 - Anno 10 n. 3 del 31-3-2005

«Osare pensare ed osare agire»

*Contro i profeti di sventura occorre impegnarsi a fondo contro la paura ed il fondamentalismo. Ricordare i martiri come **Oscar Arnulfo Romero** significa seguirne le orme e amare ciò che essi hanno amato.*

di **Giovanni Sarubbi**

Riceviamo spesso lettere che ci parlano di una “*fine del mondo*” oramai prossima e di un “*prossimo ritorno di Gesù*”. Lettere infarcite di citazioni bibliche, quasi sempre dal libro dell’Apocalisse, il più delle volte messe a sproposito e prese letteralmente e al di fuori del contesto nel quale sono state scritte. Lettere che testimoniano quasi sempre stati di sofferenza personale sanati “*miracolosamente*” dalla adesione ad una qualche congregazione religiosa che propone la lettura della Bibbia e la discesa dello “*Spirito Santo*” come “*medicina*” per tutti i mali personali e sociali. Queste lettere sono testimonianze in tutto simili a quelle che si possono ritrovare nelle sale degli “*ex voto*” dei tanti monasteri di cui è piena l’Italia, nei quali i vari “*miracolati*” rendono nota la propria vicenda e la propria devozione al santo o alla madonna di turno per effetto di una qualche grazia o miracolo ricevuta. Cambiano i tempi ma il bisogno di salvezza personale e collettivo e sempre lo stesso di sempre.

E queste lettere sono molto aumentate negli ultimi mesi, di fronte ad una situazione di grave crisi politica, economica e spirituale che è oramai sempre più a livello globale. E non potrebbe non essere così visto che oggi viviamo nel mondo dell’informazione globale, dove le notizie provenienti da ogni angolo del mondo, vere o false che siano, ci sommergono letteralmente e tutti i mass-media fanno a gara nel propinarci tutti i giorni notizie orribili, di tutto di più.

La paura la fa da padrona. Nessuno deve poter pensare con la propria testa ma con quella della propria televisione preferita. Le notizie vengono poi date con cadenze tipiche della pubblicità: spot violenti e assordanti, immagini violente, persino i mo-

ti ammazzati vengono oramai mostrati in tv o sui giornali senza alcuna pietà. C’è di che uscire di senno e aggrapparsi ad una qualsiasi congregazione religiosa che prometta la salvezza personale o la guarigione da una malattia vera o presunta è diventata l’ancora di salvezza per una moltitudine di persone povere e disperate.

Questi fatti hanno prodotto “*fenomeni religiosi*” effervescenti come quello del pentecostalesimo che a partire dagli anni 70 ha avuto una espansione notevole per la sponsorizzazione che ha avuto dai gruppi neo-conservatori statunitensi a partire dall’allora presidente Reagan che ha usato il pentecostalesimo come arma per distruggere la teologia della liberazione che proprio negli anni 70 stava ottenendo larghe adesioni in Sud America. Ed il fenomeno pentecostale si è diffuso non soltanto nel mondo cosiddetto protestante ma in tutte le confessioni cristiane oggi esistenti. L’attuale Papa, Giovanni Paolo II, è quello che, combattendo anch’egli contro la teologia della liberazione, più ha sostenuto nella Chiesa Cattolica i cosiddetti movimenti carismatici, quali “*rinnovamento nello spirito santo*”, “*neocatecumenali*”, “*Legionari di Cristo*”, “*Opus Dei*”, i vari gruppi mariani ed i culti di questo o quel santo.

Ma i risultati non sono stati affatto positivi per le chiese cristiane che in qualche modo si sono lasciati contaminare o sono affascinate da queste tendenze. Nonostante la crescita esponenziale di questi movimenti il numero complessivo dei cristiani nel mondo non è cresciuto ma anzi è diminuito nell’ultimo secolo del tre per cento, mentre altre religioni, come l’Islam, hanno quasi raddoppiato i propri adepti rispetto alla popolazione mondiale. Il fundamenta-

lismo non paga neppure in termini semplicemente numerici.

Ancora più magri e drammatici sono poi i risultati sul piano delle implicazioni politiche e sociali che la scelta del fondamentalismo religioso ha avuto per le chiese cristiane che si sono fatte contaminare. In Sud America l'avanzata delle sette fondamentaliste nordamericane e la lotta che la curia Vaticana ha ingaggiato contro la teologia della liberazione ha prodotto una infinità di martiri, a cominciare da Oscar Arnulfo Romero, vescovo di San Salvador di cui il 24 marzo ricorre il 25° anniversario del martirio. Legarsi al fondamentalismo ha significato e continua a significare per le chiese cristiane una sottomissione ai poteri politici forti, che opprimono intere popolazioni e che sono responsabili dei gravi squilibri economici e sociali di intere aree del globo quali l'America del Sud, l'Africa e l'Asia. Fondamentalismo è diventato, per le chiese cristiane, sinonimo di accettazione di sistemi sociali oppressivi e quindi di negazione del vangelo della liberazione proposto da Gesù, di avallo dello sterminio di intere popolazioni e del martirio di chi a quello sterminio ha cercato e cerca di opporsi.

Crediamo che un vero ricordo dei martiri come Oscar Arnulfo Romero non possa prescindere dal dire queste verità. Dietro ad ogni martirio, come quello di Romero, c'è un *sinedrio* che ha condannato il martire, c'è chi lo ha tradito per i soliti trenta denari, c'è chi lo ha rinnegato ed è scappato di fronte ai suoi carnefici. E oggi come ai tempi di Gesù sono i poteri religiosi che portano su di sé le responsabilità di tali martirii e dell'appoggio ai poteri politici che opprimono e schiavizzano i poveri. E non serve a nulla poi chiedere perdono.

Allora quale futuro abbiamo di fronte e cosa dobbiamo fare? Cosa possiamo e dobbiamo fare nei confronti di tutte le religioni oggi esistenti?

Crediamo innanzitutto che bisogna avere



il coraggio di opporsi con decisione ai profeti di sventura, come li chiamava Giovanni XXIII, e impegnarsi decisamente contro la diffusione della paura che genera qualunquismo e che sostiene l'autoritarismo.

Non è più tempo di tatticismi. Alcuni miliardi di esseri umani sono sull'orlo del baratro per la folle corsa agli armamenti intrapresa dal mondo cosiddetto cristiano ed occidentale. Come cristiani abbiamo il dovere di praticare la legge dell'amore, verso tutti e che anzi questo è il senso vero del proprio dichiararsi seguaci di Gesù o semplicemente religiosi.

Diffondere amore, promuovere amore, per tutti gli esseri viventi, chiunque essi siano perché tutti, neri, bianchi, rossi o gialli, apparteniamo, come diceva Einstein, all'unica "razza umana". Come Gesù abbiamo il dovere di dialogare con tutti e lui lo faceva con pubblicani e samaritani, con chi allora era di un'altra religione o era ai margini della società.

Per ricordare quindi degnamente i martiri dobbiamo imitarne i gesti, seguirne le orme e amare ciò che essi hanno amato. E per amare non servono molte parole, servono gesti concreti, che rompano gli schemi come stanno facendo molte donne americane di cui riportiamo la foto in prima pagina. Occorre vincere la paura e, come diceva Gramsci, "*osare pensare ed osare agire*".

4 marzo 2005, i sommersi e i salvati

di Enrico Peyretti

"Nicola Calipari era un servitore dello Stato caduto per difendere una comunista che é anche contro questo governo" ("l'Unità", 8 marzo). Questo giudizio di Domenico Gramazio, di An, (a parte la discutibile solita espressione "servitore dello stato") coglie bene la realtà eccezionale dei fatti del 4 marzo 2005: l'Italia si é unita nella difesa di una vita, pagata da un'altra vita. Il riscatto non solo della vita e libertà di Giuliana Sgrena, ma del senso civile d'Italia lo ha pagato Nicola Calipari, altro che i sei o otto milioni di euro. Il nostro paese si é unito per un momento, salvo le immediate successive divisioni, ma ci sono momenti che valgono anni, che contengono verità.

Compiangiamo Calipari, ma non commiseriamolo: forse é questa la morte migliore, con un senso attivo, un atto di vita (come fu per il giovane Filippo Piredda, un caso analogo a Torino, nel 1997), nel fare un'azione umana giusta, una morte sfuggita forse al degrado fisico, a una interminabile agonia, oggi la sorte di tanti. La pena maggiore é per i familiari e gli amici, per lo strappo improvviso, non per chi muore.

Nella morte istintivamente generosa di Calipari c'è vita. Un segno di vita particolarmente prezioso e promettente là dove regna la guerra. Perché la guerra é morte, é scelta della morte, é fornicaione adulterina con la morte, per tradire la vita e partorire altra morte. E' dare la morte, aggiungere morte, che sempre dilaga e ritorna su chi crede di poterla usare contro altri. La guerra é tradimento e follia. La politica di guerra é alto tradimento, é sovversione contro il patto civile, cioè dissolvimento della convivenza civile, ricaduta nella bar-

barie. Non é mai davvero contro un nemico, ma é fare nemica l'umanità, dunque farsi nemici dell'umanità. Non c'è guerra tollerabile. La guerra non vale contro la guerra, contro la violenza e il terrorismo, perché può solamente imitare, riprodurre e moltiplicare questi orrori, come oggi vediamo fino a sentirci schiacciati dall'evidenza.

La difesa - difesa del diritto e non del dominio - può avere ancora, temporaneamente, a questo grado intermedio di evoluzione umana, bisogno delle armi: lo ammettono quei patti giusti e saggi, aperti al futuro, che sono la Costituzione italiana e la Carta dell'Onu, ma solo se immediatamente l'aggressito rimette la contesa al diritto internazionale e alle sue istituzioni (art. 51 della Carta dell'Onu). Resistere alla guerra che ci aggredisce non é fare guerra.

La guerra merita il tradimento. Il patto criminale di guerra deve essere tradito. Gloria d'Italia é l'8 settembre, quando tradimmo (tardivamente, costretti dai fatti) il patto criminale con Hitler. Anche oggi siamo implicati in una guerra criminale, che ci vomita addosso tutti i suoi frutti mortali. E' l'ora di tradire quel patto. Se il popolo iracheno chiede un aiuto internazionale, chiede tutt'altra presenza.

Scoprire un uomo onesto, mite, umano, capace, deciso e discreto, nel braccio armato e segreto dello stato, strumento di azioni incontrollabili, fa riflettere una volta di più sulla distinzione tra persone e strutture, anche quando resta il problema delle strutture. Nelle quali, in questo e simili casi, la segretezza é discrezione necessaria alla delicatezza dell'operazione, ma resta

pericolosa e deprecabile come carattere di un'istituzione denominata appunto segreta.

Si discute se è giusto e conveniente pagare il riscatto per i sequestrati. Altri paesi lo escludono, per non riconoscere e finanziare gli autori della violenza. Sul caso Moro, propendeva con dell'incertezza per la tragica fermezza. Ora penso che i sequestrati vanno sempre riscattati, anche con denaro: lo stato è per il cittadino, e non viceversa. Non si può sacrificare una vita ad un obiettivo politico e a una struttura generale. Uno può accettare di morire per tutti, ma non è accettabile che uno venga fatto morire per tutti. Si affrontino e si riparinò i danni politici, già compensati dal grande frutto civile del far valere l'uomo più del sabato. Nacquero ordini religiosi dediti a riscattare i prigionieri fatti schiavi dai pirati: oggi è una funzione dello stato. Sul piano contabile, le spese di guerra sono infinitamente superiori. E' più onorevole pagare il nemico che ridursi a imitarne la violenza.

Non eroicizziamo Calipari. E' giustissimo esaltarne la qualità, l'azione compiuta come atto supremo del suo lavoro. Ma se la celebrazione dell'uomo generoso sconfina nella retorica, tace sulle cause e sul contesto, mette in ombra il contesto della guerra, che strappa la vita a chi non vuole, e costringe al sacrificio una persona di valore. Beato il popolo che non ha bisogno di eroi. Beata quella giornata sulla terra che non costringe nessuno all'eroismo. Maledette le guerre che uccidono, anche se risvegliano alte qualità umane, contro l'uccidere. Non militarizziamo - retorica deformante - un'azione umana per nulla militare, anche quando la compie un militare.

Agli Stati Uniti l'Italia deve chiedere severamente conto, non accontentarsi di formalità. Dagli Stati Uniti la comunità internazionale deve esigere con nuova insistenza

che accettino la Corte Penale Internazionale, se vogliono provare di essere un paese all'altezza dell'evoluzione civile. Si apprende (Gr1) che, da dicembre, su quella via dell'aeroporto, sei auto occidentali sono state colpite (degli iracheni nessuno tiene il conto). Come la guerra in corso è preventiva, così il tiro preventivo è nelle regole dei soldati Usa in Iraq. Il direttore della Cnn è stato licenziato perché ha detto a Davos che i militari Usa hanno sparato a dei giornalisti.

Il 4 marzo 2005 è un'immagine concentrata della violenza eretta a istituzione nella guerra, nuovo orrendo lager senza confini di sfruttamento e schiacciamento dei corpi umani. Ci sono sommersi e salvati, ci sono gli estremi dell'offesa e della dignità. Giuliana Sgrena è stata salvata da Nicola Calipari, sommerso. Quella salvezza è stata derubata del diritto a gioire dal mare di violenza che è la guerra, che ha inghiottito Calipari, il liberatore.

Giuliana Sgrena ha diritto di parlare, perché è il suo lavoro per noi tutti, perché lo ha pagato con la prigionia, perché troppo pochi parlano. Se alcuni suoi giudizi, turbati dall'esperienza patita, fossero da correggere, si correggeranno. Ma la sua è la testimonianza di chi è stata attraversata dalla guerra, come la sua spalla dalla pallottola che ha ucciso Calipari; ferita da quella guerra che è andata a smascherare nella sua oscena nudità. Giuliana è viva per dare voce ai morti, perché è stata rapita per raccogliere le voci delle vittime di Faluja, che ancora devono parlare.

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 865 dell'11 marzo 2005

Conoscere l'Islam

L'Islam non é antisemita anche se ci sono antisemiti tra i musulmani

di Amina Salina

cari fratelli e sorelle,

mi risulta sempre più incomprensibile la polemica lanciata da Magdi Allam e da voi ripresa sul presunto carattere antisemita del tafsir della Fatiha secondo l'interpretazione ripresa da Hamza Piccardo a piè di pagina della sua traduzione in italiano del Sublime Corano.

Se é certo che sono possibili diverse "letture" e che tutte contengono una parte di Verità mi sembra doveroso ritornare proprio sulla fonte citata da Piccardo cioè ibn Kathir, allievo di Ibn Tamiyya del quale sono reperibili in diverse lingue parecchie traduzioni del tafsir della Fatiha. Mi interessa il commento dei versetti 5 6 e 7 della Fatiha che possono essere resi in italiano nel seguente modo:

"guidaci sulla Retta Via

la Via di coloro dei quali sei compiaciuto e non di coloro che hanno provocato la Tua collera

e di coloro che si sono sviati"

Chi sono coloro dei quali ti sei compiaciuto??

E' chiaro che sono tutti gli uomini e tutte le donne che hanno seguito uno qualsiasi dei Profeti da Adamo a Mohammed. Sono coloro che consideriamo siano essi ebrei cristiani o induisti, musulmani, cioè sottomessi a Dio. I seguaci dei Profeti, Abramo con i suoi, Davide con i suoi figli di Israele, Gesù con i suoi tra i Figli di Israele, altri Profeti con gli altri popoli. Tutti musulmani e tutti salvi perché tutti fedeli. Né é una prova la Sura La Chiara Prova che parla dei miscredenti tra la Gente del Libro e dei Fedeli tra la Gente del Libro come uomini e donne della sinistra cioè dannati i primi e della destra cioè salvi i secondi. E' chiaro che l'uomo della strada che non sa

questo crede che noi consideriamo salvi solo noi stessi in quanto musulmani e gli altri no. Crede che Allah - subhana wattala - condanni i cristiani e gli ebrei tutti perché cristiani ed ebrei e non per le loro eventuali cattive azioni e per essersi allontanati da Dio. Questo fa il gioco dei guerrafondai dall'una e dall'altra parte.

Ibn Kathir continua citando come commento al versetto che dice "coloro che hanno suscitato la Tua collera" gli Ebrei non tutti e non sempre ogniquale volta si sono allontanati da Dio ed hanno smesso di essere musulmani cioè sottomessi. E' chiaro che gli sviati sono quei cristiani che si sono allontanati dall'insegnamento evangelico e non seguirono più un culto puro, adorando Dio assieme ai santi e ad altre divinità tra cui Gesù stesso.

Altri commenti della Fatiha come quello dello Sheikh Hussein (www.webislam.com) e di Pierre Loti, scrittore convertito all'Islam alla fine dell'Ottocento propongono una lettura sufi sempre facendo riferimento ai perdenti tra la Gente del Libro. Altri commentatori come l'ayatollah sciita Tabatabai eminente esponente della nomenklatura islamica iraniana non fanno riferimenti agli ultimi versetti soffermandosi invece sul concetto di Retta Via.

L'affermazione di ibn Kathir é confermata da un hadith del Profeta che lui stesso cita da Ady ben Hatem "chiesi all'Inviato di Dio chi fossero coloro che sono stati designati da questi versetti (6 e7) mi rispose, questi sono gli ebrei quanto agli sviati sono i cristiani". Altri giudizi poco lusinghieri verso gli infedeli tra le Gente del Libro sono menzionati nel Corano stesso, 5,60 e 5,77, avendo per oggetti coloro che si allontanarono dalla Sunna dei loro rispettivi profeti si diedero all'idolatria, uccisero i Profeti stessi, adorarono altri che Dio, e

commisero ogni sorta di abominio corrompendo la gente e spingendola all'ingiustizia alla guerra all'odio, al peccato in generale. Insomma la Gente della sinistra. Ciò non significa che non esistano - esistono e come - ebrei e cristiani che si astengono per quanto possono dal male e che scelgono il perdono invece dell'odio la pace invece della guerra. Altrimenti non ci sarebbe il dialogo interreligioso e la ricerca comune della pace e della giustizia. Invece c'è una forte alleanza tra i credenti veri di tutte le religioni contro i fondamentalismi. Ma non si possono incolpare i sapienti di colpe che non esistono. Esistono viceversa hadiths sospetti come quello che dice che il giorno del Giudizio gli ebrei verranno sterminati.

Esistono tra i musulmani comportamenti irrispettosi verso le altre tradizioni ma questi comportamenti non sono imputabili

all'Islam. Salam

Amina Salina

Risponde Il Direttore

Cara Sorella, hai perfettamente ragione. Anche fra i "cristiani" sono esistite e continuano ad esistere posizioni antisemite per giustificare le quali si fa ricorso spesso a passi dei Vangeli o degli altri scritti del NT. Ma, ovviamente, queste posizioni e i comportamenti che ne sono derivati, fra cui i vari stermini a cui gli ebrei sono stati sottoposti dai cristiani nel corso degli ultimi duemila anni, sono da addebitare esclusivamente a chi quelle posizioni ha sostenuto e non certo al "cristianesimo" nel suo complesso e tanto meno a Gesù di Nazareth.

Giovanni Sarubbi

Etica islamica e diritto alla vita.

Rifiutare la logica della violenza e della guerra

di Amina Salina

care sorelle e fratelli,

mi rivolgo a tutte voi musulmane e musulmani d'Italia delle differenti scuole e tendenze della nostra composita comunità. Recentemente in vario modo, sia l'UCOII - attraverso comunicati di condanna al terrorismo ed alla guerra, sia i "moderati" - attraverso il Manifesto per la Vita - hanno cercato di porre le basi per una etica islamica per i musulmani e per una etica condivisa tra tutti i cittadini europei. Come musulmani dobbiamo riscoprire l'altissimo significato etico e spirituale della nostra fede come cittadini dobbiamo costruire un'etica di pace di responsabilità e di condivisione. Giustamente tutti hanno cercato di distinguersi da quelle immagini di orrore che ci arrivano dall'Iraq, dalla disperazione dei kamikaze -suicidi, dagli sgozzamenti, dalle esecuzioni di uomini politici, dal ter-

rorismo vero e proprio. L'oscurantismo di certi dirigenti politici "islamici" ci ha sconcertato e ci ha portato a difendere una via riformatrice per l'Islam del XXI SECOLO. Quelle pratiche che annichiliscono la nostra umanità e sconvolgono la nostra coscienza non sono Islam non ci appartengono. Qualche settimana fa i nostri fratelli e le nostre sorelle della federazione delle associazioni islamiche spagnole hanno solennemente dichiarato che chi si macchia di atti terroristici contro la popolazione civile non è musulmano ed è fuori dalla Umma. Tutto ciò ha significato una riflessione importante che si sta avendo dentro la Umma circa l'uso di mezzi di lotta assolutamente non in linea con l'etica islamica ed assolutamente speculari a quelli ! usati da gli americani (massacri e violenze sulla popolazione civile, rapimenti sgozzamenti ecc.). Detto en passant l'opzione della

non-violenza nella Umma é tutt'altro che un fenomeno nuovo. E' stata usata infatti in India dove i musulmani hanno appoggiato la lotta per l'indipendenza aderendo al partito gandhiano prima della sanguinosa guerra civile che costrinse la maggior parte di loro a emigrare in Pakistan. E' stata utilizzata in Sud Africa dove la comunità islamica - appena il tre per cento della popolazione - é visibilissima e non esiste islamofobia. Essa ha appoggiato Nelson Mandela e Desmond Tutu nella lotta contro l'apartheid dando il suo contributo perché non si sviluppasse una guerra civile tra bianchi e non-bianchi. Ultimamente la comunità islamica ruandese si é opposta ai massacri difendendo i civili e predicando successivamente la riconciliazione interetnica ed il perdono tra tutsi e hutu. Molti ruandesi hanno abbracciato l'Islam per questo e la percentuale di musulmani é salita in 15 anni dal 9 ad oltre il 15 per cento. Come vedete il nodo fondamentale é proprio accettare o no la violenza e la guerra come unica arma di difesa. Accettare la logica dell'avversario significa sprofondare in un film horror ed essere ciechi davanti al fatto che non si tratta di una guerra di religione o di etnia ma che ci sono dietro a questa guerra precisi interessi economici. I rapitori di Giuliana Sgrena pur essendo a quanto pare praticanti non riuscivano più a distinguere un occidentale da un nemico. Questo é un problema centrale nei paesi arabi. In verità i popoli che hanno rifiutato l'arma della violenza l'occhio per occhio e la vendetta per uscire da una guerra civile si sono ritrovati molto meglio, dopo (é il caso dei sudafricani degli angolani dei mozambicani e dei ruandesi). L'Algeria é la prova del contrario. E' fuor di dubbio che in questa fase storica la violenza si ritorce contro chi la pratica anche se si ha ragione.. Sono d'accordo con Bertinotti che si sente molto più vicino ad un militante antimperialista o a un no-global che a chiunque usi la violenza. Ci troviamo di fronte sì alla minaccia dei terroristi alla Osama Ben Laden che potrebbero colpire come hanno fatto a Madrid ma ci troviamo soprattutto di fronte una

guerra economica politica e militare contro tutti i popoli che sta sviluppandosi alla base di una dottrina il neo-liberismo mediante la quale la crescita non significa assolutamente ricchezza per i popoli ma solo per una infima minoranza. Da questo punto di vista la capacità distruttiva offensiva o difensiva degli USA é infinitamente superiore a quella di qualsiasi gruppo terroristico o esercito regolare. L'Iraq o l'Iran o qualunque altro Stato non potrebbero mai attaccare gli Stati Uniti o costituire una minaccia seria. Israele ha circa seicento bombe atomiche. Nessun capo di stato é così pazzo da pensare di poter vincere sul piano militare contro Israele. La teoria della guerra preventiva non é che la copertura per nascondere la necessità assoluta per l'economia americana che cresce di pochissimo di rilanciarsi proprio attraverso la guerra e le spese militari (per non parlare della ricostruzione). In Iraq finora ha vinto solo la morte. la morte per i civili iracheni uccisi dagli americani o dai terroristi di Zarkawi, la morte per i soldati americani mandati al massacro. Dove sta la democrazia senza diritti umani? ? Se vogliamo scegliere la vita dobbiamo costruire le basi per un sistema economico che non si basi sulla guerra e sulla sua ineluttabilità. Schierarsi contro tutti i terrorismi contro ogni forma di violenza (sostenendo il diritto di legittima resistenza nelle forme e nei modi accettati dall'Islam) schierarsi per la vita di tutti ricchi e poveri iracheni ed italiani. Ricordo che il neo-liberismo produce attualmente 25 mila morti al giorno per fame, un Olocausto l'anno. Ha prodotto il crollo dei salari nei paesi industrializzati a causa dell'aumento del costo della vita, produce guerre infinite morti infinite e violenza infinita. Come musulmani si parla tanto del velo ma non si parla mai di economia islamica. Noi non possiamo accettare il capitalismo così com'è.

Questo sistema si basa sull'usura un peccato gravissimo per i musulmani su una crescita distruttiva e sull'uso scriteriato delle risorse, sulla ricchezza per pochi e sulla miseria per molti. E' un sistema che -con buona pace degli americani- non

considera Dio e non considera l'uomo. Dove il neo-liberismo è stato fermato dalla resistenza non violenta dei popoli come ad esempio in India (Kerala stati del Sud e Bengala con i comunisti al governo) la crescita economica è stata portatrice di progresso (sanità e scuola gratuite). Lo stesso è accaduto in Brasile dove Lula si sta inventando qualunque cosa per dare un minimo di diritti agli abitanti delle favelas. Altrove come nei paesi arabi il trend è inverso. il neo-liberismo ha significato privatizzazioni e miseria analfabetismo galoppante e crescita dell'oscurantismo di tutti i tipi, peggioramento della situazione delle donne schiavizzate nelle fabbriche con salari da fame, nascita di fenomeni prima sconosciuti e marginali (prostituzione traffico di minori pedofilia, schiavitù). Nella civile Europa esistono 500 mila schiave-prostitute con diritti praticamente nulli il cui status è incomparabilmente peggiore di quello delle schiave di una qualsiasi società tradizionale. Come ha affermato il fratello Mansur Escudero si parla tanto di poligamia nei paesi islamici ma l'Europa è molto più poligamica di fatto rispetto ai paesi arabi. Quale libertà può essere per una donna del terzo mondo dover emigrare per fame rinunciando alla famiglia e all'accudimento dei figli??? Quale libertà ha una lavoratrice filippina con turni di 18 ore al giorno e paghe da fame??? Pensiamoci quando parliamo di diritti democratici e libertà in Occidente. Sono diritti in pericolo anche qui. Per questo come musulmani e musulmane dobbiamo entrare nel movimento anti-globalizzazione. Non possiamo batterci per il diritto alla vita e per il diritto alla libertà se non rimuovendo tutti gli ostacoli- di tipo psicologico o di tipo



materiale- che ostacolano la realizzazione di una società dove ci sia posto adeguato per Dio e per l'adorazione, dove la crescita porti equilibrio e progresso, dove uomini e donne siano uguali nel riconoscimento del diritto alla differenza. Nell'oppressione non c'è vita e non c'è libertà. Anche il Papa dice che non c'è pace senza giustizia. Volete forse la pace dei cimiteri? ? Come musulmani dobbiamo riscoprire le basi della nostra etica ed essere fedeli a quelle basi già enunciati da Allah - s. w. - nel Sublime Corano e nella Nobile Sunna. Tra queste basi c'è il dovere di andare d'accordo tra fratelli e sorelle come ci ricorda saggiamente in una recente fatwa Sheikh Al Albani, hanbalita conservatore di ferro ma almeno con buon senso (è stato tra i primi a condannare i kamikaze). Imparare a discutere è difficile ma non impossibile basa comprendere che la verità in tasca non ce l'ha nessuno tranne Allah. s. w. Altrimenti saremo solo la ruota di scorta di qualcuno ed è quello che vorrei evitare.. Pensateci. salam Amina Salina

Alla pagina web
<http://www.ildialogo.org/islam>
 Articoli per conoscere l'islam

Murata viva a chi ????

di Amina Salina

Cari fratelli e sorelle, é di questi giorni l'uscita di un altro libro-shock dal titolo eloquente, "Murata viva!" che parla dell'adolescenza difficile di una ragazza franco-magrebina. Le librerie italiane ed europee sono invase da libri scritti da donne musulmane arabe o sedicenti tali, che parlano di presunte torture fisiche e psicologiche, padri e fratelli "padroni" del corpo della donna, ragazze alle quali é vietato uscire e così via. Il problema ha una sua base di verità tuttavia la religione non c'entra. C'é una certa percentuale di donne vittime di varie forme di violenza. E' una emergenza planetaria uno tsunami invisibile che passa per quartieri ricchi e poveri del Nord e del Sud del Mondo ma che fa notizia e cassetta solo se si parla di musulmane. Certo episodi sono veri o verosimili ed indice di una certa incultura tipica delle prime generazioni di migranti (ne hanno fatto le spese anche donne e bambini italiani alla fine dell'Ottocento) visto che queste forme di controllo e violenza esistono in tutte le civiltà e culture dove esiste una cultura patriarcale. Quindi non solo nel cosiddetto Terzo Mondo non solo in Europa e non solo nell'Islam. E' un processo inevitabile purtroppo nella misura in cui c'é uno shock culturale tra nuovi arrivati e cultura d'accoglienza ma non si tratta di grandi numeri. Per motivi diversi tutti riconducibili al perdurare in ambito mediterraneo di una cultura patriarcale lo stesso accade in Spagna dove il numero di donne uccise dal marito o dal fidanzato sale di anno in anno. Eppure non si tratta di musulmane se non in rari casi. La mia esperienza personale di 13 anni di frequentazione di famiglie musulmane praticanti mi fa pensare invece che dove più forte é la pratica religiosa minore é la violenza. E maggiore é la pratica religiosa dei figli una pratica sostenuta dalla famiglia ma non imposta. Maggiori problemi danno invece le famiglie dove la pratica religiosa é una pratica tradizionale ed imitativa e le condizioni di vita sono

marcate dalla povertà e dall'ignoranza. E' una questione di ignoranza, di pratiche di vita basate sulla prevaricazione del più forte quanto di più lontano dall'Islam. Di una concezione proprietaria della famiglia da parte dei padri-padroni qualcosa che conosciamo bene anche noi italiani del Centro-Sud. Dell'Islam in quelle famiglie c'é rimasto solo il culto e l'esigenza di trasmetterlo ai figli. Mancando la capacità culturale di farlo la religione (anzi il culto) viene trasmessa ad ogni costo e con ogni mezzo ma siccome non viene spiegata né compresa i figli non la praticano. o la praticano in odio diverso dai genitori. La religione non c'entra, anzi é un pretesto dei padri per mantenere il controllo sui figli, piuttosto manca un processo educativo e comunicativo in queste famiglie. Le cose vengono imposte e non discusse, non si dà voce alle domande ed alle aspettative delle figlie. Però non credo che sia un fenomeno di massa. Ci sono molte giovani musulmane credenti e praticanti che adottano un comportamento corretto, non fumano non bevono si vestono in modo casto, non assumono droghe, non flirtano con i ragazzi, pregano e digiunano. Lo fanno in piena libertà e per scelta. Per il resto hanno una vita normale fanno sport escono fanno tutto quello che fanno le altre ragazze e che é permesso nell'Islam. Anzi in Francia molti giovani abbracciano l'Islam dopo aver visto il rispetto e l'amore tra genitori e figli nelle famiglie di musulmani praticanti. Un quadro che cozza radicalmente con lo stereotipo della donna musulmana velata a forza e rinchiusa in casa. C'é un problema ogni volta che si confonde la cultura tradizionale di un popolo con la religione islamica. Una ragazza che ha una educazione islamica può uscire e fare una vita assolutamente normale, ma i genitori non possono pensare che debba vivere come tre secoli fa. Oggi molte giovani musulmane vanno a studiare fuori della loro città di residenza eppure continuano a comportarsi

correttamente senza farsi trascinare in comportamenti vietati e dannosi. Secondo me è una questione di fiducia e responsabilità. Le ragazze musulmane non sono più cretine delle altre sono uguali alle altre ed hanno quella marcia in più che è data dalla educazione religiosa islamica. Essere musulmani dovrebbe essere un arricchimento ed un vantaggio non un motivo per non uscire di casa.

Certo non è facile per dei genitori musulmani crescere dei figli e delle figlie che seguono i principi della religione. Questi principi possono e devono essere assimilati ma il modo in cui i giovani musulmani li vivono è profondamente diverso da quello dei loro genitori. Per questo ci sono certe volte tensioni e conflitti che fino ad un certo punto sono fisiologici e che sono più forti dove più scarsa è la cultura e la conoscenza dell'ambiente esterno da parte dei genitori.. Dobbiamo ricordarci che i genitori non sono i padroni dei loro figli perché ogni essere umano è di Dio. Noi siamo solo gli amministratori di ciò che Dio ci dà. Frugare nelle borsette in cerca di chi sa che cosa - come fa il padre della ragazza che scrive il libro - non mi sembra il massimo della fiducia. I matrimoni combinati non sono necessari. Basta aspettare l'età giusta e poi la persona giusta si trova. E' necessario il massimo della pazienza se una ragazza si trucca (poiché il trucco non è haram basta che sia leggero) e se non porta il velo, purché il suo comportamento sia casto. Reprimere ed usare la violenza non serve se non a staccare la ragazza definitivamente dalla religione. C'è gente che non pratica dopo venti o trent'anni perché scioccata delle violenze subite nei paesi d'origine (I MAESTRI USANO ANCORA LE BACCHETTATE SULLE MANI). E' comunque utile da parte nostra come musulmani italiani una azione di mediazione culturale nei confronti dei genitori in caso di conflitto (dovrebbe esserci uno specialista per ogni moschea). E' chiaro che nei casi più gravi si tratta di reati perseguibili dalla legge italiana e noi musulmani siamo assolutamente obbligati a conoscere ed a seguire le leggi italiane, a sapere che certo

comportamenti ritenuti normali in un ambiente contadino sono invece inquadrabili come maltrattamenti nei confronti dei nostri figli. In effetti basta seguire fino in fondo la Sunna del nostro nobile Profeta che non maltrattò mai anima viva meno che mai un debole della sua famiglia. E ricordarsi che i migliori di noi sono quelli che trattano bene la moglie i figli e gli altri componenti della famiglia. Personalmente ho 3 figli una ragazza, una bambina ed un bambino educati all'Islam in modo per niente patriarcale né maschilista. Nulla è mai stato loro imposto ma solo proposto. Hanno il diritto-dovere di essere educati islamicamente ma anche di scegliere come vivere la loro fede nella vita di tutti i giorni. Finché il loro comportamento è corretto e credono va tutto bene. Certo si corre il rischio che scenda il livello della pratica religiosa, ma ciò che è imposto o seguito senza partecipazione interiore che valore ha??? Non credo che ci siano altre possibilità per educare i figli islamicamente in Occidente. Per il resto credo che la maggior parte di questi libri che vengono scritti vengano pubblicati solo per far soldi e che l'Islam sia un tema che "faccia cassetta". Il problema è che non vengono mai interrogate le migliaia e migliaia di donne che l'Islam l'hanno scelto e difeso con le unghie e con i denti (gran parte delle quali da posizioni femministe) e che non si farebbero certo rinchiudere da nessuno perché sono sottomesse ad Allah e a nessun altro. Rivolta le viscere vedere come donne musulmane buttano a mare la loro fede per vivere "come le altre" quando noi lottiamo per conquistare il diritto di vivere islamicamente in Occidente. Ma talvolta la loro ribellione è tale perché invece dell'Islam è stata loro proposta la sua caricatura. Anche con loro è necessario aprire un dialogo qui in Occidente. E' ora che capiscano che c'è una strategia per infiacchire e per distruggere la fede dei musulmani. Ricordo anni fa tutta una pletora di scrittori e scrittrici del Maghreb, salvo eccezioni, uno peggio dell'altro. Quelli con un minimo di dignità ancora attendono un editore e muoiono letteralmente di fame. Che cosa

si raccontava del Maghreb?? Solo violenza e spudoratezze d'ogni sorta come se quella società non avesse nulla da offrire al genere umano. Come se dell'Italia si parlasse solo in termini di mafia. E' ora che qualcuna di noi scriva la sua esperienza. Altro che "murata viva"!!!

salam amina

Per gli articoli della sezione
"Pianeta Donna", vai
all'indirizzo web
[http://www.ildialogo.org/
donna](http://www.ildialogo.org/donna)

Intervista all'ex salafi saudita Jaled al Ghannami

Introduzione e traduzione dallo spagnolo di Amina Salina

Introduzione

Il viaggio all'inferno, per fortuna con ritorno ad una fede autentica dell'ex salafita Jaled un professore saudita che trascorse 10 anni della sua vita tra i sostenitori del takfir coloro che volevano uccidere ed usare qualsiasi mezzo lecito ed illecito per costruire il Califfato. La cosa che colpisce é che tutto é partito dal recupero del giovane professore della propria fede. Voleva essere più religioso ed é andato ad un passo dall'essere un terrorista. E' terribile che in un paese musulmano voler essere più religioso possa poter significare esserlo di meno. Per questo é necessario dire ai giovani musulmani di rifiutare l'uso della violenza per ottenere un mondo migliore. Questa é una vera perversione della fede. La discriminante tra musulmani praticanti e terroristi o takfiri devono essere le buone azioni. Non basta il culto anzi questo diventa un fatto negativo se non si fonde con una reale aspirazione al bene. E' allucinante che la gente si vada a traviare in moschea nella patria dell'Islam o che prenda così semplicemente lucciole per lanterne con risultati disastrosi.. Possibile che non ci siano altri sbocchi (carità, aiuto ai deboli, insegnamento del bene ecc)???? Sui divertimenti sarei prudente. Certo la società saudita dev'essere una delle più noiose del mondo. (Amina Salina)

Integralista da capo a piedi

Racconto di *Jaled al Ghannami*, il saudita che praticò il salafismo per dieci anni.
Mundo Islámico - 27/02/2005 | Ángeles
Espinosa Fonte: El_País

Per 10 anni sono stato un salafita sulla via del takfir o se preferisci ho impiegato dieci anni per ritrovarmi con me stesso. Ora mi considero un liberale, confessa Jaled al Ghannami.

Siamo seduti nella hall di un hotel di Riad e questo professore di inglese di 39 anni dà l'impressione di ritrovarsi in pace con se stesso.

Ma il percorso é stato arduo. La sua radicalizzazione avrebbe potuto trasformarlo in un terrorista suicida in cerca del paradiso. Non riuscì a superare il sottile velo che divide la vicinanza ideologica dalla militanza violenta e racconta la sua esperienza come avvertimento. per gli altri. .

Il salafismo é una rigida e puritana interpretazione dell' islam che segue il sentiero (esteriore - nota mia) dei primi musulmani i compagni del Profeta.

Il takfir, letteralmente "denuncia dell' apostasia" é una setta che ha tradotto questo rigorismo in un obiettivo politico: farla finita con tutti i Governi non islamici. Con una aggravante l'accettazione della violenza per raggiungere i suoi fini.

Entrambi i motivi della predicazione hanno trovato una grande eco nella culla dell'Islam, l'Arabia Saudita che da due anni

cerca le radici del terrorismo che la soffoca.

Jaled iniziò il viaggio ai limiti dell'inferno a 22 anni. Ad un certo punto iniziò un percorso di ricerca spirituale, "decisi di essere più religioso, ricorda.... Era la fine del 19-90, quando l'invasione irachena del Kuwait e l'arrivo di truppe americane sul suolo saudita incontrarono la resistenza degli imam e si alzò il tono delle loro prediche e dei proclami".

«Successivamente mi sono lasciato crescere la barba ho accorciato la mia tunica ed ho cominciato a recarmi spesso alla moschea non solo cinque volte al giorno ma per corsi e conferenze. Incontrai persone che credevano ai principi del takfir, che consideravano non musulmani tutti quelli che non seguivano la loro interpretazione del Corano. Avevano libri di Abu Mohammed Moqdisi, Juhayman al Utaybi altri radicali. Avevano una grande capacità di attrazione per i giovani. pieni di entusiasmo e quasi privi di vera sapienza religiosa. Spiega che sono ideologi molto pericolosi. Pensai che non avesse molto senso mantenere il mio impiego di professore di inglese al Ministero degli Interni lo lasciai ma in seguito mi trasferii al Ministero dell'Educazione. Tutti sanno che quello è il luogo preferito per la gente religiosa. E' un loro feudo. E' diretto dai Fratelli e dal movimento islamista. (che non c'entrano molto con i takfiri nota mia) Così tornai ad insegnare.. Negli ultimi due o tre anni sono stati al centro di ogni sorta di critica, così adesso stanno attenti e sarà difficile che qualcuno possa propagandare apertamente certe idee.» Jaled non lo dice, però le fatwas di certi giureconsulti (mujtahids) occasionalmente hanno giustificato la condanna a morte per chiunque abbia abbandonato la vera fede e sia diventato un infedele. (kaafir).

Attraverso queste teorie si dà una base alle interpretazioni violente dell'islam, cercano di restaurare il Califfato (impero politico-religioso islamico-ndr) che in tempi passati si estendeva dall'Asia fino alle province di Al Andalus..

Soni idee che vengono ripetute attraverso i

comunicati di Al Qaeda o di gruppi che fanno riferimento ad essa.

Per mia fortuna non sono una persona violenta e non attraversai il limite tra il dire ed il fare, assicura Jaled quando gli domando se ha partecipato a qualche attentato o è stato detenuto..

Tuttavia riconosce ancora che esiste un legame ideologico tra gli ulema (jihadisti) e i terroristi. Entrambi hanno avuto rapporti con Fagar al Hawali, il numero due dell'organizzazione salafita- jihadista saudita, ed era a lui che facevano ricorso le autorità al momento di offrire una tregua... Jaled è arrivato a scrivere che sono loro i veri colpevoli degli attentati. Il giovane di 22 anni che si suicida è anch'egli una vittima, argomenta.

Al Hawali era uno dei "sapianti" che al principio degli anni Novanta teorizzava il dovere del takfir, e tutti i sostenitori del takfir gli rendevano visita alla Mecca. Poi lo espulsero dall'Università e trascorse cinque anni in un carcere nel periodo tra il 95 e il 2000, ciò significa che le stesse autorità saudite conoscono bene il pericolo. che rappresentava..

Tuttavia -afferma- in questi casi sono d'accordo con il Governo che scelse di non attaccarli frontalmente per lasciar loro una via di scampo poiché hanno molti sostenitori.

Questa - argomenta- è una società basata sulla paura. -le conferenze che davano questi sapienti parlavano della morte, di ciò che accade dopo la nostra morte.

«Ci trasmettevano l'idea che noi giovani fossimo tutti peccatori. Ci facevano sentire colpevoli !. Da parte mia sinceramente mi unii a loro per paura. Un mio amico fraterno, Sultán Bijad, cadde dopo appena due mesi nell'attentato suicida contro il Ministero dell'Interno, il 29 dicembre.

Tuttavia si ricorda bene del giorno in cui decise di farsi "religioso". Era il 95. Aveva 22 anni.

Per prima cosa seguì alcune lezioni in una moschea. poi si unì alla polizia religiosa. Questo corpo è il miglior luogo per loro perché dà loro potere e permette loro di praticare la violenza. Possono imprigiona-

re la gente citarla in giudizio umiliarla». Jaled conobbe tra l'altro Saud al Utaybi, numero sette nella lista dei terroristi più ricercati in Arabia Saudita e attualmente capo di Al QAAEDA NELLA PENISOLA ARABICA, dopo che la polizia saudita aveva ucciso i suoi tre predecessori. Nel 94 mi incontrai cinque volte con lui, ricorda. Era nella lista dei ricercati dalla polizia. Mi raccontò come riuscì a fuggire nello Yemen ogni volta che la polizia gli stava alle calcagna.. Una sera lo invitai a cena a casa mia. Parlammo molto. Sosteneva che tutti i membri del Governo erano degli infedeli. E' una persona molto calma, con una voce profonda e parla con delle pause come Ben Laden. Un tipo simpatico una persona che attraeva, che non perdeva mai le staffe. Un anno dopo nel 97 lo rividi nella moschea un Venerdì con suo figlio. Tutto quello che so di lui dopo quel giorno lo seppi dai giornali.

Altri mondi.

Cosa spinse Jaled ad allontanarsi dai radicali ??

«Nel 1988 cominciai a viaggiare e conobbi altri popoli, lessi altri libri. Due anni dopo avevo lasciato i takfiri alle mie spalle. Senza dubbio non fu facile.. Cercarono di recuperarmi. All'inizio mi davano solo consigli. Vollero sapere perché mi ero rimesso la fascia sul copricapo (togliersi la fascia che regge il velo della veste tradizionale è in Arabia Saudita una tradizione delle persone pie-ndr).

Ma nel marzo del 2003, all'indomani del triplo attentato di Riad scrissi sul quotidiano Al Watan e chiarii le responsabilità di Ibn Taimiyya. Dissi che alla base dell'ideologia dell'attentato stavano le sue idee. Dopo si scatenò l'inferno. Ibn Taimiyya un ulema siriano del secolo XIII, è il padre spirituale del movimento jihadista sunnita. Molti degli ideologi dell'islamismo violento ricorrono alle sue fatwas. Ma parlar male di lui in Arabia Saudita è come parlar male di un padre della patria. Ricevetti centinaia di chiamate al cellulare la maggior parte delle quali intimidatorie. Ricevetti minacce di morte. Fui anche citato a giudizio dalla commissione disciplinare

del Ministero.. Per due mesi fui molto scosso ma continuai la mia vita normale e non mi accadde nulla. Bene se la presero con il direttore di Al Watan per aver pubblicato il mio articolo. Mi proibirono di pubblicare alcunché per sei mesi. Adesso la situazione è diversa. Adesso si può discutere».

Rigidità rituale. Nonostante il fatto che la linea ufficiale del Governo Saudita sia la condanna del terrorismo come un fenomeno estraneo alla religione ed ai valori del Regno Jaled non ha dubbi sul fatto che ci siano due elementi che lo alimentano: la mancanza di aspettative della gioventù ed il tipo di educazione.. Come evitare che i giovani seguano la stessa strada?? Dando loro dei modi di svago che allentino la rigidità del modo di vita. «Se sei circondato da questo ambiente e dai "religiosi" ti senti colpevole se fumi se ti tagli la barba o per qualunque azione. L'unico modo che senti per realizzarti è unirti a loro. Quelli che hanno già commesso atti di violenza è difficile che tornino indietro, hanno già varcato la linea rossa. -afferma Jaled. E' molto importante l'educazione, afferma. Nel nostro sistema non si discute si ascolta solamente, si ripete e si memorizza. Certi professori insegnano ai bambini ad odiare i non musulmani, o persino gli sciiti. L'anno scorso vennero fatte delle riforme al programma scolastico ma è capitato di nominare un Ministro dell'Educazione fondamentalista che ha sconcertato molti sauditi. Talvolta questa tattica è un modo per aver margine di manovra per attuare altri cambiamenti. Dobbiamo aspettare e vedere ciò che accade nei prossimi anni».

Cosa ti piacerebbe Jaled?

«Non credo che potremmo diventare una società liberale, ma però in una società islamica più aperta dove nessuno sia tenuto a dirti che devi coprirti il viso o lasciarti crescere la barba. Mi piacerebbe che ci fossero più occasioni di divertimento per i giovani. Il modello? Forse il Kuwait, Dubai no perché potremmo interpretarlo come permesso di usare l'alcool e non è questo il fine. Vogliamo soltanto libertà».

Fecha Original:27/03/2005

L'originale in spagnolo sta su

<http://www.webislam.com>

Che cosa resta del dialogo dopo New York

A proposito degli *Incontri cristianomusulmani* di Modena
di **Brunetto Salvarani**

Era il lontano 1996 quando, grazie all'intuizione di un cristiano coraggioso, Innocenzo Siggillino, a Modena si teneva la prima edizione degli *Incontri cristiano-musulmani*. Il tema, in linea con una fase in cui il mosaico delle fedi stava cominciando a delinarsi anche da noi, era d'obbligo: *Così vicini, così lontani*. Una radiografia tanto incerta quanto indispensabile di un microcosmo, quello dei musulmani d'Italia, che acquisiva visibilità sociale e insieme scontava una conoscenza datata, folkloristica, coloniale. Venerdì 18 marzo, a cura delle ACLI, si apre la decima tornata degli *Incontri* e - a rischio di apparire banali - si può dire che sembra passato un secolo. Anche per l'argomento su cui si dibatterà, con alcuni dei maggiori specialisti: *Religioni, democrazia e dialogo cristanoislamico*. Questioni istituzionali, dunque, dall'Intesa problematica alla Legge sulla libertà religiosa, e politiche, dallo scontro fra i simboli (crocifisso *versus* velo) alla cittadinanza degli stranieri musulmani.

Dieci anni dopo. Le religioni, ormai, occupano nel bene e nel male la prima pagina. In particolare c'è l'islam dei fondamentalisti ad allarmare, coi fautori dello *scontro di civiltà* e di un conflitto interreligioso ritenuto inevitabile dopo gli attentati dell'11 settembre. Mentre da più parti si chiede di operare in funzione di un salto di qualità, evitando ingenuità, irenismi, *salamelecchi*, lavorando sull'educazione al dialogo e recuperando l'intuizione di Giovanni Paolo II che già nel 1985, a Casablanca, diceva ai giovani islamici: *Il dialogo tra cristiani e musulmani oggi è più necessario che mai. Esso deriva dalla nostra fedeltà verso Dio e suppone che sappiamo riconoscere Dio con la fede e testimoniare con la parola e con l'azione in un mondo sempre più secolarizzato*. In tale contesto, l'ipotesi di lavoro degli

Incontri modenesi è stata di incentrarsi sulle relazioni cristiano-musulmane non tanto in un ambito teologico (giudicato prematuro) bensì sulle questioni concrete, sociali, politiche: un'ipotesi rivelatasi lucidamente realistica, e capace di inaugurare un percorso per molti versi davvero innovativo. Che consente l'avvio di una conoscenza sul campo, di guardarsi a faccia a faccia, di comprendere i danni derivati dalle ferite inconsapevoli, i fraintendimenti linguistici, i reciproci stereotipi. Per questo, gli appuntamenti scorsi hanno focalizzato temi specifici quali la città, i bambini, la scuola, la famiglia, i media, contribuendo a spezzare la dicotomia tuttora esistente nel nostro immaginario collettivo fra *l'islam di carta* e *l'islam di carne*.

Resistere, nonostante tutto, sulla linea del dialogo, a dispetto della crescente forza degli intransigenti e degli scettici - ha scritto tempo fa Henri Tincq su *Le Monde* - è il solo modo per chiedere giustizia per le minoranze dei due campi, di incoraggiare l'esercizio critico, gli sforzi di revisione e di conversione: in una parola, di salvare ciò che c'è di meglio nelle tradizioni del Vangelo e del Corano. A Modena, ancora una volta, si tenterà di farlo.

Brunetto Salvarani

Pubblicato su **Avvenire** del 17-3-2005



IL LIBRO DEL PAPA

di Giovanni Felice Mapelli

Milano, 23 febbraio 2005 - libro del papa " memoria e identità : il papa scrittore ripete ciò che dice il papa ex cathedra da 27 anni in tutti i suoi documenti, dalle encicliche ai discorsi delle udienze di mercoledì: nulla di nuovo sotto il sole in materia di posizioni dottrinali e pastorali - a differenza di Giovanni XXIII, Wojtyla ha dato ascolto a tutti i profeti di sventura che gli stanno attorno e alla sua indole catastrofista e apocalittica sul mondo e sull'uomo - entusiastiche le accoglienze del volume? - e' una filippica contro ogni modernità poichè parte da Cartesio per indicare il percorso a suo parere negativo del pensiero moderno mettendo anche l'illuminismo tra gli imputati - e' un libro che offende anche molte persone e categorie sociali, dagli ebrei ai gay, questi ultimi ricondotti alla conseguenza di una "ideologia del male" - non vi e' nulla di che andare fieri - una volta era la chiesa che bruciava i libri sui roghi, oggi e' sui libri che si bruciano le persone -

Che il libro di **Papa Wojtyla** non ci piaccia affatto non sarà certo una novità: del resto dentro il testo scritto dal Papa non vi sono novità particolari, a parte qualche aneddoto sulla vita personale e sull'attentato del 1981.

Per il resto, oltre ad un'articolata dissertazione sui "massimi sistemi", con accenti filosofici, le posizioni ribadite sono sempre le stesse e fanno capo a tre o quattro tormentoni che ritornano sempre:

- la "cultura della morte" di cui la modernità sarebbe portatrice
- l'aborto da paragonare a un genocidio o alla Shoah

la verità sull'uomo e sulla famiglia (verità ontologica e antropologica di cui la Chiesa è detentricessa assoluta)

- il rifiuto di ogni apertura alle istanze at-

tuali viste come "il male". Non è la parola di Papa RONCALLI, che in tutti i suoi scritti ed interventi non indulgeva mai a visioni cupe o apocalittiche, o che usava il suo Munus petrino (il servizio di Pietro cioè del papa) per condannare a destra e manca, come fa' il papa polacco: dalle encicliche di Roncalli, in primis la *Pacem in terris*, fino ai documenti conciliari, il tono non era mai di reprimenda, questo tono invece è stato ripreso da questo Pontefice che ogni volta esprime un cristianesimo come "sfida" come "attacco" contro "nemici" costruiti ad hoc. Neppure PAOLO VI era uso servirsi di facili condanne, poichè i suoi interventi erano sempre un confronto dialogico e dialettico con l'ipotetico interlocutore e si respirava negli scritti montiniani una sorta di grande rispetto ed alta considerazione dell'interlocutore stesso e delle problematiche in cui l'umanità viveva.

Lo stile di Wojtyla è di tutt'altra specie: abituato come è a confrontarsi con la sordità di gerarchi e regimi comunisti in Polonia, è divenuto sordo anch'esso poichè predilige inveire con forza anzichè porsi domane: ecco un pontificato che non si è posto alcuna domanda (non retorica ma reale), dunque un pontificato che è quello delle certezze (presunte e presupponenti)... che al silenzio di Dio (di cui parlano sia la scrittura che tanti autori moderni e che citava spesso anche il cardinale Martini) si è preferito il papa che parla su tutto e di tutto, che ha una cosmologia pronta, un'antropologia già confezionata, una dottrina già fissata, una disciplina precostituita: insomma un mondo quadrato dove tutto è regolare, tutto uguale come una somma algebrica e guai a mettere anche soltanto un elemento fuori posto.

Il papa di oggi pretende poi che la politica faccia vigere questo mondo che lui ritiene "il migliore dei mondi possibili", dove la

sessualità (bestia nera del pontificato) è destinata solo agli eterosessuali, sposati in chiesa, per poter far figli (più se ne fa' e meglio è) e tutto il resto è visto alla stregua di peccato e di adulterio o fornicazione, dai normali rapporti di coppia tra due giovani non sposati, ai divorziati, o conviventi per non parlare delle coppie omosessuali, e su su fino alla procreazione assistita e alla ricerca scientifica sulle cellule embrionali.

In un calderone unico Wojtyla le bolla come conseguenza della "nuova ideologia del male" che i Parlamenti nazionali (falsamente democratici dice lui) approvano e sotengono....

Dietro a questo pensar nero (umore nero) ci sta il pessimismo teutonico del suo cardinal Ratzinger e di altri teologi alla Caffarra, per intenderci: tutta gente profondamente dilaniata dall'insofferenza per l'emancipazione dell'uomo moderno dal potere della Chiesa, da quello religioso e da quello politico che ancora la gerarchia riesce ad imporre in Italia.

La "politica" di Ratzinger, di Wojtyla e dei teologi dell'Opus Dei è fallita in tutta l'Europa e se negli USA riscuote qualche successo grazie all'ignoranza religiosa dell'attuale presidente Bush, che fa' il paio con l'imperversare di Chiese e sette reazionarie e conservatrici, qui da noi ormai è come un "reperto da museo", che soltanto poveri politici senza identità propria cercano di asservire per chissà quale basso calcolo elettorale o di meschino poterucolo.

Il pontificato wojtyliano si chiude su di uno scenario tragico, cataclismi reali, come quello dello Tsunami che veramente interpellano sulla presenza di Dio nel mondo e sul male vero, quello della morte, della malattia e delle tragedie di popolazioni che in pochi minuti vengono spazzati via dalle forze cieche della natura, dove della Provvidenza divina proprio non si vede neppure l'ombra e si chiude anche sulla guerra dissennata che un megalomane presidente degli Stati Uniti, contro tutto e tutti, in nome del Bene contro il Male (in questo una specie di con-

corrente con la missione di Wojtyla) ha inaugurato e che minaccia di esportare in Iran ed in Siria o in Corea.

La Chiesa cattolica, nonostante il papa dalla vena poetica e di scrittore, versa in condizioni pessime, dagli scandali enormi della pedofilia in America e in Europa, frutto di decenni di sordità per le istanze al cambiamento e sulla necessità di riforme dentro la Chiesa e la disciplina autoritaria del celibato e della castità.

Le vocazioni religiose languono, in calo ovunque, e vi sono istituti femminili e maschili che chiudono silenziosamente, il disagio di preti e suore è notevole, in aumento le defezioni, e i preti e religiosi che lasciano e si sposano, oltre 350 mila nell'ultimo decennio in tutto il mondo.

I vescovi sono ridotti ad esecutori del Vaticano, come i prefetti del governo, senza alcun diritto di autonomia e di decisione sulla pastorale e sulla riforma da intraprendere.

Chi si è azzardato a fare qualche riforma è stato richiamato, processato e poi magari anche destituito.

Per non parlare dei teologi che hanno subito processi e condanne ad opera della nuova Inquisizione del cardinale Ratzinger e di monsignor Bertone e di monsignor Amato.

Nella Chiesa non c'è né libertà di parola, né quello di espressione: l'unica libertà è quella di condanna che esercita il papa, la sua curia e a volte il vescovo diocesano per ordine della Santa Sede.

Gli amici più fidati di dittatori feroci e spregiudicati come Pinochet e Videla, del Cile e dell'Argentina, degli anni '70 con incarichi nelle diplomazie di quei paesi, ora sono al fianco del papa nella Curia romana in segno di premio: il cardinale Sodano, segretario di Stato, e il cardinale Laghi, soltanto per citarne due ultimi, dopo che il Vaticano aveva già fatto emigrare i gerarchi nazisti in America latina nel dopoguerra e mantenuto una diplomazia ed un episcopato filofascista per decenni.

Gli scandali di prelati, in varie parti, non ultimo quello del cardinale Giordano, so-

no stati trattati con una accondiscendenza sospetta e preoccupante, come a voler sconjurare ricatti da parte di ecclesiastici a conoscenza di altri gravi fatti finanziari, o per la chiacchierata concessione di nomine fatte dal papa e dal suo segretario su corrispondenza di somme ingenti per raccolte di danaro da inviare in Polonia per il sostegno al sindacato Solidarnosc durante la rivoluzione polacca, ed altri poco chiari movimenti di danaro che coinvolsero lo IOR, la Banca vaticana.

Il papa chiede "perdono" anche per la connivenza con quei regimi, ma lo fa' a regimi decaduti, quando non costa più nulla, dopo d'averli sostenuti per anni (vedi la Tertio Millennio Adveniente).

La Chiesa cattolica in 27 anni di pontificato è tornata al Concilio di Trento, saltando a piè pari il Concilio Vaticano II, e recuperando lo spirito del Concilio Vaticano I, quello del dogma dell'infallibilità pontificia e del Sillabo di Pio IX, che dichiarava eretiche (anatema) tutte le nuove acquisizioni della modernità.

Si beatifica Giovanni XXIII per imbalsamarlo insieme alla beatificazione di Pio IX, renderlo innocuo e mummificato, e per volgere lo sguardo sempre più al passato, poiché là vi si individuano acriticamente e per comodo ogni bene, positività, fede e coerenza, autenticità, mentre nel futuro soltanto minacce, perversioni e distruzioni.

Il libro in questione "Memoria e identità" è un libro nostalgico di tempi andati che non sa stare al passo con la contemporaneità dove le persone sono soggetti liberi, con una testa pensante, con una sensibilità nuova, non inglobata dentro schemi prefissati e precostituiti da tradizione, da istituti cattolici e da dottrine opprressive.

Va in frantumi tutta l'educazione cattolica che voleva irreggimentare le nuove generazioni, che, se in qualche misura sentono parlare incuriositi di "valori" e di "riscoperta dei valori", e magari anche numerosi corrono ai raduni papali, poi fanno quel che meglio credono e si guardano bene dal seguire i dogmi e le prescrizioni che

Wojtyla pretendono di imporre loro. Ci si trova così in una schizofrenia pura della Chiesa e del suo magistero, ormai divenuto soltanto autoreferente con documenti che si parlano addosso e citano uno l'altro: i giovani sostengono il papa, mentre i prelati e monsignori che osservano la scena si freagano le mani contenti (alla maniera di Bruno Vespa) e nella Chiesa tutto va' in ruina cioè (come disse Gesù a Francesco di Assisi) non c'è nessuno che corra a riparare un istituto vetusto che va in pezzi e che soltanto rifacendolo dalle fondamenta si può sperare non cada su se stesso.

La perestroika e la glasnost, rinnovamento e trasparenza sono oggi più che necessari alla Chiesa, un Gorbacev è necessario sulla cattedra di Pietro, poiché la cecità dei gerarchi cattolici sta portando la Chiesa stessa alla sua morte progressiva per eccesso di disciplina, documenti, chiusure, ostilità e linguaggio astruso ed odiosamente reazionario e fascistoide.

Il linguaggio clericale - vaticano è un concentrato di perbenismo, moralismo, devozionismo, luoghi comuni, affettazioni diplomatiche e curiali, che hanno come scopo il mantenimento del potere secolare perpetrato con mezzi anche diametralmente opposti allo spirito evangelico: i funzionari di Dio (come li chiama Drewerman nel suo libro omonimo) sono spietatamente occupati a garantire, come i funzionari del regime comunista, il loro potere e le loro prerogative, e sono sempre più una casta di inavvicinabili personaggi che controllano tutto dalle diocesi alle parrocchie. I documenti emanati dalle Congregazioni che sono i ministeri vaticani sono dictat che calano dall'alto, non sono di agevole lettura né di agevole applicazione concreta, sono norme il più delle volte talmente rigide da essere ridicole e grottesche. Ma è sulla modernità non sullo sfascio della Chiesa che il papa e il suo libro puntano il dito, come se a governarla in 27 anni ci fosse stato un altro, con la stessa candida ingenuità di chi fa finta di non vedere.

E quindi inveendo contro il mondo, cattivi

vo, brutto, perverso, e osceno, tutto dedito al male e a violare la "legge di Dio" (che solo Ratzinger il papa e pochi conoscono a memoria), il pontefice, abile manipolatore di media e di masse, e abile comunicatore in tempi di sudditanza di uomini politici, di giornalisti e di intellettuali, ecco che distoglie lo sguardo suo e fa' togliere il nostro dai mali reali della Chiesa cui non si è voluto per troppo tempo metter mano, con una sordità totale verso ogni ragionevole e moderata proposta.

Per supplire a ciò si coprivano tutte le magagne con trionfalismi faraonici fuori luogo e spettacolari come durante il Giubileo del 2000, o anche con personalismo wotyliani di pessimo gusto (salire su una Ferrari scoperta, indossare copricapi di ogni genere, e tutta una serie di "baracconate" che null'altro hanno come scopo che quello di stare al centro della scena a tutti i costi)

La Memoria è quella di una vita lunga e di un pontificato tra i più longevi, che però non ha giovato alla salute della Chiesa in massima parte, e mentre allora, agli esordi del pontificato si andava a sciare e tutti gridavano al "papa moderno", non vedendo tutto il contenuto reazionario e conservatore di questo uomo venuto dalla Polonia, adesso con una infermità paralizzante evidente, si pretende di non avvedersi della realtà (bastino le parole del portavoce vaticano Navarro Valls ad esempio...) e di tenere in piedi tutto uno scenario maestoso che non regge più, e che si trascina come il corpo stesso della Chiesa in una lenta ma inesorabile agonia.

L'Identità è quella di chi ha puntato sulla propria per fare a pugni con quella degli altri, nonostante i tanti appelli al dialogo tra le religioni, soprattutto le identità deboli, quella delle donne nelle realtà sociali e degli omosessuali

Identità che si è opposta agli altri, perfino con documenti contro i protestanti e contro gli ebrei, e a volte anche i musulmani. (vedi la Dominus Jesus)

Sugli omosessuali un capitolo a parte : colui che passerà alla storia forse come il

più "omofobo dei papi", non ha usato mezze misure... nei suoi documenti ispirati dai soliti noti ha usato parole che si usavano ai tempi di Hitler verso omosessuali e verso minoranze ritenute minacce della civiltà: "disordine morale", "contrari alla legge naturale", "contrari alla legge di Dio", "espressione di ideologie del male", "che minano la società alle sue basi"...e via tacendo...

Omosessuali, usati per fare una discriminazione sessuale vergognosa e feroce, negli anni 2000, mentre tutto il mondo faticosamente sta cercando di voltare pagina, poiché si dichiara da chi vuol parlare in nome del Cristo che la santità del matrimonio e della famiglia è minacciata e ferita da queste persone la cui unica colpa è di voler vivere insieme pubblicamente e giuridicamente riconosciuti dalla società civile, come ogni cittadino titolare di diritti inalienabili.

Una sessualità santa, per diritto e per dogma, santa in se per conformazione biologica e corporea, e benedetta da Dio e un'altra reprobata e perversa da umiliare perché in se strutturalmente inferiore o malvagia, moralmente insana: in una parola sbagliata per sua natura e maledetta da Dio.

La prima quella eterosessuale, la seconda quella omosessuale.

I gay da cacciare dal matrimonio e dai seminari: né possibilità di sposarsi, né possibilità di divenire preti o religiosi (vedi documento sul divieto di ordinare preti gay emanato dalla Congregazione per gli istituti religiosi voluto dal papa) Destinati ad una vita di abnegazione e di rinuncia, ad una vita privata di diritti e dignità.

Ecco il libro del papa e' un libro che non ci convince, un libro che oltre a

Alla pagina
<http://www.ildialogo.org/omoses>
Gli articoli su "Cristianesimo ed omosessualità"

portare nelle casse papali tanti soldi per i diritti di autore come gli altri 4 precedenti, servirà ancora una volta a rilanciare un'immagine acritica ed elogiativa di un uomo e di un pontificato sul quale gravano tremendi e seri interrogativi.

"Ab omnibus maliis libera nos Domine...!", "Da tutti i mali liberaci o Signore...!" anche da quelli dei tuoi stessi Pastori...

Giovanni Felice MAPELLI

Teologo Laico - Coordinatore del Centro Studi Teologici di Milano
CENTRO ECUMENICO

Via Varese,10

20121 MILANO

tel. 339.5280021

02.95.47.340

fax 178.6020154

www.centrostuditeologici.too.it

Cristianesimo ed omosessualità

Un Gay Pride di preghiera!

Un sogno su cui potrebbero impegnarsi i gay credenti

di Cosimo Napoli

Per una Chiesa nuova, la vera Chiesa, sposa e madre, nel cui grembo, tutti, al di là dell'orientamento sessuale, possano trovare il tepore di Dio, il suo amore infinito e godere della fratellanza insegnata da Cristo che si è dato tutto a tutti.

Carissimo direttore,

quanto leggo nell'articolo di Mapelli a proposito del persistente atteggiamento della Chiesa nei confronti degli omosessuali mi addolora e mi angoscia! Come può una madre fare tanto male ai suoi figli?

Molto probabilmente lo Spirito Santo si è distratto se la Sua creatura sta dando segni di paranoia, se sta andando in direzione opposta a quella indicata dal Maestro! Vorrei chiedere al Papa, al suo fedele Ratzinger e a tutti quei pastori che, su loro esempio, seminano tanta sofferenza se hanno consapevolezza di quali e quante conseguenze, ricadute possano avere sul piano umano, spirituale e sociale le loro parole, i loro giudizi, il loro disprezzo! Siamo ad una nuova persecuzione! Siamo in pieno oscurantismo!

E come meravigliarci se alla fine la società, l'uomo di strada come l'uomo colto, possa nutrire nei miei confronti pregiudizi, disprezzo che non poche volte si trasforma

in violenza ed aggressione verbale e fisica? E' chiaro che sii sente autorizzato anche dalla chiesa, proprio come i crociati contro i Mori! E' veramente troppo! E allora cosa fare per restituire alla chiesa gerarchica il senno che sembra abbia smarrito? Non possiamo aspettare, anche perchè molti non più giovanissimi, che un futuro papa, nei decenni futuri, chieda perdono a quanti, grazie alla chiesa di Roma, vittime di una ingiusta persecuzione, sono stati resi oggetto di odio, di violenza e disprezzo!

Cristo dice: " a chi più è stato dato più sarà chiesto"! non vorrei essere nei panni di chi, proprio in nome di Dio, semina, consapevolmente e con arroganza, pregiudizi ed odio che autorizzano ad assunzioni di comportamenti omofobi con conseguenze molto spesso esiziali!

Ma tra tanto disorientamento, tra tanta tristezza si fa strada in me un sogno. Potrebbe sembrare frutto di una mente esaltata o, se volete, ingenua.

Da cristiani cattolici non possiamo e non dobbiamo combattere la chiesa vaticana. Dobbiamo disarmarla. Dobbiamo toglierle tutte le armi che usa contro determinate categorie e porla davanti alle sue gravi responsabilità! Dobbiamo chiamare "alle

armi" tutti gli omosessuali d'Italia e quanti altri (divorziati, coppie di fatto, etc) vogliono vedere riconosciuti i loro diritti di figli di Dio! Dobbiamo pregare affinché lo Spirito di Dio faccia nascere una nuova Chiesa, testimone di Cristo e fedele al Suo testamento, coerente nella pratica del Vangelo! Potremmo organizzare in uno stadio italiano un Gay Pride di preghiera! Immagino uno stadio colmo di gay, lesbiche, divorziati, uniti nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia, uniti nel lanciare con gioia un messaggio di speranza per i fratelli assenti e di amore a quanti, nella Chiesa, ci vorrebbero vedere sparire nel nulla, a quanti, considerandoci dei "depravati", dei malati con "disordine mentale" vorrebbero ispirare nei nostri riguardi sentimenti di compassione e di tolleranza.

Gli omosessuali non spariranno con noi,

abbiamo quindi il dovere di tracciare un cammino per quanti verranno in futuro. Non dovranno affrontare i nostri stessi problemi, non dovranno sentirsi respinti, rifiutati e soli con le loro angosce. Dobbiamo lasciare loro una Chiesa nuova, la vera Chiesa, sposa e madre, nel cui grembo, tutti, al di là dell'orientamento sessuale, possano trovare il tepore di Dio, il suo amore infinito e godere della fratellanza insegnataci da Cristo che si è dato tutto a tutti. Se miglioreremo la Chiesa miglioreremo anche la società che molto spesso pensa ed agisce, come in questi tempi per noi estremamente bui, sotto l'influenza del Papa e dei cardinali con il grave rischio di trasformare uno stato da laico in teocratico.

E' un sogno che nulla vieta possa divenire realtà! Cosimo

Un dibattito sulle pagine de la Voce (di Battipaglia, Salerno),

Pasquale Quaranta: "Rivendichiamo i nostri diritti"

L'ignoranza genera emarginazione e omofobia

A cura di Antonella Fina, pag. 4, Anno 7, 04 marzo 2005, n. 193

La società e la Chiesa c'imprimono l'idea, o il pregiudizio, che non sia possibile vivere fuori dagli schemi. Tanti temi fanno ancora rabbrivire e rimangono "tabù"!

Sul tema "omosessualità" abbiamo conversato con Pasquale Quaranta, presidente dell'associazione *Federico García Lorca* (ArciLesbica-Arcigay di Salerno) che si batte quotidianamente per i diritti della cultura omosessuale.

La società vi bolla con epiteti infelici, vivere in minoranza è difficile: ti senti in qualche modo derubato di alcune libertà?

"Esiste un vuoto normativo che comporta una serie di problemi concreti soprattutto per le coppie omosessuali che, non potendo "sposarsi", non sono tutelate. Ad ogni modo, non esistono i "diversi", è l'amore

che fa la differenza".

Emarginazioni, omofobia: il frutto d'ignoranza sull'argomento?

"Si è ignorata una realtà che sta acquistando visibilità. Le realtà che non si conoscono ci fanno paura, per questo invito coloro che hanno pregiudizi a conoscerci: ci riuniamo ogni mercoledì alle 20:30 nella sede di p.zza V. Veneto, 2 a Salerno. Invito, poi, lesbiche e gay a non vivere nell'invisibilità i propri amori. Chi vuole può scriverci: salerno@arcigay.it".

Per la Chiesa sembra non sia possibile essere insieme "omosessuale e buon cristiano": che ne pensi?

"La dottrina cattolica ci accoglie come peccatori se facciamo l'amore con il nostro partner. Alcuni sacerdoti sostengono che gli omosessuali debbano ritornare sulla

retta via dell'eterosessualità procreatrice, normativa e normante, perché così desidera Dio! Invito la Chiesa battipagliese ad aprirsi a un confronto sereno. In una società che ci ostacola, la Chiesa dovrebbe essere un luogo di accoglienza".

Istituzionalmente la famiglia è composta da genitori eterosessuali e figli: un'unione gay può considerarsi tale?

"Il concetto stesso di famiglia sta cambiando, noi diciamo che esistono "famiglie diverse". Il movimento gay in Italia non chiede né adozioni né "matrimoni gay" ma il riconoscimento dei Patti Civili di Solidarietà. A Battipaglia proporremo, come Associazione, il registro delle unioni civili. Ho già pronta una lettera aperta al Sindaco e ai Consiglieri della Giunta. È un gesto simbolico. Auspico un confronto con le forze politiche locali per discutere i diritti specifici del caso". Ulteriori info: www.associazionelorca.org

La posizione della Chiesa Cattolica

Don Sabatino Naddeo:

"La Chiesa rispetta tutti"

Gli omosessuali non devono avere un comportamento morale sbagliato

Omosessualità, dottrina cattolica: concetti apparentemente in opposizione. Con Don Sabatino Naddeo analizziamo l'altra faccia della medaglia.

"La Chiesa, sulla scia degli insegnamenti di Dio, è rispettosa soprattutto della dignità di ciascuno senza distinzioni. Cristo è venuto per rendere visibile in mezzo agli uomini l'amore del Padre" così, da prospettiva differente, argomenta sul tema.

"Essere omosessuale non significa accompagnare a tale orientamento un comportamento moralmente sbagliato. Non si decide di essere gay o lesbica, è un insieme di fattori biologici, psichici, ma avere una

cattiva condotta è frutto di scelte. Il Signore ci ha creato liberi, donandoci l'intelligenza di discernere il bene e il male. La Chiesa esorta tutti, indistintamente, a vivere la propria fede, a conoscere Dio: dobbiamo accogliere tutti allo stesso modo".

Poi sui rapporti tra persone dello stesso sesso e sull'istituto della famiglia, Don Sabatino continua: "Il Signore ha creato l'amore tra l'uomo e la donna, questo amore è insieme unito e procreativo: solo nell'atto umano, vissuto dopo il matrimonio, questa unione si fonde e diventa procreazione. L'uomo e la donna, nel disegno di Dio, stanno insieme per costruire una famiglia: non potendo esserci procreazione nelle unioni omosessuali, non si rispecchia tale istituzione così come creata da Gesù Cristo. Non una scelta contro di loro: non possiamo modificare ciò che Dio ha istituito. Certo nulla vieta loro di vivere un'amizizia, non cadendo in tentazione così come l'eterosessuale prima del matrimonio. Chiara è l'impossibilità, da parte nostra, di accettare coppie di fatto, unioni omosessuali, non essendo stabilito ciò nel progetto Divino".

Prosegue con un appello: "Non sentitevi esclusi, additati, assolutamente, accostatevi alla Chiesa! Dio è dalla parte degli *ultimi*, il Suo interesse è redimerli, condurli sulla retta via: Egli illumina, aiuta a capire affinché ognuno possa mostrare il meglio di sé. Quanti di voi hanno tante belle caratteristiche da mettere a frutto".

Infine si rivolge alla società che evita questa realtà: "La cosa più importante che si possa offrire loro è una grande e vera amicizia: devono sentirsi come tutti, voluti bene, rispettati!". (A.F.)

Veniteci a trovare su Internet

<http://www.ildialogo.org>

redazione@ildialogo.org

Tel: 333.7043384

Le dichiarazioni del Vescovo di Bologna e le reazioni dei gay credenti

Caffarra: parole anticristiane

di Giovanni Felice Mapelli *

MILANO (5 mar. 2005) - Arrivare a dire che lo Stato "deve ignorare le coppie di due uomini o di due donne" come ha fatto l'Arcivescovo di Bologna è il massimo del "cinismo" e anche della "tracotanza": un atteggiamento anticristiano quello di Mons. Caffarra che non si ispira affatto al principio di solidarietà sociale del cristianesimo, ma ricalca l'atteggiamento "clericale" di quei leviti o sacerdoti di cui Cristo stigmatizzò l'operato nella parabola del Samaritano, che camminando accanto all'uomo che giaceva in mezzo alla strada, ferito, passano oltre facendo finta di non vedere....

Che sia il Vescovo ad auspicare l'indifferenza dello Stato e della società civile verso gay e lesbiche è davvero inammissibile e sorprendente, e ci indigna: Caffarra probabilmente avrebbe fatto così anche verso gli ebrei quando venivano caricati sui vagoni piombati e deportati, come fecero tanti, anche tra preti e vescovi, che finsero di non vedere, di non sentire.... Non si usano dichiarazioni pubbliche alla stampa per attaccare le persone o una minoranza sociale, come fanno spesso i vescovi, pur con lo scopo di dover difendere una dottrina, è un comportamento riprovevole e inqualificabile che viola il principio della carità stessa.

Che male farebbero due gay o due lesbiche che convivono non è chiaro e perchè mai lo Stato non dovrebbe riconoscere loro delle tutele legali, neppure questo è razionale, nonostante Caffarra invochi la "ragione" e il rispetto della Costituzione italiana che però legge in modo parziale e ideologico.

Sulla sua difesa del matrimonio e della famiglia due parole: è in voga oggi nella Chiesa una riscoperta tutta cattolica di questa realtà, una riscoperta che sa di pretesto poichè mai, nella storia anche recen-

te, si erano avuti accenti così insistenti e reiterati e pubblici su questo tema. Il tutto fa' pensare che lo scopo sia un altro, non tanto quello della tutela dei coniugi e dei figli nella famiglia, bensì dare addosso e ostacolare in tutti i modi le persone omosessuali.

Infatti esistono altre situazioni, su cui la Chiesa tace, che secondo la morale cattolica sono frontalmente antitetici al matrimonio e alla sua etica e alla stessa sessualità cristianamente intesa: ad esempio gli eterosessuali non sposati e conviventi sono "concubini" dediti alla "fornicazione" se tutti e due liberi di stato, oppure "adulteri", nel caso fossero sposati con altri prima della convivenza, inoltre vi sono rapporti sessuali fuori dal matrimonio con ogni altra pratica sessuale oggi in voga, con scambio di coppie o con rapporti sodomitici di persone eterosessuali (oltre l'80% nelle coppie etero praticano il sesso anale). Caffarra provi ad occuparsi anche di questi con la veemenza di cui è capace, e con la costanza con la quale attacca i gay e le lesbiche, se veramente ha a cuore la famiglia e la santità del matrimonio.

Altrimenti la smetta di dare addosso agli omosessuali poichè così non difende nessuna famiglia o matrimonio ma fa' solo del brutale odioso razzismo verso le persone.

Non si può ritenere gli eterosessuali tout court buoni e virtuosi e i gay in sè cattivi e viziosi....

Questo manicheismo etico è anticristiano ed antievangelico...

Se poi Caffarra decidesse anche, insieme con i suoi superiori del Vaticano, di occuparsi qualche volta anche della sessualità di tutti i capi politici in Italia e dei deputati o ministri che vivono "more uxorio", con persone che non sono gli sposi legittimi, violando l'etica matrimoniale, forse sareb-

be più credibile e sincero, ed anche più coerente da integralista cattolico quale si vanta d'essere.

Per il resto lo Stato farebbe bene ad ignorare non i gay e le lesbiche ma vescovi che parlano a sproposito come Caffarra.

L'arcivescovo di Bologna, non nuovo a polemiche inutili e che non giovano a nessuno, lui che ora si fa' paladino di ragione e costituzione, e nemmeno più della fede, ci dica in che consista il sempre nominato "bene comune" poichè non ci è immediatamente chiaro : comune a chi? bene di chi? a discapito di chi?

Si ricordi infine che la famiglia e il matrimonio, non sono Dio, ma realtà finite, contingenti e storiche, che in sè non salvano nessuno come appartenenza, al pari dell'essere cattolico, poichè la salvezza è data dalla grazia di Dio - non dalle dottrine prescrittive e proibitive - a tutti in Cristo Gesù suo figlio e nel suo evangelo, che non ha disdegnato nessuno.

(*) Teologo Laico - Coordinatore del Centro Studi Teologici di Milano

Lunedì, 07 marzo 2005

Dov'è la Chiesa di Cristo?

***Lettera al cardinale di Bologna Caffarra
di Cosimo Napoli***

Eminenza,

sono uno dei tanti omosessuali verso i quali lei da sempre mostra nutrire tanto odio e disprezzo. Convivo da 18 anno con un coetaneo e senza voler peccare di arroganza e presunzione, (cose che lascio volentieri a quanti ,dall'alto della loro posizione sociale ed ecclesiastica,emettono sentenze in nome di Dio) le garantisco che viviamo una morale di gran lunga superiore ai tanti laici cattolici e pastori della chiesa che spargono disprezzo ed odio verso i fratelli con un

orientamento sessuale diverso ma non per questo meno degno di rispetto e di amore. Intanto vorrei precisarle che non accetto l'invito rivolto da alcuni personaggi di rilievo ad avere compassione per i fratelli omosessuali. L'unica compassione che cerco non è quella degli uomini bensì quella del Padre e non in quanto omosessuale ma perchè, come tutti gli uomini, lei compreso, ho infinto bisogno della misericordia di Dio. Sono sorretto dalla certezza che le parole che tutti voi, reverendissimi , pronunciate dai rispettivi troni non sono parole di Cristo, unica e sola Verità! Cristo è amore, condivisione, rispetto, mitezza, comprensione, è dono totale di se stesso, è perdono, è misericordia per tutti e per ciascuno, qualunque sia la sua identità sociale, culturale e sessuale. Ed è per tutto ciò che le comunico la mia gioia di essere gay, convivente, credente, fedele secondo le mie forze al Vangelo e deciso ad accostarmi all'Eucarestia perchè non meno indegno di quanti peccano contro il grande ed unico insegnamento lasciato dal Maestro, quello di amarci reciprocamente proprio come Egli ci ha amato. Poichè contro coloro che seminano guerre, morte, distruzione, odio, rancore, pregiudizio, che schiacciano il povero, che umiliano il più debole su cui spesso esercitano violenti soprusi, non trovo alcuna preclusione,alcun veto per quanto riguarda l'accostarsi all' Eucarestia (e qui vorrei capire le motivazioni!) non vedo perchè dovrebbe rinunciarci uno che ama secondo la propria natura,secondo il proprio orientamento!!!, Sono comunque terribilmente addolorato per quanti, contravenendo all'insegnamento di Cristo, dividono anzichè unire, giudicano anzichè comprendere, manifestano disprezzo anzichè mostrare rispetto, incitano al razzismo anzichè contrastarlo, ritengono pericolosi chi non è come essi vorrebbero fosse e dimostrano incapacità nell'accettare la netta dicotomia tra religione e Stato, sempre più succube di una gerarchia cattolica che sembra voglia trasformare l'Italia da Stato laico in teocratico.

Lei invita ad ignorare i diritti che un PACS potrebbe garantire alle coppie di fatto (il

pacs non è un matrimonio!), richiama l'attenzione del Legislatore su quanto la Costituzione Italiana (laica) detta a riguardo della famiglia ma ha volutamente(!?) dimenticato o ignorato che la stessa Costituzione garantisce uguali diritti a TUTTI i cittadini al di là delle scelte politiche, religiose e sessuali! Anche l'ingiustizia sociale rappresenta una grave colpa di cui si renderà conto!

Come cittadino italiano, dal momento che lo Stato in cui vivo è laico e libero (?), spero ardentemente che la gerarchia cattolica ponga fine all'ingerenza continua nella vita politica italiana soprattutto se pensiamo che in Italia il Popolo ha grandi capacità di analisi e quindi non ha alcun bisogno di dover essere guidato. E questo anche in nome del libero arbitrio di cui il buon Dio ci ha fornito. Intanto al suo invito ad ignorare le coppie gay farò corrispondere il mio invito a tutti i gay d'Italia a non corrispondere l'8 per mille alla Chiesa cattolica di cui non ci è concesso essere partecipi. **Cosimo**, cattolico per grazia di Dio e non per concessione della curia romana.

"Minoranze convinte e motivate": quale Cristo?

di *Cosimo Napoli*

"Sono le 'minoranze convinte e motivate' che guidano le maggioranze e la storia." Ho estrapolato questa frase da un discorso di Ruini a proposito della grande mobilitazione che il sinedrio romano sta organizzando in favore dell'astensione al referendum sulla procreazione assistita.

Senza volerlo Ruini, uno dei tanti cardinali che, mandando in vacanza lo Spirito Santo, si è posto in lista per il trono di San Pietro ha fornito materiale per alcune riflessioni che vorrei condividere con gli amici.

La corsa verso il "massimo potere" è iniziata! Che Dio ci assista!

Ma non è questo che ci interessa quando piuttosto la frase di cui mi sono appropriato!

Mi è molto piaciuto quel "minoranze convinte e motivate"! Ruini ci ha offerto ancora una volta e suo malgrado lo spunto per riprendere un discorso che mi sta molto a cuore: la convinzione e la motivazione che devono sostenere le nostre lotte pacifiche contro una gerarchia ottusa, affetta da visione monoculare quando non totalmente cieca, che tende ogni giorno, sempre più, a proporci un cristo "tutto suo", a far dire a cristo ciò che ad essa fa più comodo e a farlo tacere quando dovrebbe parlare sui grandi, enormi problemi che affliggono il mondo!

Tutti noi gay, cristiani cattolici in particolare, dobbiamo esigere che ci venga restituito il CRISTO del vangelo, il Cristo che la gerarchia romana ci ha usurpato ed utilizzato per i suoi fini, i suoi scopi che, il più delle volte, non coincidono con il disegno del Padre, con il fine per cui ha inviato il Suo Unigenito: testimoniare il Suo infinito ed unico amore per ogni uomo, nessuno escluso!

Solo se saremo una "minoranza convinta e motivata", solo se pienamente liberi dal nostro senso di colpevolezza e carichi della certezza che Dio ci ama senza giudicarci per un orientamento sessuale che non abbiamo scelto potremo andarGli incontro senza rinnegarci e vivere a pieno diritto nell'ecclesia con la nostra sensibilità ed il nostro modo di amare. Solo ed esclusivamente a queste condizioni avremo il coraggio di uscire dalle nostre paure, dal terrore dei giudizi e dei pregiudizi. Solo se crediamo realmente nella nostra totale, piena appartenenza al Padre potremo chiedere quanto desideriamo con tanto ardore! Solo se veramente motivati potremo arrivare al traguardo tanto agognato: l'accettazione, da parte della gerarchia cattolica, dell'altro nella sua interezza, con tutti i suoi limiti, i suoi affanni, le sue diversità!

Dobbiamo riappropriarci del Cristo del Vangelo che ci hanno tolto per fargli dire cose che non ha mai detto, per fargli pronunciare sentenze mai emesse. Dobbiamo rifurgiarci in quel Cristo che conosce la

nostra miseria, le lotte e le tribolazioni interiori, i nostri peccati, i nostri momenti di viltà, il nostro fervore come la nostra aridità, la nostra fedeltà come l'infedeltà tante volte dimostrata e nonostante tutto ci chiede di amarlo per come siamo, nel totale e fiducioso abbandono nel Suo amore che mai ci verrà tolto. Riappropriamoci dell'immagine del Padre che non ha mai smesso di attendere il ritorno del figlio allontanatosi, o del Maestro che frequenta quanti, per il sinedrio, erano degni solo di disprezzo, di esclusione e, in alcuni casi, di morte per lapidazione! E' questo il Cristo che dobbiamo amare, il Maestro che dobbiamo seguire, il porto in cui troveremo riposo alle nostre angosce, ai nostri tanti dubbi. E' tra le Sue braccia che dobbiamo trovare le risposte ai nostri tanti perché ! Ognuno di noi è "unico" agli occhi di Dio!

Rifiutiamo il cristo dei potenti, il cristo che vive negli agi e nella totale indifferenza per chi veramente soffre. Rifiutiamo il cristo che giustifica le guerre, che con i suoi giudizi incita al razzismo, alla discriminazione, che rifiuta i fratelli "diversi" verso cui ostenta solo "compassione" e falsa carità, che si impegna nella politica per con-

dizionarla ai suoi interessi, che protegge o favorisce alcuni solo perché potenti e ricchi, che si veste con paramenti, pastorali e mitre ricolmi di oro per dimenticare chi, affamato, bussa alla porta! Rifiutiamo il cristo del moderno sinedrio! Il Cristo che noi dobbiamo amare e seguire è colui che dice "venite a Me voi che siete stanchi ed affaticati ed io vi darò ristoro", è Colui che si cinge i fianchi e lava i piedi agli apostoli, che si fa dono per tutti e che dice "Amatevi come io vi ho amato" insegnandoci il modo di amare: morendo crocifisso per la salvezza di ciascuno di noi e per gli stessi suoi carnefici. Come potremmo mai dubitare del suo amore? del suo perdono? La nostra convinzione e motivazione, la molla che deve spingerci ad andare avanti, a gridare dai tetti si chiama Gesù Cristo!

Solo con Lui al nostro fianco, solo attenendoci al suo messaggio, amando e perdonoando quanti ci disprezzano potremo cambiare le opinioni della maggioranza e dare un nuovo input alla storia facendole iniziare un nuovo corso.

COSIMO



Pianeta Donna
Lacrime

di Sherry Glaser

(Traduzione di Maria G. Di Rienzo)

"Io credo sia giunto il tempo per tutte le donne, le nonne, le figlie, di rivelare se stesse. Io credo che lasciar continuare le atrocità sia la vera follia".

[Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per averci messo a disposizione nella sua traduzione questo testo di Sherry Glaser. Sherry Glaser è l'interprete e l'autrice di numerosi successi teatrali, fra cui *Segreti di famiglia*, *Oh, mia dea!*, e *Ricordate questo!*, un ritratto intimo della guerra attraverso gli occhi di una donna. E' madre single di due bambine, e vive in California. Il suo sito web è www.sherryglaser.net]

Non riesco a fare a meno di chiedermi che succederebbe se migliaia, o anche milioni, di donne che sperimentano il dolore al livello in cui io lo sto sperimentando, andassero a Washington o alle sedi dei loro governi locali, e rimanessero semplicemente lì davanti agli edifici ad esprimere le loro emozioni, e si battessero i seni in un lamento rituale.

I miei seni sono gonfi, ora. Ho un petto ampio di mio, ma ultimamente sembra che questi seni vogliano strabordare. Meno male che ho un didietro di considerevoli dimensioni, altrimenti cadrei sul davanti per lo sbilanciamento. Ho saltato le ultime mestruazioni, e non perché sia incinta. Sono lesbica, e sono assolutamente certa di non essermi impegnata in attività procreative. Sono i miei ormoni ad essere impazziti. Sono impaziente con le mie figlie, e tendo in generale ad evitare le persone. Naturalmente, mi sto chiedendo perché. Perché il mio corpo si sta ribellando in tal modo, distraendomi dalle necessità giornaliere della vita?

Penso che la risposta vada cercata nel fatto

che il mondo intero sta attraversando un'enorme crisi, e che mia madre è di nuovo rinchiusa nel reparto di igiene mentale del suo ospedale. Per quanto indietro vado con la memoria, mia madre si è sempre dibattuta nel convincimento di essere la reincarnazione della Vergine Maria. Quando io avevo quattro anni, nel 1964, forte di questa convinzione mia madre marciò lungo le strade con il mio fratellino neonato fra le braccia, proclamando che il Messia era ritornato. Dopo un bel pò di elettroshock e torazina, lei tornò ad essere la nostra brava mamma, sottomessa ed obbediente come si conveniva ad una casalinga nei primi anni '60. Mantenne quest'identità funzionale tramite l'assunzione di litio, un sale che le dava il bilanciamento chimico necessario per agire come un essere umano civilizzato: sfortunatamente, il litio le rovinò i reni, che collassarono nel 2002 mentre il suo cervello se ne partiva allo stesso modo. Da allora la sua vita è stata un incubo farmaceutico. Ogni tanto si riprende, ma i miglioramenti sono solo temporanei, ed in questo momento lei è ben chiusa dietro una pesante porta metallica e seduta con medicine che si chiamano Haldol, Atavan, Xyprexa e Bendryl. Il mio computer non le riconosce come parole, e mi suggerisce che siano errori: non è buffo? Ho parlato al telefono con mia madre stamattina, e attraverso il suo annebbiamento lei mi ha detto che "E' tutto rovesciato". Se dice la verità in cui crede, e cioè di essere la Vergine Maria, è pazza. Se mente, e dice di essere la signora Glaser, è sana di mente. Non riesce a far conciliare le due cose. Mi ha chiesto se io le credo. Ho esitato, e poi ho detto che non le credevo, ma che la amavo e che la stavo ascoltando. Le ho chiesto se questo poteva essere sufficiente, e lei ha risposto di sì, e che anche lei mi amava, e ha riappeso.

Ecco il dilemma. Io sono un'attrice. Sono conosciuta per i miei pezzi teatrali: per esempio "Segreti di famiglia", dove interpreto tutti i membri della mia famiglia, o il più recente "Oh, mia dea", che io definisco una commedia di proporzioni bibliche. E' un lavoro dall'umorismo oltraggioso, e il

pubblico lo ama molto, dandomi incredibili soddisfazioni. E questo è il momento in cui mia madre mi dice che è giunto il tempo per lei di rivelarsi come la Vergine Maria, che mio fratello dovrebbe rivelarsi come Cristo, e che io dovrei rivelare me stessa come la sua sorella gemella, Sara. Dice che questo periodo è l'Armageddon, e che la salvezza del mondo dipende da noi. Ciò mi riporta ai miei seni pesanti, e al mio ruolo su questo pianeta.

Cosa si suppone io debba fare, adesso? Holly Near dice: "Se ognuno e ognuna di noi fa anche un'unica cosa, una sola ma piena di bellezza, la vita sulla Terra non morirà".

Qualche mese fa, con altre amiche, ho dato inizio ad un movimento che si chiama "Seni, non bombe". Sostiamo a petto nudo nelle strade di Mendocino, reggendo cartelli che spiegano cosa sia la vera indecenza: "La guerra è indecente", "Le espulsioni di migranti sono indecenti", "La tortura è indecente", e così via. E' il nostro tentativo di rendere visibili la sacralità della madre e dei suoi seni. Di risvegliare le persone rispetto al fatto che donne e bambini sono le vittime non rendicontate della guerra voluta dalla politica omicida americana. E che noi sopravviveremo grazie alle madri, che hanno cura, che nutrono, che amano. Vogliamo che il potere femminino si mostri.

Le nostre manifestazioni vengono salutate da schiamazzi di clacson, e vi sono alcune persone che se ne ritengono personalmente offese, e coprono gli occhi ai loro figli. La maggior parte delle donne che fa questo con me ha seni piccoli, e sebbene anche a loro ci voglia un bel coraggio per sfilarsi la maglietta, io mi sento maggiormente vulnerabile. I miei seni sono grandi. Non c'è dubbio che io stia rivelando me stessa. Non si può fare a meno di notarli, e ad ogni movimento che faccio rimbalzano incontrollabilmente. Sembrano avere vita propria.

Allora, perché si sono pure gonfiati? E perché io non sanguino? Io credo perché mi sto portando addosso le sofferenze del

mondo. La devastante tristezza della guerra e la distruzione di tutto ciò che è sacro sono fatti innegabili, e però è socialmente inaccettabile rispondervi. Il mio analista dice che soffro perché sto perdendo mia madre e che il mio atto di denudarmi il petto in mezzo alla strada è un modo per costruire un ponte sino a lei. Mi ha suggerito di accendere candele sul mio altare, e di calmarmi. Io ho suggerito la possibilità che la follia di mia madre sia oracolare. Forse l'avrebbero considerata una profetessa, nei tempi antichi. Forse senza l'intervento dei prodotti chimici sarebbe riuscita a vedere attraverso il velo dell'illusione. Mia nonna fu rinchiusa allo stesso modo suo, e morì in un istituto. Forse mi sto portando il loro messaggio profetico nel sangue. Si dice che un tempo era possibile. Perché non di nuovo?

Moltissime donne parlano quotidianamente della loro depressione, dello shock e dell'orrore che provano di fronte alle bugie ed alle omissioni del governo e delle corporazioni economiche. Si ammano, si sentono stanche, non riescono a fare quello che devono fare durante la giornata, specialmente ora dopo le ultime elezioni. Io mi spoglio nel tentativo di attirare l'attenzione dei media di destra e di quelli che si autocensurano sulle colossali ingiustizie che vedo. Janet Jackson ha avuto tutti i titoli dei giornali perché per un secondo le si è visto un capezzolo. E allora perché noi no, per una giusta causa?

Un paio di anni fa andai a Washington, ad assistere ad una seduta del Senato. Quel giorno lo presiedeva Hillary Clinton e le decisioni da prendere riguardavano quali ulteriori sanzioni e punizioni si potessero imporre a Yasser Arafat ed al popolo palestinese. Cominciai a piangere.

All'inizio mi sentirono solo i miei vicini, il pubblico in galleria, ma quando il volume dei miei singhiozzi si alzò, persino Hillary non poté impedirsi di guardare verso l'alto. Un enorme buttafuori venne a prendermi per un braccio e mi portò nell'atrio, dove fui circondata da personale

della sicurezza che mi suggeriva di andare in bagno a rinfrescarmi. Risposi loro che non volevo rinfrescarmi, volevo piangere. Sembravano terrorizzati da una donna in lacrime, forse più spaventati che se avessi avuto in mano una pistola: quella era una minaccia a cui sapevano come rispondere. Perciò, ripeto, non riesco a fare a meno di chiedermi che succederebbe se migliaia, o anche milioni, di donne che sperimentano il dolore al livello in cui io lo sto sperimentando, andassero a Washington o alle sedi dei loro governi locali, e rimanessero semplicemente lì davanti agli edifici ad esprimere le loro emozioni, e si battessero i seni nudi in un lamento rituale. Che effetto avrebbe?

Io credo che questo tipo di potere non potrebbe essere negato. Io credo sia giunto il

tempo per tutte le donne, le nonne, le figlie, di rivelare se stesse. Io credo che lasciar continuare le atrocità sia la vera follia. Forse sto entrando in menopausa. O forse, come mia madre, sono semplicemente pazza.

Tratto da LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Foglio quotidiano di approfondimento proposto dal Centro di ricerca per la pace di Viterbo a tutte le persone amiche della nonviolenza

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it

Numero 851 del 25 febbraio 2005

Formazione

Donne e azione diretta nonviolenta

di Maria G. Di Rienzo

Il sessismo é ovunque, ma può essere sorprendente il modo in cui spunta in campagne ed azioni che dichiarano di essere nonviolente.

Le donne possono avere un'esperienza molto diversa, rispetto all'azione, di quella che gli uomini fanno, perciò é importante che discutate insieme la cosa. Il sessismo esplicito nelle campagne per il cambiamento sociale é davvero raro (usualmente non viene tollerato) ma si manifesta in numerosi modi più "sottili", quali il machismo, la competizione e il linguaggio militare.

L'azione diretta é a rischio di machismo quando implica stereotipi del tipo "eroico": tentate di evitarli. La cooperazione, l'inclusione e la resistenza faranno assai di più, per la campagna, degli atti sporadici di un'eroica elite.

Quando notate che ad organizzare l'azione ci sono molti più uomini che donne cominciate ad interrogarvi subito sulla faccenda,

perché più tempo passa più sarà difficile riequilibrare la bilancia di genere. Se lo sbilanciamento é ingente, può accadere che si innesti una spirale di sessismo incontrollabile, con le donne che finiscono per abbandonare il progetto: perché si sentono schiacciate da attitudini e comportamenti che non condividono e perché anche se li fanno notare non vengono ascoltate (o peggio ancora vengono ridicolizzate).

Spesso, inoltre, quelle che si permettono di chiedere un cambiamento vengono deluse dalla mancanza di sostegno di altre donne presenti (le quali hanno per esempio deciso che per essere prese in considerazione devono essere aggressive, competitive e "dominanti" quanto i loro compagni, oppure che é meglio ottenere l'approvazione degli uomini tacendo).

Avete mai notato quanti "campi di protesta", quante campagne, quante azioni, cascano con facilità estrema negli stereotipi di genere, con le donne che cucinano, puli-

scono, mettono in ordine? Attenzione: cucinare e pulire eccetera sono cose importanti, e proprio per questo vanno condivise fra tutti e tutte.

Avete mai notato quanto frequentemente gli uomini interrompono e cercano di schiacciare i loro interlocutori durante una discussione? E avete mai notato che ad essere interrotte e zittite sono soprattutto donne? Gli uomini dovrebbero cominciare a farsi carico del problema, ed apprendere a rispettare i contributi altrui, maschili e femminili, in eguale misura. Il rispetto delle differenze è il livello minimale per avere un buon dialogo preparatorio ad una buona azione, il livello ottimale è il pieno dispiegamento (e la celebrazione) di tutti i talenti e le capacità.

Se entrate nella "visione tunnel", ovvero in quel tipo di attitudine che vi permette di vedere un solo aspetto del vostro lavoro e di sacrificare ad esso qualsiasi istanza venga sollevata, come viene sacrificata sistematicamente l'istanza di genere, la qualità del vostro modo di comunicare ne soffrirà all'interno come all'esterno.

A volte gli uomini guardano con un pò di sospetto le azioni di sole donne, o le criticano come "separatiste": gruppi di attiviste di diversi paesi, europei e non, mi hanno confermato che spesso si tratta di una scelta obbligata. Aprirebbero volentieri molte loro azioni al contributo degli uomini, ma quando lo fanno non riescono ad avere risultati, vengono spinte ai margini, o il senso dell'azione viene snaturato completamente.

Se vogliamo avere successo nello sconfiggere la violenza, che si annida e si alimenta nel sistema patriarcale, allora dobbiamo cominciare da noi stesse e noi stessi.

I commenti sessisti durante una riunione sono offensivi per tutte le donne, vi prego di credermi, anche per quelle che ne ridono o dicono che in fondo non importa. A scena chiusa, chissà perché, vengono a lamentarsene con la femminista di turno (sì, mi capita spesso), invece di aprire un sano e produttivo conflitto nei loro luoghi e con i loro amici. Questo resta senz'altro

compito loro, ma il compito di smettere di metterle a disagio è degli uomini.

Un'altra parte della questione concerne le molestie sessuali e i commenti osceni che le donne possono ricevere durante un'azione da polizia, eventuali oppositori, passanti. Denunciare legalmente questo tipo di violenza è importante, ma assai più importante è che vi sia durante l'azione forte solidarietà e sostegno fra le donne presenti. Se alla prima scemenza un bel mucchio di donne circonda l'offensore e lo "svergogna", è probabile che gli altri faranno più attenzione a quel che fanno e dicono, e persino (a me è capitato) che il macho venga ripreso dai suoi stessi colleghi.

E' anche importante che gli attivisti presenti non peggiorino la situazione con reazioni del tipo: "Tu non tocchi la donna mia!", che risultano abbastanza umilianti per la donna molestata, ridotta a campo di battaglia fra due persone che credono di poter disporre di lei a loro piacimento. Anche se uno lo crede per "potere" e l'altro lo crede per "amore", vi assicuro che la donna presa nel mezzo si sente come un calzino usato. La giustizia, l'equità, il rispetto, il dialogo, il cambiamento: se non sono parole vuote, ognuna di esse comincia a casa propria.

Tratto da

NONVIOLENZA. FEMMINILE PLURALE

=====

Supplemento settimanale del giovedì de
"La nonviolenza è in cammino"

Foglio quotidiano di approfondimento proposto dal Centro di ricerca per la pace di Viterbo a tutte le persone amiche della nonviolenza

Direttore responsabile: Peppe Sini.

Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nba-wac@tin.it

Numero 1 del 3 marzo 2005

La nuova inquisizione

Don Vitaliano della Sala “sospeso a divinis”

Riportiamo di seguito il testo del provvedimento dell'Abate di Montevergine, il comunicato stampa di Don Vitaliano e alcune testimonianze di solidarietà.

Decreto di sospensione a divinis di don Vitaliano della Sala

Tarcisio Giovanni Nazzaro O.S.B.

Per grazia di dio e della Sede Apostolica

Abate Ordinario della Diocesi

dell'Abbazia territoriale di Montevergine

PROT. N° 02/05

OGGETTO: Decreto penale di sospensione a divinis.

Caro don Vitaliano,

1) atteso che Ti ho più volte, purtroppo senza esito, invitato all'obbedienza durante la procedura, che poi è sfociata nella Tua rimozione da parroco;

2) che continui a mantenere contatti con movimenti che non sono in armonia con il Tuo stato sacerdotale (can. 278, 3) e in aperto contrasto con la Dichiarazione della Congregazione per il Clero dell'8 marzo 1982;

3) che il 25 luglio 2003, alla presenza di due testimoni, in Curia a Loreto di Montevergine, Ti ho consegnato una formale ammonizione, con il pressante invito a correggere il Tuo comportamento non solo per quanto riguarda l'obbedienza, ma anche per certe iniziative liturgiche di cui Ti sei fatto protagonista, senza il consenso del Tuo Ordinario e di quello del luogo;

4) che il 2 Aprile 2004 Ti ho inviato una lettera di ammonizione e di contestazione della Tua condotta disobbediente, scrivendoTi esplicitamente che questo Tuo

modo di comportarTi - se non fosse cambiato - avrebbe reso vicina la prospettiva della sospensione a divinis;

5) che continui a partecipare ad ogni manifestazione di dissenso;

6) che, nonostante l'esplicito oggetto dell'ammonizione, sabato 29 Gennaio u.s. Ti sei creduto libero di tornare a fare il parroco nella parrocchia da cui sei stato rimosso e, contro il prescritto del can 530 n. 5 (in relaz. Con il can. 1381, 1-2), mentre l'Amministratore parrocchiale attende-

va in canonica, Ti sei presentato al Cimitero di S. Angelo a Scala a compiere il rito dell'ultima raccomandazione e del commiato per una defunta;

7) tutto ciò premesso e visti inutili i miei tentativi di riportarTi nell'alveo della disciplina canonica;

8) risultati inefficaci tutti i miei ammonimenti, con il cuore ferito, ai sensi del can 1371, 2 debbo comminarTi la pena della

sospensione a divinis

della durata di **sei mesi**, a partire dalla data della ricezione di questo mio Decreto, e cioè la proibizione di porre atti connessi con la potestà di Ordine, ai sensi

dei cann. 1333 et 1334 C.J.C.

Dalla Curia Abbaziale di Montevergine, li 22-02-2005

Mons. **Vittorio Guerrillo**, Cancelliere

†**Tarcisio Giovanni Nazzaro** o.s.b. Abate Ordinario

Sabato, 26 febbraio 2005



L'abate di Montevergine
Giovanni Tarcisio Nazzaro

Un'obbedienza in piedi

di don Vitaliano della Sala

www.donvitaliano.it

Con estrema meraviglia e stupore ho accolto la notizia della *Sospensione a divinis* comminatami dall'Abate di Montevergine; essa è giunta quando, ormai da moltissimo tempo, sto seguendo alla lettera, pur non condividendole, le svariate restrizioni prescrittemi nei numerosi provvedimenti canonici che mi sono stati indirizzati. La *Sospensione* è un ulteriore, immotivato e ingiusto accanimento contro di me; inoltre aggrava le limitazioni e le violazioni ai miei diritti umani e sacerdotali e lascia intravedere un vero e proprio intento persecutorio nei miei riguardi da parte dell'Abate. Se non fosse che a redigerla è stato il mio vescovo, sembrerebbe dettata da un sentimento di vendetta dopo il mio ricorso al Tribunale della Segnatura Apostolica e dopo un acceso chiarimento avuto con l'Abate, durante l'ultima riunione del clero di Montevergine.

Ovviamente obbedirò al provvedimento, pur non condividendolo. La mia, come sempre, è *un'obbedienza in piedi*, un'obbedienza a Gesù Cristo e alla Chiesa che, anche se in questo momento mi sta mostrando il suo volto umano peggiore, è pur sempre mia Madre che amo. Amo la mia Chiesa, l'ho detto tante volte e lo ripeto proprio ora che la sua mano dura si abbatte su di me. L'amo perché è di Cristo. La voglio migliore, più bella, sempre più fedele a Cristo, non a se stessa. Ma non ne voglio un'altra.

Non c'è nulla di definitivo in questa vita, solo Gesù Cristo. Bisogna continuare a seguirlo, anche quando la sequela ci porta a soffrire, ad essere compresi e combattuti dagli altri. I Santi ci hanno insegnato a testimoniare la fede senza paure, senza servilismi, senza idolatrie. Continuo allora senza paura a guardare dritto negli occhi i miei superiori, sottomettendomi all'unico Signore che riconosco in questo mondo.

E' estremamente sciocco che una parte della Chiesa cattolica, demonizzi il Movimento dei movimenti; come è estrema-

mente vero che tantissima parte della Chiesa cammina e lotta con esso per costruire l'altro mondo possibile. Questa mia convinzione ha reso ancora più dolorosa la mia scelta di non partecipare più, da anni, alle manifestazioni del Movimento, cosa che comunque l'Abate fa finta di non notare. Comunque spero che nessuno si faccia un'idea sbagliata della Chiesa, ma si comprendano i suoi umani limiti e le sue chiusure: il Papa e la Chiesa, nel rispetto delle differenze reciproche e in quella "convivialità delle differenze" che ci caratterizza, sono con il Movimento e più volte lo hanno dimostrato! Risponderò all'Abate punto per punto, ma fin da ora posso dire in tutta onestà, che sono false le notizie che gli sono state riportate e le accuse che mi rivolge contro. Sono pronto, in ogni momento, a un confronto chiarificatore fraterno con chiunque abbia riportato tali calunnie. Del resto il Diritto Canonico, al can. 1390 § 2 e 3, interviene in materia: "chi presenta al Superiore una denuncia calunniosa per un delitto, o lede in altro modo l'altrui buona fama, può essere punito con giusta pena. Il calunniatore può anche essere costretto a dare adeguata soddisfazione".

Per il resto mi viene in aiuto la Parola di Dio che, come sempre, è viva e capace di rispondere all'oggi del nostro esistere; dice San Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi: "*Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo. Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale*".

(2 Corinzi 4, 7 - 10).

don Vitaliano Della Sala
parroco rimosso di Sant'Angelo a Scala
Sabato, 26 febbraio 2005

Chi ti ha sospeso è fermo al medioevo

di don *Enzo Mazzi*

Caro Vitaliano, "sospeso" è un termine comprensibile. Include normalmente l'idea di insabibilità e precarietà. Ti si addice. Non potevano far di meglio per definire la tua scelta di partecipazione alla sorte di tutti i "sospesi" precari insabili senza dimora. "A divinis" invece è una locuzione incomprensibile. Lo sappiamo: non puoi esercitare il ministero. La contraddizione è grande. Innanzitutto perché ormai oggi il divino è un po' anch'esso globalizzato e interconnesso come tutto. Non puoi più come un tempo metterlo e levarlo a piacimento. Ognuno trova il divino dove crede e vuole. La deocalizzazione investe anche il sacro. Chi ti sospende non tiene conto di questa rivoluzione. E' fermo al medioevo. Ma incorre in un'altra contraddizione. Questa tutta interna alle concezioni medioevali. Questo papa la testimonia in modo lampante in quanto non sa sospendere se stesso dal ministero papale. Col suo rifiuto delle ormai più che logiche dimissioni dice che il ministero non è a disposizione della volontà. "Sacerdos in aeternum". Il carattere sacerdotale inerisce indelebilmente alla persona. Anche all'inferno. Per chi ti sospende, anche quando tu mangi lo fai da prete. Dunque ogni tuo pasto è una eucarestia. Indipendentemete dalla volontà. Lo sappiamo che la validità dei sacramenti è legata all'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa e la liceità deriva dal consenso dell'autorità legittima. Ma proprio qui è la contraddizione che si trascina da secoli. Gesù è l'eucaristia. Il prete assimilato a Gesù dal carattere sacro del sacerdozio è dunque anch'esso eucaristia. Il potere ha fatto la pentola ma non il coperchio. E la contraddizione esplode ad ogni svolta. Se sei sacerdote in eterno che significa "sospeso"? Hanno voluto liberare il sacerdozio dalla dimensione temporale dei comuni mortali e poi pretendono di ricondurlo alla temporalità della sospensione. Pochi hanno gli

strumenti sofisticati per decifrare la contraddizione. Ma molti hanno assai intuizione e saggezza per capire che la "sospensione a divinis" sa di truffa. E l'obbedienza, che non è mai stata una virtù, oggi lo è meno che mai. E il divino, comunque si chiami nelle mille lingue del mondo, è sempre più libero dalle gabbie violente del dominio del sacro e sempre più restituito alla laicità della vita di tutti e di tutto, vicino e solidale all'anelito di dignità, felicità e pace che parte dagli ultimi, che sale dalla terra insanguinata e dona senso al vivere.

Un forte abbraccio a te e alla comunità

Enzo Mazzi

Solidarietà a don Vitaliano

La comunità cristiana di base di Pinerolo

Caro don Vitaliano, nonostante l'esserti attenuto alle disposizioni del Vescovo, come tu stesso hai affermato, la sanzione canonica è giunta puntuale... Probabilmente alla gerarchia cattolica, o almeno ad una sua parte, fa' addirittura problema che tu "esista e possa pensare".

Nel novembre 2002, al momento della tua rimozione dalla Parrocchia di S. Angelo a Scala, scrivemmo: "... troppo spesso noi ci ostiniamo a cercare nelle gerarchie un riferimento. E' un persistente difetto di visuale teologica. Occorre correggere lo sguardo e puntare sulla ricerca della volontà di Dio e sull'immersione nelle lotte di liberazione delle donne e degli uomini per difendere la vita e il creato dalla manovre dei potenti. Occorre guardare non al centro istituzionale e gerarchico, ma alle periferie della chiesa in cui soffia un vento diverso...". Ne siamo sempre più consapevoli. Ti siamo vicini/e e ti abbiamo ricordato in modo particolare durante la nostra celebrazione eucaristica di domenica 27 febbraio. Ci sentiamo profondamente uniti/e a te e alla tua comunità nella ricerca comune del Vangelo, certi/e che Dio non abbandona mai coloro che cercano di realizzare giorno per giorno il Suo Regno di giustizia, solidarietà e pace. Nessuna autorità umana

può spegnere nel cuore di un uomo o di una donna un ministero che fa corpo con la propria vita. Basta non sentirsi sospesi "dentro" e continuare con fiducia... in forme e spazi nuovi.

E' sempre più tempo di guardare fiduciosamente in avanti, è tempo di sentirsi chiesa "altra", chiesa dal basso, senza abbandonare il nostro cammino di testimonianza e impegno con gli ultimi/e, senza dimenticare che l'accusa di avere "cattive compagnie" costituisce per un

prete e per una comunità cristiana uno straordinario elogio secondo la logica del Vangelo.

Con tanto affetto.

La comunità cristiana di base di Pinerolo

Pinerolo, 28 febbraio 2005

Associazione Viottoli - Comunità cristiana di base

c.so Torino 288 10064 Pinerolo (To) - info@viottoli.it -- www.viottoli.it



mento di esprime solidarietà a don Vitaliano e dall'altro lato protesta nei confronti dell'abate di Montevergine. Per scrivere a don Vitaliano la sua email è la seguente: donvitaliano@tin.it. Per scrivere all'Abate di Montevergine i numeri di Fax della Curia sono i seguenti: 082573069 e 0825787-194.

Crediamo che tutti i cristiani, qualsiasi sia la propria confessione, e tutti coloro che vogliono un mondo più giusto e umano debbano opporsi con decisione alla deriva autoritaria che sta avanzando sempre più duramente all'interno della chiesa cattolica, ma non solo di essa, e della stessa società civile.

Cordiali saluti a tutti
Giovanni Sarubbi
Direttore del sito
<http://www.ildialogo.org>

L'appello lanciato dal nostro giornale

Carissimi/e,

come forse avrete saputo don Vitaliano Della Sala è stato sospeso a divinis per i prossimi sei mesi. Potrete trovare tutte le notizie e i documenti sul nostro sito www.ildialogo.org. Sempre il nostro sito sta promuovendo una mobilitazione contro tale provvedimento. Chiediamo a tutti coloro che ritengono ingiusto tale provvedi-

Onorare il nome di Maria

A caldo, alcune riflessioni sul Convegno di studi "Non ancora Madonna", tenutosi a Palermo dal 11 al 13 marzo 2005 a cui ha partecipato P. Alberto Maggi.

di Giuseppe Castellese

Ripeto intanto che, a mio avviso, p. Alberto Maggi, frate dei Servi di Maria, direttore e animatore del Centro di Studi Biblici "G. Vannucci" di Montefano (Mc), sulla linea di precursori controcorrente o, meglio, di quanti nella storia del Cristianesimo e della Chiesa si sono fatti "apripista" della nuda verità evangelica, è un "onesto" che ama Gesù, Maria, la Chiesa e questo amore trasfonde per la "felicità" dell'uomo sulla terra come comanda, attraverso Gesù Figlio, Dio Padre.

Dio Padre ci vuole felici e, pertanto, "rifiuta la religione" cristallizzata sulla "legge" e sulla sua osservanza "formale e rituale". La religione, invece di semplificare il rapporto con il Padre, lo complica, lo rende difficile, impossibile... tanto da "imporre" la mediazione della "casta sacerdotale", che pur di mantenere e perpetuare il potere sulle masse da cui trae alimento, rifiuta (oggi reinterpreta e dimensiona) lo stesso Gesù, unico mediatore e pertanto, non "ad Jesum per Mariam" ma esattamente il contrario.

Basta questo (Gesù unico mediatore) per fare risalire che sarebbe stato preferibile, per molti "mariologi", adottare "il pudore di tacere" anziché farsi tromboni ad oltranza di Maria "della quale mai si dice abbastanza".

Nel primo incontro (venerdì ore 19), attraverso l'analisi del cap. 1 e 2 di Matteo ci viene offerto uno "spaccato" di ordine antropologico, sociologico quindi culturale ed ambientale del tempo in cui visse Maria.

Nazareth, rispetto al contesto già tragicamente depresso di Israele, risulta un borgo selvaggio ai limiti di una regione (la Samaria, per Isaia, regione di eretici) quindi collocato in un distretto di "pagani", la

Galilea, ove vivono trogloditi, teste calde, facinorosi che per giunta sono sgradevoli nella "parlata". Qui, come del resto a Gerusalemme, le donne non hanno alcuna dignità; al loro nascere sono una disgrazia (lo dice il Talmud) e al massimo, se non eliminate in partenza (soffocate, buttate via, vendute, fatte morire di fame) saranno "serve" che si alzano nel cuore della notte perché "il pane che mangiano non sia frutto di pigrizia". A 11 anni e 1 giorno, le donne devono essere pronte per lo "sposalizio" in cui la "promessa" viene valutata, palpata, soppesata nell'unica prospettiva di "fattrice di figli"; un anno e arrivavano le nozze in cui la promessa, accompagnata dalle amiche, andava nella casa dello sposo; otto giorni di festa e poi "gli amici dello sposo", in disparte ma non troppo, aspettavano ansiosi "il grido dello sposo" che annunciava la verginità riscontrata della sposa.

La madre di Gesù fu figlia di quella cultura; forse un pochino più fortunata, tuttavia portò nel nome il segno della delusione per essere nata femmina: la chiamarono Maria e nome più "osceno" non c'era daccché l'unico precedente era la Maria, famigerata sorella di Mosé, resa lebbrosa a causa della sua linguaccia. Quindi, niente poesia, giubilo, soavità, gloria, estasi, esaltazione di grandezza corredentrice: tutte cose che millenni dopo, uomini di religione si sarebbero incaricati di inventare, a scapito della verità, costruendo sul nome della Madre di Dio, santuari e soprattutto imperi di potenza mediatica. E, permettete la domanda, a vantaggio di chi?

La spiegazione tutta teologica che ci consente di percepire come in Maria, per virtù dello Spirito Santo, si realizza una "nuova creazione" per cui in Gesù "si è interrotta la tradizione di Israele" e quindi non Giu-

seppa genera, non i padri in sequenza generano, ma il “Padre”, tutto ciò non cancella la situazione di disagio e di scandalo nel sapere, con gli occhi dei paesani di Nazareth, che la promessa Maria risulta incinta e non di Giuseppe per cui il figlio sarà (vangeli apocrifi) il “bastardo figlio di una adultera”.

La stella di Gesù non brillerà su Gerusalemme perché Erode e tutta Gerusalemme ha terrore, paventa come la più grande sciagura la venuta del Salvatore: con Gesù è finita l'epoca dei santuari e Gerusalemme “campava sul santuario!”

Se consideriamo che, a conclusione del convegno, la grandezza di Maria risalterà dall'essere stata, lei, la discepola perfetta

di Gesù disposta a morire con lui (stava in piedi accanto alla croce), la madre che abbandona la casa (allora scandaloso) per seguire il figlio, non è difficile arguire che la “mens” di Maria non può essere quella costruita nelle “apparizioni”, nei santuari connessi o nelle strutture di propagazione oltranzista di devozione e dottrina mariana (“l'ha detto la Madonna!”) che non ha riscontro e fondamento nei Vangeli.

E pertanto l'invito dal cuore ai cristiani, a tutti gli uomini amati dal Signore a non risentirsi per l'opera svolta da apostoli della Parola come Alberto Maggi, anzi ad incoraggiarli affiancandoli nell'amore.

Pianeta Giovani

Felicità, consapevolezza, gratitudine

di fra benito m. fusco, frate

Cari ragazzi e care ragazze, vi scrivo in forma di “lettera aperta” per sgomitare un po' e suscitare la vostra libera reazione: faccio finta che siate giovani che sono capitati o saliti su un gradino più alto della loro età e dentro una storia difficile da comprendere.

Non sono un filosofo, seppur mi sforzi di capire e di porre domande alla vita. Sono un frate e, come tale, ho il dovere di pensare al futuro vostro/nostro oltre la quota che, almeno formalmente, dovrebbe competermi, e in uno stile che, brontolando, qualcuno potrebbe a ragione definire troppo laico. D'altra parte ritengo che il futuro sia il punto d'arrivo della speranza....e un cristiano, se tale, dovrebbe saper vivere con lo sguardo immerso negli orizzonti più profondi.

Ho visto il mondo cambiare in fretta nel corso del mio mezzo secolo di vita. Troppo in fretta: innovazioni tecnologiche continuamente prodotte e imposte, libertà sofferte di movimenti, distacchi e perdite di vincoli col territorio d'origine, prepotenza di vecchi e nuovi mezzi mass/

mediatici che pure hanno aperto nuove percezioni e inedite possibilità, ma hanno anche aumentato la distanza e le differenze tra una generazione e l'altra, impoverito il dialogo e la trasmissione di saperi attraverso cui la società, di solito, propone e tutela le proprie istituzioni basilari o fondanti; e, per di più, hanno introdotto modalità e pratiche differenziate per linguaggio, rapporto col tempo, senso di appartenenza, dimensione e consistenza dei valori storici. Tutto questo, converrete, comporta rischi notevoli, di cui è bene essere tutti consapevoli. C'è un momento della vita in cui tutto pare sorridere, tutto sembra poter stare nel presente, nel subito, a portata di mano, ineluttabilmente e obbligatoriamente *consumabile*, ed escluso da ogni prospettiva.

La spensieratezza, alla vostra età, è considerata una condizione stessa della felicità. E' giusto che sia così, a meno che non sconfini in una frenesia e in un'euforia fine a sé stesse e prive di orientamento. Che è come fare il girotondo troppo in fretta e, invece del mondo, caschiamo noi.

C'è, infatti, un problema di ingorgo degli

spazi del vivere che prima o poi rischierà di farci prigionieri inconsapevoli e ci chiuderà definitivamente dentro recinti sterili. Occorre pertanto tenere presente anche il concetto di limite e, al suo interno, costruire la nostra consapevolezza, l'idea di essere unici e irripetibili, di essere preziosi, anche; di *esserci*, direbbe qualche filosofo, pur nella finitudine.

Accadrà il momento in cui vi renderete conto che la *tecnologia*, checché se ne dica, non percorre le orme del sacro, non farà diventare più autonomi con un click, come fosse un semplice cambio di frequenza musicale; che il computer non darà automaticamente il sapere, anche perché quest'ultimo ha bisogno di tempo e di esitazione per sedimentarsi.

E ancora, ad esempio: a forza di tenere l'automobile sotto il sedere ci accorgeremo che, dopo averci portato dove volevamo, siamo noi che giriamo a vuoto per portarla da qualche parte e poter finalmente scendere; ci accorgeremo che la libertà che ci concedeva si è relativizzata e che cominciamo a pagarla con la stessa *materia* che sembrava farci risparmiare: il tempo...

In altre parole, ci accorgeremo che la felicità non viene solo da un *avere*/possedere o da un *essere*/apparire, sballati e fuori da ogni tempo e senso, ma si avvicina a noi, e sta con noi, attraverso un *sentire*, un *costruire*, un *cercare e trovare relazioni*. La felicità non è neppure un elisir o un composto chimico o un lifting. E' appunto un percorso, un frutto dell'esperienza, una *gestione* consapevole di spazi e tempi, di relazioni e passioni autentiche.

Ecco, per questo occorre non fare mondo a parte. E occorre non pensare di poter promuovere azioni senza conoscenze adeguate, né di pervenire alla conoscenza senza il fare e l'essere veri.

La felicità, per quello che ho potuto godere, è un'ondata di leggerezza che viene dal massimo di consapevolezza raggiunto e che ha sapori diversi ma intensi. Viene dal saper parlare con un vecchio e con un bambino. E dal sapere ascoltare. Dall'aver cercato di capire l'altro/a fino ad averne un desiderio impaziente. Dall'aver goduto di

momenti di solitudine ricchi di pensiero e di tenerezza verso se stessi e gli altri. Dall'aver coltivato la memoria del nostro paese: da quello piccolo in cui viviamo a quello grande da cui provengono le storie di tutti gli altri. Dall'aver donato e condiviso. Dall'aver saputo rallentare per capire meglio e rispettare i più lenti. Dall'essere stati *birichini*, anche... e di più.

Ma soprattutto dall'aver goduto il senso di gratitudine della nostra minuscola ma *unica* storia e della storia umana che per quella stessa unicità raccoglierà anche la nostra. Fateci caso: si parla di più nei cellulari che con quanti ci sono vicini; e con le persone più care spesso non ci si riesce a capire; poi ci viene da ridere perché il nonno non sa usare il bancomat o rimane inebetito di fronte ai certi nuovi linguaggi; e spesso, infine, si cede in tentazioni di supponenza o si alimentano le opinioni per sentito dire: forse perché costa troppo fatica cercare, sapere, trasmettere un pensiero vero....Ebbene, la leggerezza che porta sulle sue ali la felicità è suscettibile assai. Almeno quanto lo è ciascuno di noi per fatti d'amore e d'amicizia.

Concludo queste parole libere con una descrizione tratta dalla *Ciropedeia* di Senofonte. Si racconta che nella capitale persiana, verso sera, nella piazza principale della città, aveva luogo la scuola che interessava tutti i cittadini. Sull'area circolare, come fosse un piccolo stadio, essi venivano divisi "a spicchi", per età. Nel primo i bambini, di fianco a loro gli adolescenti. Poi gli uomini maturi. Infine i vecchi che chiudevano il cerchio combaciando proprio con i bambini. Durante le lezioni ognuno era d'esempio al settore più prossimo: tutti imparavano e, insieme, ricordavano.

La materia di base che veniva trasmessa era la gratitudine. Principio etico di conoscenza e riconoscenza che non si finisce mai di imparare.

"...poi prese il pane e rese grazie...", ma questa è un'altra gratitudine.

Alcuni minimi opportuni schiarimenti su resistenza, guerriglia, terrorismo

di Severino Vardacampi

Severino Vardacampi è uno dei principali collaboratori del Centro di ricerca per la pace di Viterbo

Sarà forse opportuno tentare di contribuire a fare un pò di luce su un groviglio di questioni la cui disamina chiara e distinta è assolutamente necessaria.

Resistenza, guerriglia e terrorismo sono tre concetti ed oggetti diversi, ma che possono avere contatti ed intrecci profondi tra loro. Ma si può dire anche altrimenti: questi tre oggetti e concetti possono essere variamente connessi, ma non sono affatto una stessa ed unica cosa.

Per resistenza nel linguaggio storiografico e politologico si intende in sostanza il soggetto e l'azione dell'opporci a un regime oppressivo: in quanto tale essa trova legittimità nell'estensione del principio giuridico della legittima difesa, e sempre in quanto tale essa può estrinsecarsi in forme assai diversificate: la forma più rigorosa, coerente, limpida e intransigente di resistenza è senza dubbio la resistenza nonviolenta, poiché essa si oppone nel modo più nitido e concreto alla violenza dell'oppressione, ripudiando finanche e anzitutto di riproverla sia pure in parte nel proprio agire.

Per guerriglia si intende in sostanza un'attività di tipo militare, quindi fondata sull'uccidere persone, che si oppone a un potere oppressivo che dispone di un apparato militare superiore tale da precludere al soggetto che pratica la guerriglia la possibilità di contrapporglisi in battaglia in campo aperto nelle forme di un esercito regolare e di una guerra condotta "simmetricamente", ovvero con modalità speculari.

La guerriglia può anche essere una delle forme attraverso cui si esercita una attività di resistenza, ma non è né l'unica, né la principale. Inoltre la guerriglia può essere praticata anche da soggetti che non stanno

resistendo a un'oppressione, ma che un'oppressione vogliono instaurare, o che vogliono semplicemente rovesciare un ordinamento giuridico, anche legittimo e democratico.

Il nocciolo della questione a noi pare che sia il seguente: la guerriglia è comunque un'attività militare, fondata quindi sull'uccidere esseri umani; in quanto tale essa riproduce la violenza degli eserciti e della guerra, è schiava del male dell'uccidere. Possono essersi date nel corso della storia situazioni tali per cui a persone di volontà buona si impose la terribile necessità di essere disposti ad uccidere (oltre che ad essere uccise), ma si tratta appunto di una coazione: uccidere resta sempre un male. Le migliori intenzioni non mutano il fatto che quando una persona viene uccisa, è stata privata del diritto fondamentale senza del quale nessun altro diritto si dà, il diritto a vivere, inerente a tutti gli esseri umani; quando si accetta di uccidere anche una sola persona, si viola l'unico principio che fonda l'umana convivenza: tu non uccidere, poiché tutti - come te - hanno diritto a vivere.

Per terrorismo si intendono atti ordinati a terrorizzare qualcuno per annientarne la volontà, per annichilirne la libertà, per cancellarne la dignità.

Al repertorio degli atti di terrorismo hanno attinto ed attingono tuttora a piene mani stati, istituzioni, movimenti, gruppi organizzati di varia natura e finalità, e naturalmente anche singoli (anch'essi con identità, status e caratteristiche diversificatissimi: dall'imprenditore che assolda il sicario che ucciderà Chico Mendes, al suicida che compie una strage su un autobus). Soggetti diversissimi, e in nessun modo omologabili, hanno fatto uso del terrorismo. E' terrorista il regime giacobino; è terrorista il re-

gime hitleriano e quello staliniano; é terrorista il bombardamento di Dresda e la bomba di Hiroshima; é terrorista il comandante partigiano quando fa fucilare il partigiano che ha commesso un crimine; é terrorista il soldato dell'esercito israeliano quando spezza le braccia dei ragazzi palestinesi della prima intifada; é terrorista il combattente suicida-stragista palestinese o ceceno; é terrorista il militare dell'esercito americano torturatore e stragista ad Abu Ghraib e a Falluja; sono terroristi i tagliagole del fondamentalismo islamico; sono terroristi gli stragisti dell'11 settembre 2001; sono terroristi gli assassini di Quattrocchi e di Baldoni; é terrorista la mafia; sono terroristi i dipendenti dello stato italiano che hanno commesso le torture a Bolzaneto; é terrorista un ordinamento giuridico quando prevede ed irroga la sanzione della pena capitale; é terrorista il pater familias che picchia coniuge e figli. E' evidente che questi soggetti sono tutti diversissimi l'uno dall'altro, non omologabili, e che le loro azioni vanno anche interpretate muovendo da un'analisi contestuale, ricostruendo le eziologie, anzi le genealogie e le costellazioni di eventi, discernendo, comprendendo tutto senza nulla giustificare.

E' evidente che la Resistenza al nazifascismo resterà sempre cosa buona e giusta anche se nel corso di essa, nel contesto della ferocia e della barbarie della guerra dal nazifascismo scatenata, possono essersi dati singoli episodi finanche di atrocità; e che la condanna morale, dolorosa, netta e ineludibile di quegli episodi non inficia il valore globale, assoluto e complessivo, della Resistenza. Così come é evidente che il fatto che uno stato democratico possa commettere in alcuni apparati e situazioni e momenti atti terroristici non lo rende affatto terrorista tout court, e che la condanna di quegli atti di terrorismo non implica che quello stato in quanto tale possa essere equiparato a una dittatura. Così come é evidente che chi per legittima difesa di sé e di molti di fronte all'aggressore assassino si trova ad uccidere quell'aggressore assassino non avendo saputo o potuto trovare alternative per difendere come é suo diritto

la vita sua e quella di molti, non é ipso facto un criminale anche se, uccidendo, un crimine - il più orribile dei crimini - ha commesso. Nell'interpretazione degli eventi sempre é necessario l'esercizio delle facoltà di analisi e di sintesi, la capacità di saper distinguere e la capacità di saper riassumere e contestualizzare. E nella riflessione politica e morale sempre é necessario quell'atteggiamento che Simone Weil chiamava attenzione, e che in un indimenticabile luogo del Chisciote in cui si tratta di cosa sia giustizia e di come la si debba amministrare viene chiamata misericordia. Quella misericordia che possa sempre ispirare i nostri atti ed i nostri giudizi.

Ma resta il fatto che un atto di terrorismo é un atto di terrorismo, e le vittime restano vittime, i carnefici carnefici, gli assassini assassini, e tanto l'umanità delle vittime quanto quella dei carnefici e degli assassini ne viene vulnerata, e con esse l'umanità intera.

Mai il terrorismo può essere ammesso. Mai. Ove é il terrorismo, l'umanità muore tra le sofferenze più atroci. Ove é il terrorismo non vi é già più piena e limpida e forte resistenza, poiché una resistenza autentica, veritiera e verificante, é sempre resistenza contro l'inumano in nome della comune umanità.

E' ben vero che pure esso terrorismo ha avuto fin nel capolavoro di Hegel la sua oscena magnificazione - in quelle tremende pagine, certo "splendide di forza e di genio", della Fenomenologia dello spirito in cui si analizza la dialettica servopadrone e con essa le dinamiche della morte e della paura e dell'asservimento -, e che quindi nella cultura moderna esso ha costituito non solo una diffusa prassi criminale di poteri sia criminali che legittimi, ma finanche un referente accettato e un criterio introiettato da tante "anime belle" che non riflettono mai sulle conseguenze empiriche dei ragionamenti astratti e così diventano complici e serve - e sovente altresì mandanti e mentori - degli assassini.

E' ben vero che esso ha una sua perversa efficacia, di cui si fanno forti non solo i sostenitori di tutti i totalitarismi, i razzi-

smi, le dittature di sesso, di casta e di classe; ma anche tutti gli assertori di regimi e ideologie fondate sulla supina accettazione del criterio che esseri umani debbano essere asserviti ad altri, che esseri umani debbano essere ridotti a merce e cosa e funzione in pro di altri, che esseri umani debbano accettare una diminuzione di sé perché altri possano godere di un surplus di beni e servizi.

E' ben vero che esso sembra essere lo strumento principe di regolazione delle relazioni internazionali nel disordine costituito oggi dominante. Ma è pur vero che tanta ingiustizia, tanta viltà, tanti sofismi, debbono pur essere affrontati, smascherati e vinti, se vogliamo che l'umanità trovi una via di scampo dalla distretta presente.

Mai il terrorismo può essere ammesso. Mai. Ove è il terrorismo, l'umanità muore tra le sofferenze più atroci. Ove è il terrorismo l'umanità è annientata, tutto ciò per cui vale la pena lottare è distrutto per sempre nello strazio e nell'orrore.

E' giunto il momento di riassumere.

1. Talvolta una resistenza può essere anche guerrigliera, ma non necessariamente; dal punto di vista del diritto oggi vigente sul piano interno ed internazionale, essendo la resistenza un'estensione della legittima difesa, essa può essere legittima anche estrinsecandosi in forma militare; ma dal punto di vista della nonviolenza la guerriglia consistendo dell'uccidere persone rientra nell'ambito dell'attività militare, cioè dell'uccidere, e come tale va ripudiata sempre, come vanno ripudiati tutti gli eserciti e tutte le guerre. Sempre.

Talvolta una resistenza, pur legittima, può essere anche - in alcune circostanze e fasi - terrorista; ed è un male sempre, un male assoluto, un male che distrugge la qualità e corrode la legittimità stessa di quella resistenza.

Una resistenza può ben essere giusta (e sovente, quasi sempre, le resistenze lo sono; e sempre lo sono in quanto e nella misura in cui si oppongono in nome dell'umanità a un'oppressione inumana), ma occorre che essa pratichi anche la coerenza tra i mezzi e i fini, e quella coerenza di

tutte le coerenze che è il rispetto della vita e dell'incolumità e dignità delle persone, senza di cui crolla la possibilità stessa dell'umana convivenza, senza di cui non si dà liberazione dall'oppressione.

2. Una guerriglia può anche avere validi motivi, ed essere pienamente legittima dal punto di vista giuridico. Ma in quanto attività militare, quindi ordinata all'uccidere, essa giammai è giustificabile dal punto di vista della nonviolenza laddove vi sia la possibilità - e vi è sempre la possibilità - di scegliere la lotta nonviolenta per opporsi alla violenza.

3. Il terrorismo è un crimine scellerato e sciagurato un'infamia sempre. Il terrorismo è nella sua essenza non altro che guerra senza più limiti. E la guerra è nella sua essenza non altro che terrorismo dispiegato nelle forme più massive.

Il terrorismo è nemico dell'umana convivenza, esso è la morte incistata in una vita che già non è più vita; solo la nonviolenza si oppone in modo adeguato al terrorismo; solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

4. Certo, la storia è il regno del relativo, e il giudizio morale appunto consiste nella capacità di cogliere le relazioni, le dialettiche, i nessi, le condizioni e le costellazioni entro cui l'agire si colloca, si forma (e si deforma, si trasforma). Per i borbonici i garibaldini non erano gli eroi che sono per noi; chi volesse ridurre la vicenda storica del cristianesimo alle atrocità dell'inquisizione e dei roghi commetterebbe duplice un misfatto pur denunciando una fattuale verità. Nel giudicare degli eventi e delle loro interazioni occorre umiltà, saggezza, misericordia. Ma appunto occorre misericordia: ripudio assoluto della violenza assassina, ripudio assoluto della sua riproduzione indipendentemente dalle maschere con cui si presenta.

Scegliamo la nonviolenza poiché solo chi è senza peccato potrebbe scagliare la pietra che infrange il volto dell'altra e dell'altro: e nessuno di noi è senza peccato, e se qualcuna o qualcuno di noi fosse senza peccato per ciò stesso a maggior ragione rifiuterebbe di scagliare la pietra, che è commissione di male, peccato quindi - se questo ter-

mine ci é lecito qui usare. Scegliamo la nonviolenza perché solo con la nonviolenza si salva il volto dell'altra e dell'altro, che nella sua infinita differenza, nella sua assoluta preziosa unicità, é il nostro stesso volto, la nostra stessa domanda, la nostra stessa speranza di vivere, di non essere uccisi, di essere riconosciuti esseri umani. 5. Chiamiamo nonviolenza la via che si oppone a tutte le uccisioni, a tutti i terrorismi, a tutte le guerre, a tutte le oppressioni. Chiamiamo nonviolenza la scelta di restituire tutta l'umanità a tutti gli esseri umani, ovvero di restituire tutti gli esseri umani a tutta l'umanità.

Tratto da
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO
 Numero di domenica 20 febbraio 2005

«il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia» (1Sam 17,47)

«Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (Isaia 58,9-11)



"Caro papa, dimettiti". Firmato, un parroco.

Da Adista n° 19 del 12 marzo 2005

di **Giorgio Rigoni**

Caro fratello Giovanni Paolo, da tempo avrei voluto scriverti. La tua malattia, la ricaduta ma soprattutto l'enfasi esagerata con cui i mass media, ben coadiuvati da zelanti cortigiani, si "preoccupano" di tranquillizzarci e rasserenarci sulla tua permanenza alla guida della Chiesa, mi spingono a esprimerti quello che, forse, una parte silenziosa vorrebbe dirti.

Domenica 20 febbraio hai ricordato le parole di Gesù: "Pasci le mie pecorelle..." ma non "...quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Molti si chiedono se qualcuno ti stia portando dove tu non vuoi! Personaggi che con parole adulatorie ti circondano di incenso perché tu non possa vedere la realtà di una Chiesa che sta andando alla deriva. Registi occulti che hanno trasformato la vita della Chiesa in un *reality show* (vedi la stessa malattia e l'uscita dal policlinico) e che nulla hanno da invidiare a quelli del Grande Fratello. Nel tepore delle loro belle stanze vaticane non sentono certo il bisogno di un "cambiamento".

Il culto della tua persona, che più o meno subdolamente ma scandalosamente si è alimentato in tutti questi anni, fa sì che una gran parte della chiesa, al solo pensiero che tu possa venire a mancare, cada nel panico dimenticandosi che il timoniere della navicella non è il papa ma lo Spirito di Dio! Non mi sembra bello che un papa, nascondendosi dietro le parole di Gesù, faccia intuire di essere indispensabile. Sono parroco in un paesino della Sila, terra di pastorizia: quando un pastore non ha più le forze per seguire le sue pecore sotto il sole, la pioggia, il vento e la neve passa il basto-

ne ad un altro proprio perché ama le sue pecore e le vuole al sicuro.

Non è mia intenzione farti la predica né tanto meno ce l'ho con te che tanto hai fatto per la Chiesa: è lo sfogo di un povero prete stanco di sentire sempre gli stessi tromboni, giornalisti e non, vaticanisti e non, che ad ogni occasione ti osannano e che non "vogliono" usare un po' di senso critico (ma ne sono capaci?). Personaggi a cui dubito interessi un'unghia il bene della Chiesa. Chiesa che al suo interno, dopo il Concilio Vaticano II, mai ha conosciuto così poca possibilità di dialogo e di confronto come sotto il tuo pontificato. Penso alle migliaia di preti "costretti" a vivere "fuori" dalla Chiesa!

"Alla fine della giornata devi dire: servo inutile sono" e a chi se non per primo al papa, vengono rivolte queste parole di Gesù, considerato che si è sempre fregiato del titolo di *servus servorum dei*? Il linguaggio "clericale", tu lo sai, dietro a parole come missione, sacrificio, abbandono, fiducia in Dio, volontà di Dio, può nascondere ben altro! Se la democrazia è un valore umano allora e di più è un valore cristiano e la Chiesa deve ancora entrare in questa terra promessa. Fratello Karol carissimo, mostra il tuo coraggio e la tua forza, lascia spazio allo Spirito di Dio e, per amore della Chiesa di Dio, dimettiti. Affettuosi auguri per una pronta guarigione e un forte abbraccio,

don Giorgio.

Post scriptum: Sogno un papa...

Che oltre a gridare Pace e Giustizia gridi al mondo anche i nomi dei guerrafondai e dei "terroristi" occidentali e orientali, cristiani e musulmani (non lo sa che la guerra

dell'I-raq l'ha voluta Bush?).

Che oltre a difendere i diritti "fuori dalla Chiesa" difenda anche i diritti "dentro la Chiesa".

Che zittisca gli Osanna al suo nome durante le spettacolari Eucaristie e qualsiasi altro incontro di preghiera. Che faccia un po' meno santi "politici", anche se capisco che in questo modo un papa ha l'ingresso assicurato in paradiso (forse lo farei anche io!). Magari potrebbe canonizzare Oscar Romero, Rosmini, don Milani...

Che chieda perdono a tutti i preti che, "lasciata" la chiesa, sono "costretti" loro malgrado a vivere "fuori" dalla legge di Dio e che li accolga come l'unico padre ha accolto il figlio nella parabola. Che permetta almeno di discutere e confrontarsi sul tema del celibato libero. Che per l'amore dell'unità dei cristiani abbia il coraggio di mettere in discussione il primato petrino.

Che dia spazio e non solo a parole alla donna discutendo anche la possibilità dell'ordine sacro.

Che si liberi dalle sirene dei mass media e non faccia della vita della chiesa un *reality show*.

Che sia meno ossessionato dal sesso: forse è l'ora che la smettiamo, noi uomini di Chiesa, di fare i guardoni e di entrare nelle camere da letto delle persone.

Che riveda il sistema scandaloso di elezione dei Vescovi fatti quasi sempre a sua immagine e somiglianza (del papa).

Che "riscopra" la collegialità e la democrazia nella Chiesa.

Che non cacci gli insegnanti di teologia dal loro posto di lavoro.

Che non difenda gli ultimi per poi mettere capi di diocesi reazionari e conservatori e legati al potere.

* parroco di Petronà (Cz)

Nella sezione "*Il Vangelo della Domenica*" curata da **Carmine Leo**, i testi biblici ed i lezionari usati dalle varie chiese e i testi dei padri della chiesa. Vai all'indirizzo:
<http://www.ildialogo.org/esegesi>

Nella Sezione "Satira" tutte le vignette di **Angelo Melocchi** all'indirizzo web
<http://www.ildialogo.org/satira>

Per gli altri interventi di *Filosofia* vedere la sezione del nostro sito curata da **Federico La Sala** all'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/filosofia>

Nella sezione "*Storia*" ed in quella "Conoscere l'ebraismo" all'indirizzo:
<http://www.ildialogo.org/storia>
e
<http://www.ildialogo.org/ebraismo>
Un'ampia documentazione sulla Shoah

All'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/noguerra>

Notizie e commenti di chi non vuole alcuna guerra e si impegna per la pace.

Sul nostro sito i documenti della
Iniziativa internazionale per un nuovo concilio della Chiesa Cattolica all'indirizzo
<http://www.ildialogo.org/proconcilio>

“Non stancarti mai di lottare per la verità”.

di Nadir Giuseppe Perin

Il pensiero che forma il titolo di queste riflessioni sul tema del “celibato sacerdotale”, è una raccomandazione che l'arcivescovo di Milano, il Card. Tettamanzi, rivolse ad uno dei suoi sacerdoti.

Questo sacerdote, che si definisce un “prete vecchio, ma non sprovveduto”, scrivendo su “Vita Pastorale”, espresse in modo chiaro e sereno, il suo punto di vista sul “celibato sacerdotale”, tenendo presenti le parole di Gesù sull'argomento, centrando il problema, con l'affermare che il pomo della discordia, sul quale si continua a discutere da secoli, non è tanto il celibato in se stesso, verso il quale tutti hanno il massimo rispetto e considerazione, trattandosi di un dono insigne che lo Spirito Santo fa ad alcuni, ma non a tutti, quanto piuttosto la legge (can.277) che lo impone e che per questo non si giustifica. Quanto alle ragioni, vecchie e nuove, che coloro che hanno autorità nella Chiesa portano a sostegno della legge canonica, si possono considerare delle buone argomentazioni per proporre e consigliare il celibato per coloro che vogliono seguire la vocazione sacerdotale, ma non per imporre di vivere nella castità perfetta per tutta la vita, perché il celibato per il Regno è un consiglio evangelico che dovrebbe rimanere tale e non diventare un obbligo.

Inoltre, continua l'anziano sacerdote, si deve aggiungere che, coloro che nella Chiesa hanno la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale, non sempre usano un linguaggio chiaro, dando alle parole lo stesso significato.

Infatti, mentre da una parte affermano che, il formare una famiglia ed accedere alla vita religiosa o sacerdotale, rientra nei diritti dell'uomo; e che è lo Spirito Santo che chiama a tali “stati di vita”, e che pertanto si devono considerare dei carismi (dei doni) dello Spirito, dall'altra, impediscono,

mediante una legge, l'accesso al ministero sacerdotale a coloro che sono sposati, quasi che Dio, nel distribuire i suoi doni, fosse obbligato a donarne uno con l'esclusione dell'altro.

Proibiscono ai sacerdoti di sposarsi e qualora lo facessero, li obbligano a rinunciare all'esercizio del loro ministero sacerdotale, vengo estromessi dalla condizione di “chierico”, privati di tutto e spinti a vivere da emarginati all'interno della comunità ecclesiale, dal momento che non possono esercitare nemmeno quei ministeri che i laici a ciò preparati possono esercitare, qualora fossero chiamati a farlo, come, ad esempio: il ministero diaconale uxurato; essere ministro straordinario dell'Eucaristia; insegnare religione nelle scuole o teologia nei seminari, nell'Università ecc.

In realtà, è quanto avviene nella Chiesa Cattolica Occidentale, dove il cristiano può rispondere solo ad una delle due vocazioni: o sceglie la vita matrimoniale oppure la vocazione sacerdotale. Le due vocazioni non possono essere vissute, contemporaneamente, dalla stessa persona. Ma, non perché il matrimonio, nel progetto di Dio, sia incompatibile con il sacerdozio, ma solo perché, chi nella Chiesa ha la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale, ha ritenuto opportuno fare questa scelta ed imporla a tutti quelli che, nella Chiesa Cattolica Occidentale, volessero diventare sacerdoti.

Il Papa lo afferma, senza mezzi termini, quando dichiara che “**spetta all'autorità della Chiesa stabilire, secondo i tempi ed i luoghi, quali debbano essere in concreto, gli uomini e quali i requisiti, perché essi possano essere ritenuti adatti al servizio religioso e pastorale della Chiesa**” (cfr. Paolo VI, Encicliche e Discorsi, Ed. Paoline, Roma 1968, Vol. XVI, p. 264). La vo-

cazione sacerdotale, rivolta al culto divino ed al servizio religioso e pastorale del popolo di Dio, benché divina nella sua ispirazione e benché distinta dal carisma che induce alla scelta del celibato come stato di vita consacrata, non diventa definitiva ed operante senza il collaudo e l'accettazione di chi, nella Chiesa, ha la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale".

Da queste affermazioni è molto chiaro chi siano le persone che comandano nella Chiesa e chi, invece, deve soltanto obbedire.

Tuttavia, quando si tratta di portare le ragioni per giustificare la decisione d'imporre la castità perfetta ai sacerdoti, allora è tutta la Chiesa che viene coinvolta, dal momento che lo stesso Papa afferma che il vincolo tra sacerdozio e celibato è "frutto di una intuizione spirituale della **"Chiesa"**, mediante il carisma di percezione che le è proprio e che le proviene dal fatto di essere la sposa di Cristo ed il tempio vivo dello Spirito Santo. La **"Chiesa"** ritiene che questo legame tra le due vocazioni sia sommamente conveniente e confacente con la vita sacerdotale, anche se non necessario di per se stesso e che tale legame non sia riconducibile agli schemi della pura ragione, né basato su motivazioni derivanti dalla purezza rituale o da una concezione pessimistica del matrimonio e della sessualità, come lo fu, invece, per il passato.

Ma se la Chiesa intesa come la comunità di tutti i battezzati, cioè dei Christifideles (= discepoli di Cristo), diventati per il batteesimo Corpo Mistico di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, non è mai stata interpellata, in maniera allargata, su questo argomento, anzi è stato quasi proibito ai Padri del Concilio Vaticano II di discutere pubblicamente ed apertamente su tale argomento, come si fa a dire che si tratta di una "intuizione spirituale" propria della Chiesa?

Tutti la dovremmo pensare allo stesso modo ed accettare tale verità come un dato rivelato perché a tale conclusione la Chie-

sa (=la comunità dei battezzati) è giunta attraverso il "carisma di percezione" che le è proprio e che le proviene dal fatto di essere la sposa di Cristo ed il Tempio vivo dello Spirito Santo".

Di fronte a questo uso ambivalente del termine "Chiesa", il comune fedele non sempre riesce a comprenderne il senso ed il significato. Se, indichi cioè la "comunità di tutti coloro che sono stati battezzati e credono in Cristo e sui quali Egli ha mandato il suo Spirito", oppure se con il termine Chiesa si debba intendere solo "coloro che, nella Chiesa, hanno il potere, cioè il Papa, i vescovi, i sacerdoti", praticamente "i chierici", dal momento che tutti gli altri "cristiani laici", (cioè, tutti quei battezzati che non hanno ricevuto il sacramento dell'ordine sacro) quasi sempre vengono ignorati o costretti a rimanere in silenzio. Nella realtà della vita ecclesiale quotidiana, a livello parrocchiale chi decide su tutto e tutti è il parroco; a livello diocesano è il vescovo; a livello più allargato è il Papa. I semplici fedeli non hanno mai avuto la possibilità di esprimere pareri, proposte, suggerimenti a proposito di "questioni" che, non fanno parte del "depositum fidei" (= insieme delle verità rivelate), ma riguardano solamente i vari aspetti organizzativi della chiesa, considerata sotto l'aspetto istituzionale. O se hanno avuto questa possibilità, il loro parere non ha mai avuto alcun peso sulla decisione da prendere.

In realtà tutti sanno che sul celibato, in quanto modalità di vita imposta ai sacerdoti dal Papa, nelle forme e nei modi che il diritto gli consente, nell'esercizio della sua autorità, esiste una diversità di pareri, di opinioni, tra gli stessi vescovi, i sacerdoti ed anche i laici; ma, la diversità di opinioni non sempre possono essere espresse, con libertà, in modo chiaro, palese ed alla luce del sole; quando qualcuno osa "volare sul nido del cuculo" e parla su argomenti "alquanto delicati" (come il celibato sacerdotale) e si esprime con modalità che sono considerate contro corrente, rischia l'ostracismo...

Dal momento, però, che il rapporto tra celibato e sacerdozio, non è un dato rivelato, né si tratta di un dogma di fede, né di una modalità di vita, espressamente voluta da Dio, ma che è solo il risultato di una decisione da parte di chi nella Chiesa detiene il potere, anche se legittimati a farlo, dovrebbe essere pacifico, ormai per tutti che il parlarne è lecito ad ogni cristiano, come è lecito avere diversità di idee e di opinioni, in materia, e come sia altrettanto giusto che ci sia la possibilità di discuterne liberamente, senza essere costretti al silenzio forzato, per paura di ritorsioni da parte di chi detiene l'autorità. Infatti, solo parlando, dialogando apertamente, nel reciproco rispetto, il popolo cristiano potrà "crescere nella conoscenza" dei problemi organizzativi riguardanti i vari ministeri e trovare responsabilmente delle soluzioni, accettando, senza scandalizzarsi, anche la possibilità che, un domani, il ministero sacerdotale possa essere esercitato da uomini sposati o che i sacerdoti possano liberamente sposarsi ed essere contemporaneamente dei bravi e santi papà di famiglia e nello stesso tempo dei santi e bravi sacerdoti.

Quante volte nello studio della teologia della Chiesa, abbiamo sentito affermare che una delle caratteristiche della Chiesa è quella di essere "**Koinonia**", cioè comunione, un modo di essere e di vivere insieme, nel quale si riscontra la diversità nell'unità e l'unità nella diversità.

Dio, infatti, attraverso lo Spirito Santo, concede a tutti i fedeli battezzati, in vista del bene comune, dei doni diversi e complementari, da utilizzare come servizio alla comunità e al mondo (1Cor 12,7; 2Cor 9,13), affinché nessuno, in rapporto alla salvezza, si consideri autosufficiente. I discepoli del Signore sono chiamati ad essere una cosa sola, ma nella ricchezza delle loro diversità, cioè a vivere in piena unità, ma rispettosi delle diversità sia delle persone che dei gruppi che formano la comunità. Quest'ampia diversità delle forme di vita e della testimonianza cristiana na-

sce anche dalla diversità dei contesti storici e culturali, nei quali il popolo di Dio si è trovato e viene a trovarsi lungo il cammino della sua storia.

La Chiesa, infatti, è chiamata ad incarnare il Vangelo in modo autentico in ogni luogo e a proclamare la fede usando la lingua, le immagini e i simboli appropriati al tempo specifico e al contesto dei suoi ascoltatori. Per questo, nella Chiesa, l'autentica diversità nella vita di comunione non deve mai essere soffocata; né l'autentica unità deve essere abbandonata a favore di una diversità illegittima.

Quest'aspetto della Chiesa universale deve trasparire anche in ciascuna Chiesa locale che deve essere il luogo in cui vengono garantite simultaneamente la salvaguardia dell'unità, attraverso la fede comune in Cristo, espressa nella proclamazione della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti e il prosperare di una legittima diversità, in una vita di servizio e di testimonianza.

Esistono, tuttavia, dei limiti, all'interno dei quali la diversità costituisce un arricchimento e oltre i quali essa è distruttiva del dono dell'unità. Allo stesso modo, l'unità quando viene identificata con "l'uniformità" diventa distruttiva dell'autentica diversità. Il ministero pastorale, infatti, che è uno dei tanti carismi donati alla chiesa, diventa un servizio dell'unità e un sostegno della diversità, perché deve aiutare coloro che hanno doni diversi a sentirsi reciprocamente responsabili l'uno verso l'altro all'interno della comunione[1].

Un'altra definizione della Chiesa è quella di essere "**il popolo di Dio**". Tale categoria fa della Chiesa, sotto l'aspetto storico un "soggetto in divenire", la cui caratteristica fondamentale è quella di vivere la memoria e insieme l'attesa di Gesù Cristo, apprendendo mediante la fede ciò che gli altri popoli non sanno, né potranno mai sapere sul significato dell'esistenza e della storia degli uomini. Tale missione provoca un'azione specifica, che è insieme critica, stimolatrice e realizzatrice del comportamento degli uomini, nel cuore dei quali,

ognuno gioca la propria salvezza.

Ma, se la memoria e l'attesa esprimono da un lato "identità", dall'altro, invece, esprimono "incompiutezza" e "relatività".

L'identità è data dal fatto che il riferimento del popolo di Dio a Gesù Cristo, mediante lo Spirito, non fa di tale popolo una "realtà altra", cioè indipendente e diversa, ma semplicemente una realtà che viene riempita dalla "memoria" e dall'attesa" che la uniscono a Gesù Cristo da cui dipende totalmente e lo preserva, in qualsiasi circostanza, dalla dispersione e dall'anonimato. La chiesa, infatti, come comunità dei battezzati, non ha un progetto proprio da far valere, da imporre o da proporre al mondo, ma può solo proclamare e comunicare la "memoria nell'attesa di Gesù Cristo" nel quale consiste la sua vita, senza mai indulgere a forme d'arroganza o a senso di superiorità. Ciò che essa propone non è ciò che le appartiene in proprio, quanto piuttosto ciò che ha ricevuto da Dio.

La relatività e l'incompiutezza è data, invece, dal fatto che il nuovo popolo di Dio rimane sempre in cammino ed in una situazione che qui sulla terra non sarà mai compiuta, sia che si tratti dei suoi membri presi singolarmente o dell'insieme che essi costituiscono. Infatti, la costituzione della chiesa ha una sua evoluzione dinamica, nella quale il cristiano può scoprire il disegno salvifico del Padre e l'azione redentrice del Figlio che vengono comunicati all'uomo mediante lo Spirito Santo (LG, 2-5). Mentre la Chiesa è pellegrina su questa terra, le sorgenti che la vivificano e la rinnovano in continuità, sono "l'assù, dove Cristo siede alla destra di Dio, dove la sua vita è nascosta con Cristo in Dio, fino a quando comparirà, con il suo sposo, rivestita di gloria (Col 3, 1-4; LG, 6).

Tuttavia, la chiesa non deve essere intesa come un semplice conglomerato d'individui legati direttamente a Cristo, ma come "corpo di Cristo", "popolo di Dio" organizzato, "comunità messianica" strutturata e animata dallo Spirito Santo

(At 2,17); "il contesto di vita", nel quale Dio realizza la salvezza dell'uomo. La Chiesa, infatti, rappresenta la grande famiglia di coloro che mediante il battesimo sono diventati "figli adottivi" di Dio. In questa comunità, Cristo, il Figlio unigenito del Padre e nostro fratello maggiore, cammina davanti a noi, come fa il pastore con il suo gregge e ci guida mediante lo Spirito Santo, lungo la strada della vita, verso l'eternità.

Ma nella storia della Chiesa, le immagini che si hanno avuto di essa, sono state diverse.

Dopo il Concilio Vaticano I [1869-1870] l'immagine di chiesa che si è imposta, è stata un'immagine "piramidale" che ha ispirato tutta la struttura del Diritto canonico, codificato nel 1918. Al vertice della piramide c'era il Papa, intermediario principale fra il Signore che regna sulla chiesa e la chiesa stessa, considerata una società giuridica perfetta, cioè indipendente e sufficiente a sé stessa nel suo campo. La caratteristica principale del papa era rappresentata dal suo potere universale di giurisdizione. Egli delegava una parte della sua autorità ai vescovi, i quali, come successori degli Apostoli, lo rappresentavano e lo completavano, ognuno nella propria diocesi. Il vescovo, a sua volta, delegava parte della sua autorità ai parroci da esercitare nelle loro parrocchie, ad altri sacerdoti e ai laici che avessero ricevuto una "missione canonica". La base della piramide era costituita dai laici.

Tale immagine, in cui "gerarchia" e "chiesa" erano diventati sinonimi, influenzò profondamente l'orientamento giuridico del diritto canonico; favorì una concezione curiale della vita della chiesa; orientando, in un certo modo, le strutture ecclesiali concrete; il comportamento di molti vescovi e l'atteggiamento dei fedeli verso i sacerdoti.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, [1962 -1965] invece, spezzò questa immagine cercando, in tutti i modi, di elaborare una nuova che aiutasse a compren-

dere come la chiesa fosse essenzialmente **“popolo di Dio”**, la comunità dei battezzati e dei confermati; la comunità di grazia nella fede e nella speranza, cioè **“comunione”** (Koinonia).

La concezione della chiesa come “popolo di Dio”, pellegrinante sulla terra (LG, 9; EV 1/310) esprime un aspetto molto importante, in quanto prima di ogni distinzione e differenziazione fra ministri ordinati e laici, afferma, nel nome di Gesù, l'uguaglianza e la pari dignità di tutti i battezzati (maschi e femmine), i quali formano insieme (e solo insieme) il popolo di Dio. Il Papa stesso, secondo questa prospettiva, figura come il più umile sacerdote e diacono, ed è, anzitutto, un fedele che insieme agli altri fedeli forma il popolo di Dio, riunito dal Padre a immagine del Figlio per la grazia dello Spirito. In questa visione di chiesa, l'accento non cade più sul suo carattere giuridico, ma sul carattere di comunità di grazia, nella fede, che esige una visibilità anche nella sua esistenza legata al tempo.

La concezione della chiesa come “comunione”, sottolinea invece il suo aspetto di icona, cioè d'immagine e sacramento di Dio Trinità e partecipa alla comunione che esiste fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (LG,4; EV 1,287). Dal momento che Dio può essere pensato solo come comunione e comunicazione, la comunione e il dialogo diventano “elementi essenziali” per la vita della chiesa. Di conseguenza, se tutti i battezzati formano il soggetto comunitario della chiesa, allora occorre che tutti i cristiani partecipino a tutti gli aspetti della vita della chiesa e ai suoi processi decisionali e che il loro diritto alla parola e la loro partecipazione alle decisioni siano giuridicamente assicurati.

Queste prospettive relazionali dettate dalla “comunione” e dalla “comunicazione” non indicano soltanto un modo nuovo di esercitare il ministero nella chiesa e una nuova cooperazione che dovrebbe esistere tra i ministri ordinati ed i laici, ma spingono, anche, a ravvivare la stessa struttura

ecclesiale come una “comunione di battezzati” che conferisce ad ogni credente la stessa dignità e la stessa importanza. Infatti, *“fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all'edificazione del corpo di Cristo”* (CIC, can 208).

La dignità e l'uguaglianza di tutti i battezzati è un dato originario e basilare che viene prima di qualsiasi altra distinzione in servizi e ministeri. Nella chiesa, infatti, non esistono persone non chiamate, ma tutti sono responsabili della missione della chiesa, proprio in forza del sacerdozio comune ad ogni battezzato (LG, 32; EV 1/366). Questo significa che l'ordinazione degli uni (sacerdoti) non può comportare la sotto ordinazione di tutti gli altri (laici).

Infatti, colui che ha ricevuto il sacramento dell'Ordine (= ministro ordinato) non è più cristiano di qualsiasi altro fedele. Il suo elemento specifico consiste nel rendere al popolo di Dio, il servizio per il quale è stato preposto, cioè “preservare e tramandare l'origine santa dell'evento Cristo”. Inoltre, il ministero ordinato, inteso come servizio al popolo di Dio, deve risultare chiaramente dal modo in cui viene esercitato, seguendo la parola dell'apostolo Paolo: *“Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede: siamo invece i collaboratori della vostra gioia”* (2 Cor 1,24).

Quello che i battezzati, oggi, desiderano non è tanto l'abolizione dell'apparato burocratico istituzionale della chiesa, quanto piuttosto che essa diventi sempre più **“comunione”** (Koinonia), **“servizio”** (diaconia) **“partecipazione”**; una chiesa di **“fratelli e sorelle”** per testimoniare la viva realtà di Dio che è comunione, dialogo in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, dal momento che è formata da ministri ordinati e da semplici fedeli, che, insieme e solo insieme formano il **“popolo di Dio”**.

Tuttavia, l'affermare che tutti i fedeli sono uguali in dignità, non comporta la sop-

pressione del ministero ordinato; come l'affermare che anche il semplice fedele deve avere il diritto di parola e alla condecisione, non significa che la verità debba stare dalla parte della maggioranza. Lo stesso esercizio dell'autorità, specialmente di quella religiosa, di per sé così diversa da ogni altra, dovrebbe subire un profondo cambiamento, specialmente nel suo esercizio, senza con questo significare di volere la negazione dell'autorità stessa.

Ma esiste anche un'altra prospettiva di chiesa che Giovanni XXIII ha solo avviato, trovando però teologi e fedeli, ancor meno preparati a riceverla che non la precedente, creando non poche incertezze, esitazioni e divergenze d'opinioni.

Fino a quel momento, la chiesa era stata considerata come una comunità chiusa, non nel senso di ghetto, ma nel senso che la sua relazione con il mondo andava in senso centripeto. Un'immagine diffusa, infatti, era quella che rappresentava la chiesa come una nave in mezzo ad un oceano agitato. Mentre le altre navi non avevano né bussola, né un capitano esperto, solo la chiesa era sicura di arrivare in porto. L'unica soluzione per i naviganti che volevano salvarsi era quella di abbandonare i loro relitti e di aggrapparsi alla sola nave che possedeva la sicurezza della salvezza.

Con Giovanni XXIII s'impose una concezione più aperta e dinamica della chiesa. Il centro della storia umana non era più costituito dalla chiesa, ma da Cristo. La chiesa veniva così a perdere il monopolio della salvezza e Dio era libero di guidare l'umanità verso la sua realizzazione nel Cristo. In questa prospettiva la chiesa è chiamata a servire tutti gli uomini e non solo i fedeli. Il suo servizio, divenuto ministero di salvezza, si dispiega nell'arco della storia dell'uomo, all'interno della quale essa, come l'umile serva e sposa di Cristo, porta la salvezza, trasformando la storia dell'uomo, in storia di salvezza.

In questa prospettiva, l'immagine della chiesa diventa:

- un'immagine aperta, perché nella sincera accettazione della sua missione terrestre s'interessa del bene di tutti gli uomini e accetta un dialogo con tutti coloro che ricercano la stessa felicità, anche se al di fuori della chiesa stessa;
- un'immagine dinamica perché la sua missione si sviluppa con il ritmo della storia e quindi deve adattarsi alle condizioni di un mondo in piena evoluzione;
- un'immagine escatologica perché accetta francamente la sua responsabilità umana in questo mondo di uomini, vive intensamente nella speranza e nella certezza che è Cristo a dirigere questa storia verso il suo completamento nello Spirito.

L'unico legame che lega i battezzati l'uno all'altro all'interno della chiesa e nel loro rapporto con il mondo intero è quello dell'amore e del servizio (diakonia) reciproco. Infatti il Figlio di Dio venne su questa terra "non per essere servito", ma "per servire". *"...Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2,6-8).

Venti secoli ci separano ormai dalla venuta del Figlio di Dio sulla terra e dalla nascita della chiesa e del cristianesimo. Il ministero, nei suoi molteplici aspetti di diakonia (servizio) – come c'insegna la Sacra Scrittura – viene da Dio e si colloca all'interno della comunità, non sopra la comunità. E' una chiamata che Egli fa all'uomo, perché ognuno, spinto dall'amore, assuma nei confronti dell'altro l'atteggiamento del "servo". Ma, noi sappiamo come gli avvenimenti della storia abbiano segnato positivamente o negativamente la nostra attuale comprensione della chiesa e dei ministeri che sono sorti nelle varie comunità cristiane, anche se, lungo il corso dei secoli, la Chiesa ha sempre cercato di vivere nel-

lo stile di vita proposto dal Maestro e nella fedeltà alla sua chiamata evangelica.

Tuttavia, se è vero che la chiesa deve essere fedele a Gesù Cristo, è anche vero che questa sua fedeltà non può essere concepita come una semplice ripetizione della sua formulazione iniziale o delle sue istituzioni del passato. Infatti, lo Spirito Santo che agisce nel mondo e nella chiesa d'oggi come ha agito in quella d'ieri, può indirizzare la chiesa verso un aggiornamento, un rinnovamento delle formule e delle istituzioni del passato, per essere, veramente, "la luce delle nazioni".

Oggi, grazie alla ricerca storica e teologica conosciamo più di quanto non si conoscesse in passato sull'attuale configurazione istituzionale della chiesa. Sappiamo, per esempio, come in moltissimi suoi aspetti, la Chiesa istituzionale non sia l'espressione diretta della volontà di Cristo, quanto piuttosto la conseguenza di decisioni prese da uomini, anche se a ciò legittimati e di strutture che hanno preso piede lungo la sua storia millenaria e sono state poi codificate.

Questo significa che l'immagine di chiesa fin qui tramandata, fatti salvi i suoi tratti essenziali voluti da Cristo, dovrebbe essere ripensata in alcuni suoi aspetti, riguardanti le varie colorazioni assunte lungo il corso della storia ed, eventualmente, anche modificata, per potersi incarnare nelle diverse culture dei popoli ai quali si rivolge e non essere, invece, l'imposizione di una cultura diversa.

Questo processo di maturazione richiede preghiera, pazienza, collaborazione fiduciosa, studio e riflessione, suppone la possibilità di sperimentazione che implica a sua volta, anche la possibilità d'errore. E' un rischio che fa parte dell'esistenza umana. *"Come le stelle senza la notte ci sariano ignote, così nulla sarebbe il ver senza l'errore"*[3]

Penso che l'immagine simbolica della strada ci possa indicare quale atteggiamento avere nei confronti dell'uomo in difficoltà, proprio perché la strada, con

tutto quello che essa significa, è un contesto provocatorio. Dalla strada, infatti, provengono le richieste di giustizia e di condanna di tutti coloro che si sentono soli ed abbandonati.

La strada, quasi sempre, ci offre delle situazioni nuove o inattese che ci colgono impreparati e di fronte alle quali è necessario rivestirci dell'umiltà dell'ascolto, aprirci al confronto con le varie situazioni, nella ricerca, sempre nuova, di soluzioni alternative. Questo tipo d'ascolto, molte volte, scardina alcune certezze alle quali siamo tradizionalmente aggrappati e ci spiazza, mentre il confronto veritiero e sereno ci mette in crisi, perché ci obbliga a ripensare e rivedere alcune nostre categorie ritenute, forse, fino a quel momento, eccessivamente certe e sicure.

Quando ci avventuriamo per questi sentieri, gli usuali riferimenti morali saltano. Ridefinirli ci spaventa perché ci portano ad abbandonare alcune sicurezze; ci obbligano a sfiorare elementi e giudizi morali che, fino ad oggi, erano stati dati come definitivi; ma, soprattutto perché temiamo, toccando punti di riferimento di questo tipo, di non riuscire ad evitare un'arbitrarietà di cui abbiamo giustificato sospetto e timore. Tuttavia, ascoltare le provocazioni che provengono dalla strada non vuol dire uscire da un quadro morale o dall'etica, in quanto tale, e tanto meno diventare succubi di dinamiche immorali o, peggio ancora, a-morali. Significa, invece, accettare che alcuni nuovi problemi ci interpellino e ci interrogino, correndo, anche, il rischio di scoprire che la risposta che davamo all'uomo di "ieri", non sia più adeguata per l'uomo di "oggi".

Non bisogna mai dimenticare che il lavoro apostolico e sacerdotale è ordinato a che tutti e non soltanto alcuni, "diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore... affinché nutriti dei sacramenti pasquali vivano in perfetta unione ed esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede".

Questo si realizza tramite il ministero sacerdotale, indipendentemente dalla situazione personale dell'uomo - sacerdote (celibe o sposato), ed in una comunità concreta che è la **parrocchia**.

Nata come forma della comunità cristiana in grado di comunicare e far conoscere la fede nella storia e di realizzare il carattere comunitario della Chiesa, la parrocchia ha cercato di dare forma al Vangelo, nel cuore dell'esistenza umana. Essa è la figura più conosciuta della Chiesa per il suo carattere di vicinanza a tutti, di apertura verso tutti, di accoglienza per tutti.

Nel passato le parrocchie hanno indicato la "vita buona", secondo il Vangelo di Gesù ed hanno sorretto il senso di appartenenza alla Chiesa [...]. Oggi, però, questa figura di parrocchia si trova minacciata da due possibili derive: da una parte, c'è la spinta a fare della parrocchia una "comunità autoreferenziale", in cui ci si accontenta di trovarsi insieme, coltivando rapporti ravvicinati e rassicuranti; dall'altra, la percezione della parrocchia, come "centro di servizi" per l'amministrazione dei sacramenti, che dà per scontata la fede in quanti li chiedono.

Anche se la parrocchia ha saputo affrontare, in tempi non recenti, i cambiamenti, mantenendo intatta l'istanza centrale di comunicare la fede al popolo, ciò tuttavia, non è sufficiente ad assicurare che, anche nel futuro, essa sarà in grado di essere concretamente missionaria. Perché ciò accada si dovrebbero affrontare alcuni punti essenziali, il primo dei quali riguarda il carattere della parrocchia come "*figura di Chiesa radicata in un luogo*". Questo ci pone l'interrogativo: "Come intercettare, a partire dalla parrocchia, i nuovi luoghi dell'esperienza umana, così diffusi e dispersi?".

Altrettanto ci interroga la connotazione della parrocchia come "*figura di Chiesa vicino alla vita della gente*". Anche in questo caso si pongono delle domande: "Come accogliere ed accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un

contesto di complessità sociale crescente?".

Ed ancora, la parrocchia come figura di "*Chiesa semplice ed umile*", porta di accesso al Vangelo per tutti, ci pone la domanda: "In una società pluralista, come far sì che la sua debolezza aggregativa, non determini una fragilità della proposta?".

Ed infine, la parrocchia, come "*figura di Chiesa di popolo*" avamposto della Chiesa verso ogni situazione umana, strumento di integrazione, punto di partenza per percorsi più esigenti, ci pone la domanda: "Come sfuggire al pericolo di ridursi a gestire il folclore religioso o il bisogno di sacro?".

Il riferimento dell'annuncio evangelico al territorio è, ad un tempo, necessario ed ambivalente.

Se la parrocchia racchiude l'esperienza di fede in uno spazio ed in un tempo troppo angusti, corre il rischio di spegnere la sua dinamica missionaria; se si allontana dal territorio, può dimenticare che il Vangelo va annunciato non come un messaggio gettato ai quattro venti, ma perché faccia sorgere una comunità visibile e vivente. La valenza del territorio è data dalla sua specifica fisionomia umana e culturale, in esso, la comunità cristiana è posta come fermento, luce e sale.

Tuttavia, la condivisione delle condizioni del territorio non si risolve, semplicemente, nell'aiuto assistenziale e nell'accoglienza aperta, ma si fa, anche, coraggiosamente, fattore di istanza critica per trasformare ciò che contraddice la dignità dell'uomo e la parola del Vangelo. Perché ciò avvenga, è necessario che i laici, adulti e missionari, imparino a valorizzare le doti e le capacità anche degli altri, comprese quelle dei sacerdoti-sposati che vivono all'interno del tessuto parrocchiale, quasi sempre nell'anonimato e spesso esclusi, intenzionalmente, da ogni forma di partecipazione attiva alla vita parrocchiale...molte volte, senza un perché che possa giustificare tale comportamento anti-evangelico!

Qual è la situazione attuale nella Chiesa

cattolica, sia Orientale che Occidentale, dei sacerdoti-sposati? E qual è l'atteggiamento, nei loro confronti, da parte di coloro che nella Chiesa hanno la potestà e la responsabilità del ministero per la comunità ecclesiale?

Sui "sacerdoti sposati" sono stati scritti diversi volumi, tra i quali :

- **Camillo Albanese**, *La Chiesa che perdona e non comprende... i preti sposati*, Edizioni Scientifiche Italiane ESI, Napoli. Si tratta di un'inchiesta sul celibato sacerdotale, basata su una serie di testimonianze di preti e delle loro donne, che si sono trovati e si trovano a vivere, prima la fase dell'innamoramento e poi la scelta di andare fino in fondo: sposarsi nonostante la contrarietà della gerarchia e della legge ecclesiastica. Il libro amplia il discorso circa le sofferenze di uomini che si trovano a vivere un'esperienza comune, ma per essi eccezionale; i terribili drammi interiori, solitudine, tristezza, rispetto ad un mondo civile che spesso li respinge e soprattutto rispetto ad una Chiesa che ha cessato di riconoscerli come figli, perché considerati "dei traditori". Si tratta di un divieto nato non dal volere di Dio, ma da una norma ecclesiastica, spesso contrastata. Completano il quadro le esperienze delle chiese diverse dal rito latino, documenti storici su papi sposati, notizie sulle associazioni dei preti sposati esistenti nel mondo.

- **Stefano Sodaro**, *"Keshi. Preti sposati nel diritto canonico orientale"*, Franco Puzzo Editore, Trieste 2000. Keshi", in lingua eritrea significa "prete sposato". Si tratta di una tesi di laurea in Diritto Canonico, discussa all'Università di Siena.

Stefano Sodaro mette in risalto proprio questa integrazione tra clero celibe di rito latino e clero sposato di rito prevalentemente orientale, in una Chiesa ed in un mondo sempre più globalizzato.

Pochi laici sanno che **il clero sposato**, tipico delle Chiese ortodosse "scismatiche", esiste anche dentro la Chiesa Cattolica. Anche se non ci sono statistiche precise, si presume che nella Chiesa Cattolica, i preti sposati, con tanto di moglie e figli, che

esercitano il ministero sacerdotale, nelle varie parrocchie del mondo, si avvicinino ai 4 mila, su un totale, in tutto il mondo, di 260 mila preti diocesani. Mentre i preti sposati che non esercitano più il ministero sacerdotale, si presume siano ottomila in Italia e centomila nel mondo.

La gran parte dei preti cattolici sposati sono di rito orientale. Nella sola **UCRAINA** se ne contano 1800. Ma di preti cattolici, di rito orientale, ce ne sono anche in **Italia**. Infatti, le diocesi di rito greco albanese della Sicilia e del meridione, hanno un clero sia celibe che sposato. I loro parroci, con famiglia, sono circa una dozzina.

Tuttavia, in molti cardinali che in Vaticano occupano posizioni di potere, c'è un certo timore che l'esistenza, nella chiesa orientale, di preti legittimamente sposati ed esercitanti il ministero sacerdotale in diverse parrocchie, di rito orientale, anche sul territorio italiano, possano trasmettere il contagio anche ai sacerdoti della Chiesa occidentale di rito latino e cercano in tutti i modi, usando del loro potere, di impedire che questo "contagio" avvenga.

Una prova delle contromisure che il vaticano ha preso per fermare il contagio è un passo compiuto, la scorsa estate, dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) che ha chiesto ai vescovi dell'Ucraina di non mandare più, in Italia, sacerdoti sposati, a prendersi cura delle migliaia di loro connazionali immigrati perché "creerebbero confusione tra i nostri fedeli". La confusione deriverebbe dal fatto che essi hanno moglie e figli, mentre i preti cattolici di rito latino sono obbligati ad essere celibi. Finché gli uni e gli altri se ne stanno nei loro paesi, al vaticano sta bene. Ma, appena i preti sposati orientali emigrano e si mescolano ai preti celibi, Roma entra in allarme. Il Vaticano ha chiesto agli episcopati d'Occidente di alzare uno sbarramento e la CEI l'ha subito fatto, al pari di altri episcopati europei.

La Chiesa ucraina non l'ha presa bene, perché la quasi totalità dei suoi preti sono sposati e quindi non più accettati in Italia. Inoltre, accusano la CEI di usare due pesi e

due misure, perché anche in Italia esiste da secoli un clero cattolico sposato, italiano, con tutti i crismi della legittimità. E' quello delle diocesi di rito greco albanese, in Calabria, Basilicata e Sicilia. Di preti sposati, queste diocesi, ne hanno almeno una dozzina e se li tengono stretti, perché usualmente fanno i parroci in paesetti di montagna.

A metà del secolo scorso, il Vaticano era riuscito ad estirpare questa prerogativa delle diocesi greco albanesi in Italia. Ma, nel 1970 il vescovo di Lungo degli Albanesi s'impuntò e riprese ad ordinare preti sposati, com'era suo diritto. In sua difesa, nella curia romana, intervenne il card. Johannes Willebrands. Ma non gliela perdonarono.

Però almeno i preti sposati italiani di rito greco sono tollerati ! Perché, allora, non "tollerare" anche i preti sposati ucraini o romeni o polacchi ? Nella Polonia Orientale c'è una vasta regione la Galizia, col proprio rito e con il clero sposato, con uno statuto d'intesa con Roma vecchio di quattro secoli.

Cinque anni fa il card. Angelo Sodano intimò a questi preti sposati di "far ritorno in patria", cioè in Ucraina, senza badare che essi erano sempre vissuti lì e semmai a spostarsi erano stati i confini, in seguito alla seconda guerra mondiale. In Vaticano si attivarono a loro difesa i cardinali Achille Silvestrini ed Edward Cassidy... ed il card. Sodano annullò l'ordine. Ma, la linea dominante in curia rimase quella del "cuius regio eius et religio": niente mescolanze tra preti celibi e sposati nello stesso territorio.

Negli ultimi secoli, il **governo romano della Chiesa** ha cercato di circoscrivere ed occultare la presenza dei preti sposati. Li tollerava in Europa Orientale, in Medio oriente, nell'India di rito Malankarese. Ma, faceva di tutto per cancellarli nei paesi dove dominava il rito latino, ossia in tutto il resto del mondo.

Negli **Stati Uniti** ed in **Canada**, le comunità emigrate dall'Est Europa, mantenevano i loro riti, ma dovevano rinunciare al

clero sposato. Lo stesso si può dire per l'Italia, fino ad una trentina d'anni fa per le diocesi greco albanesi. Nel 1912 Roma vietò ai vescovi ucraini degli Stati Uniti e del Canada, emigrati là assieme ad un milione e mezzo di loro connazionali, di ordinare preti sposati. L'imposizione provocò un'autentica ribellione che finì con un abbandono in massa della Chiesa cattolica e col passaggio alla chiesa ortodossa. Quelli rimasti fedeli al papa si adattarono ad aggirare l'ostacolo con l'astuzia. Da allora gli aspiranti sacerdoti fanno ritorno in ucraina, si sposano, diventano preti ed a cose fatte rientrano in America, col pieno consenso dei loro vescovi.

Anzi, da qualche tempo i vescovi ucraini e di rito melkita, residenti in America non obbediscono nemmeno più al divieto del 1912, formalmente ancora in vigore.

Ad osservare un analogo comando ai tempi di PIO XII sono rimasti, negli Stati Uniti, solo i Ruteni.

La questione è all'ordine del giorno della Congregazione Vaticana per la Chiesa Orientale. Tuttavia, regnante Giovanni Paolo II, tenace difensore della regola celibataria, sarà difficile che Roma ceda.

E' comunque una regola inderogabile, anche per le Chiese Ortodosse, che se un seminarista volesse esercitare il ministero sacerdotale, nello stato di vita matrimoniale, si deve prima sposare e solo dopo può essere ordinato prete. Mai viceversa. Se uno fosse ordinato prete e poi volesse sposarsi, dovrebbe chiedere la dispensa al Romano Pontefice. Una volta ricevuto il Rescritto di dispensa, deve lasciare l'esercizio del ministero, come per i sacerdoti di Rito latino.

Da qualche tempo, sia in America, che in Italia e un po' dovunque, le diocesi cattoliche di rito orientale hanno rivendicato il pieno ripristino delle loro millenarie tradizioni, che comprendono il clero sposato. E Roma ha dovuto, pian piano, rallentare i freni.

Ci sono anche **altri ceppi di clero sposa-**

to. In Gran Bretagna ed in America, per esempio, i preti anglicani passati al cattolicesimo sono parecchie decine ed hanno ottenuto di continuare a fare i preti, abitando le canoniche con moglie e figli. In generale questi sacerdoti sposati, provenienti dall'anglicanesimo, non vengono assegnati alla "normale cura delle anime", ma a servizi amministrativi, sociali o educativi, quando l'Ordinario del luogo giudica questi compiti compatibili. Per circostanze particolari e a prudente giudizio dell'Ordinario, per venire incontro alle necessità spirituali e pastorali del popolo, il prete sposato (ex anglicano) potrà essere autorizzato a dare la sua assistenza spirituale ed espletare il ministero sacerdotale. Ma, in nessun caso il prete sposato avrà la responsabilità diretta di parroco in una parrocchia. Possono cioè fare di tutto, fuorché i parroci. Quindi i cappellani negli ospedali, nelle carceri, vicari cooperatori nelle parrocchie.

C'è anche il caso della **SLOVACCHIA** e della Repubblica **CECA**. Qui negli anni del regime comunista, la Chiesa Cattolica clandestina si era dotata di numerosi preti e vescovi sposati. Sì, anche vescovi, all'opposto della prassi tradizionale anche ortodossa, secondo la quale i vescovi devono essere scelti solo tra i monaci, con voto di celibato. Dopo la caduta del regime e l'uscita allo scoperto di questa Chiesa catacombale, il Vaticano ha faticato parecchio per regolarizzare il tutto. In pratica ha fatto passare al rito orientale i preti sposati dell'ex Cecoslovacchia ed ai vescovi con moglie e figli ha chiesto di limitarsi a svolgere le funzioni di semplici preti.

Di fronte alla situazione mondiale di un clero che può legittimamente sposarsi (chiesa orientale) e di un clero (chiesa occidentale), per il quale il celibato è un dovere, di fronte all'emorragia continua di sacerdoti che lasciano l'esercizio del ministero sacerdotale (questo capita sia in oriente che in occidente) per seguire la chiamata alla vita matrimoniale, condivi-

dendo con la propria sposa, i figli, gli ideali di santità e di vita cristiana...di fronte ai seminari ormai vuoti; di fronte alla carenza di sacerdoti da mandare come pastori nelle varie comunità che ne sono prive da anni...qual è l'atteggiamento attuale di chi nella Chiesa ha la potestà e la responsabilità del ministero sacerdotale per la comunità ecclesiale? Che cosa viene fatto conoscere ai laici di tutta questa situazione, affinché possano comprendere, capire ed essere preparati ad accogliere anche la presenza di un ministero sacerdotale uxoriato? Che cosa potrebbero fare, nelle varie parrocchie e diocesi per migliorare la situazione di disagio, di isolamento e di emarginazione di molti sacerdoti sposati?

Anzitutto, sembra che "sulla questione, nella Chiesa non vi è alcun dibattito fra posizioni nettamente divergenti. La questione è stata definita con chiarezza da parte di Giovanni Paolo II che ha riaffermato con forza, proprio recentemente, la scelta del celibato per tutti coloro che vogliono diventare sacerdoti".(risposta di Mons. Antonio Dente, Vicario generale del vescovo di Avellino, Antonio Forte- 16/02/2002).

In Italia, nonostante sia una questione sempre più dibattuta in varie parti del mondo, il solo fatto che un sacerdote abbia posto in discussione l'opportunità di mantenere per preti e religiosi la legge del celibato ha suscitato l'immediata censura da parte del suo vescovo che lo ha invitato a non trattare più pubblicamente tale argomento. E' una situazione di censura che continua a ripetersi, ogni giorno, in molte diocesi, in molte parrocchie e per molti sacerdoti. Su questo argomento sembra di essere tornati ai tempi della "Chiesa del silenzio", al tempo delle persecuzioni, dove con la forza era stato imposto il "bavaglio", sia alla parola che all'azione.

Ma sono gli stessi vescovi e cardinali che, pur essendo personalmente aperti al dialogo costruttivo sull'argomento del sacerdozio uxoriato, al lato pratico, trovano grosse difficoltà e grande opposizione, da parte della Curia Romana, a parlarne apertamen-

te con il popolo di Dio per educarlo ad accogliere, un domani, anche questa eventuale prospettiva, cioè quella di avere come pastore e guida di una parrocchia, un sacerdote sposato.

Lo stesso Keith Michael Patrick O'Brien, arcivescovo ad Edimburgo, il giorno dopo che il papa aveva annunciato la sua nomina a cardinale, avendo parlato in favore del clero sposato, del clero omosessuale e della pillola contraccettiva, creando, in tal modo, una comprensibile irritazione, in Vaticano, dovette mettersi in riga, e recitare pubblicamente, con la mano sopra la Bibbia: "Io attesto che accetto ed intendo difendere la legge del celibato ecclesiastico, così come proposta dal magistero della Chiesa Cattolica; io accetto e prometto di difendere l'insegnamento ecclesiastico sull'immoralità dell'atto omosessuale; io accetto e prometto di predicare sempre e dovunque ciò che il magistero della Chiesa insegna riguardo alla contraccezione".

Se da un lato ci sono molte esperienze ecclesiali che, a partire dal Concilio Vaticano II e dal grande movimento di rinnovamento ecclesiale da esso scaturito che ha investito la generalità del mondo cristiano, hanno cercato e cercano di tenere vivo il concetto di Chiesa come "popolo di Dio", dall'altra parte, sono molte, forti ed organizzate, le forze che lavorano, invece, sul piano internazionale, per imporre una Chiesa di tipo "imperiale", nella quale i singoli fedeli contino poco o nulla e dove la gerarchia, invece, riesce a trasformare i "ministeri di servizio" in "ministeri gerarchici". Così, nel popolo di Dio, è diventato molto sentito il bisogno di sviluppare il coordinamento fra tutti i gruppi che vogliono una "Chiesa dal basso", non per imporre un'unica direzione teologica ed organizzativa, ma per rendere più vivo il lavoro e l'esperienza di ciascuno, mettendo in comune strumenti ed informazioni che consentano non solo di "leggere i segni dei tempi", ma anche di "dire Dio" nel linguaggio comprensibile agli uomini ed alle donne del nostro tempo. "Chiesa dal basso" significa una Chiesa costruita a partire dalla comunità di persone che si metto-

no insieme per vivere rapporti basati soprattutto sull'amore; dove tutti hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri; dove ci sono persone da rispettare per la qualità delle cose che dicono e per l'impegno che manifestano a favore della comunità, invece che per la loro posizione gerarchica.

Tuttavia si sa che con il casino si risolve ben poco. La gerarchia della Chiesa in realtà sa quanti preti sposati ci sono nel mondo e sa chi sono, ma preferisce ignorarli. Allora è necessario che ogni vescovo, ogni sacerdote che desidera dare il suo contributo al rinnovamento della Chiesa anche nel senso dell'accettazione, un domani, di un sacerdozio uxorato, cominci dalla sua diocesi, dalla sua parrocchia o campo ministeriale.

Senza clamori, ma con ostinata determinazione, ognuno avvii la riforma nel suo piccolo. Come? Sapendo, per esempio, che nella propria diocesi ci sono sacerdoti che hanno lasciato il ministero, andarli a trovare, interessarsi delle loro difficoltà; aiutarli a superarle; interessarsi di come hanno lasciato l'esercizio del loro ministero e del conseguente comportamento tenuto nei loro confronti; di cosa fanno per vivere; se il lavoro che fanno è loro congeniale oppure no; formare i fedeli, attraverso riunioni, conferenze a livello locale, per prepararli ad accogliere, un domani, anche la presenza di un clero sposato; denunciare gli atteggiamenti negativi avuti nei loro confronti al convegno del clero diocesano, oppure scriverlo al Consiglio presbiterale. Sarà un fiammifero acceso. I venti del conservatorismo, cercheranno di spegnerlo, in tutti i modi, ma il suo fuoco non si esaurirà.

Concludo con un pensiero che penso sia comune alla maggioranza del popolo di Dio: il celibato abbracciato come scelta volontaria è un grande dono di Dio. Dilatare il proprio cuore fino a considerare ciascuno come propria carne, come proprio sposo, propria sposa, è una dimensione di sconvolgente bellezza. Questo è quello che fa il monachesimo cristiano di tutti i tempi e di tutte le latitudini, secondo il quale,

come afferma Evagrio Pontico, “il monaco è separato da tutti ed unito a tutti”. Se anche il celibato sacerdotale fosse vissuto così, esso diventerebbe un’immensa ricchezza. Se però il celibato si riducesse, soltanto, ad una forma di obbedienza di tipo giuridico ad una norma canonica, allora esso inevitabilmente manifesterà, prima o poi, i segni di una menomazione esistenziale che avrà terribili ricadute di ordine psicologico, sociologico e pastorale. Riconsegniamo, allora, il celibato alla sua matrice monastica che è la matrice più vera e consideriamo che, proprio in questa ottica, le Chiese Orientali ci presentano una duplice figura di presbitero. Lo “**ieromonaco**”, cioè il prete monaco, il prete celibe, che in quanto celibe, ha compiuto appunto un’opzione monastica, ed il **prete sposato** che ha intrapreso un’altra strada.

Chi vuole farsi prete, ma senza nutrire nel segreto del cuore l’aspirazione a diventare vescovo, cardinale o addirittura Papa, ma per essere soltanto un pastore in mezzo al popolo di Dio, facendosi carico delle preoccupazioni, delle gioie, delle speranze e del dolore della gente a lui affidata, gli si dia la possibilità di farlo anche da sposato, condividendo, nell’amore, con la propria sposa ed i propri figli gli ideali di una vita vissuta secondo il Vangelo, testimoniato nella quotidianità.

Chi, al contrario, oltre a fare il prete in una parrocchia, aspirasse pure ad intraprendere la carriera ecclesiastica o diplomatica o curiale e nutrisse il sogno di diventare vescovo o cardinale o sperasse forse, anche in una sua nomina al soglio di Pietro, rimanga pure celibe, dal momento che questi ministeri (vescovo, cardinale, Papa) vengono conferiti soltanto a sacerdoti celibi.

Non pensate che queste mie affermazioni siano solo frutto di fantasia od un aspetto umoristico della vita, e mi rivolgo soprattutto ai laici che hanno scarsa conoscenza del mondo clericale. Anche tra il clero, purtroppo, come nella vita civile, esistano



forti, marcati e tenaci sentimenti di ambizione e di rivalità e di gelosia tra i confratelli. Sono molti coloro che aspirano ad avere una parrocchia od occupare cariche e posizioni chiave e ben in vista, nell’organizzazione pastorale della propria diocesi, nella speranza che, il mettere in risalto la propria capacità organizzativa, il proprio dinamismo nelle varie iniziative, possa servire come pedana di lancio verso posti e posizioni che abbiano maggior potere contrattuale nella vita organizzativa della Chiesa non solo locale, ma anche a più ampio respiro.

Bisognerebbe meditare nuovamente e più spesso gli insegnamenti del Vaticano II, che al n. 16 del Decreto *Presbyterorum Ordinis*, recita: “Il celibato, sebbene risulti particolarmente confacente alla vita presbiterale di dedizione alla causa del Regno dei cieli, non è richiesto dalla natura stessa del sacerdozio, come dimostra la prassi della Chiesa primitiva e la tradizione delle Chiese orientali, presso le quali, accanto ai vescovi che sono tutti celibi, esistono eccellenti presbiteri coniugati”. Forse il Concilio conosce un periodo di indebita sottovalutazione.

E’ compito di tutti (quindi anche dei laici) ricollocarlo al centro della vita ecclesiale.

Note

[1] Cfr. Il Regno-Documenti 9/1999, p. 322

[3] GIUSEPPE URBANI dall’Aquila, Po-esie, F.lli Palombi Ed., p. 107.

Una premessa*... di civiltà

di Federico La Sala

A Enrico Ciantelli: "io, italiano prigioniero in Germania" (cfr. *La Repubblica*, 1-2.03.2005, pp. 48-49) e in memoria di Enzo Paci la lezione dei soldati italiani dal lager di Wietzendorf.

«Al di là dell'etica edipica, generale e cattolica, e dello spirito del capitalismo: cambiamo il paradigma che finora ha governato il mondo... L'enigma della Sfinge e il segreto della Piramide vuol essere un 'manifesto' sul coraggio di servirsi della propria intelligenza, oggi - per diventare uomini liberi e donne libere, cittadini sovrani e cittadine sovrane, non imprenditori e imprenditrici, sfruttatori e sfruttatrici, della propria o dell'altrui 'forza-lavoro'. Esso riprende il discorso avviato in *La mente accogliente*. Tracce per una svolta antropologica (Antonio Pellicani editore, Roma 1991) e in *Della Terra*, il brillante colore (Edizioni Ripostes, Roma-Salerno 1996) e propone una nuova prospettiva di ricerca e una possibile via di uscita da duemila e più anni di labirinto: una ontologia chiasmatica, segnata da una relazione non più azzoppata e accecata dalla cupidigia del sapere-potere edipico-capitalistico, ma da una relazione illuminata dal sapere-potere dell'amore, umano e politico, di sé, dell'altro e dell'altra.

*Al fondo di questo lavoro, come di quelli precedenti, c'è la persuasione che "il campo - tavolo da gioco, la ben rotonda sfera entro e su cui ancora stiamo a giocare" (cfr. Le "regole del gioco" dell'Occidente, in *La mente accogliente*..., cit., pp. 162-189), sta diventando sempre di più un campo di sterminio, e c'è la volontà di contribuire al crescente e vasto sforzo di ritrovare le ragioni e le radici del nostro stesso esistere e di riaffermare - al di là della necessità e del caso - la libera scelta per l'essere, non per il nulla.*

Uscire dai cerchi di filo spinato che delimitano dappertutto il nostro presente storico è la scommessa. Come fecero i militari italiani internati nel lager tedesco di Wietzendorf (cfr. il Presepio del lager - Natale 1944, ricostruito nella Basilica di sant'Ambrogio, a Milano, nel Natale 200-

*0) e fece Enzo Paci, anch'egli in un[nello stesso, fls] lager tedesco nel 1944 (cfr. Nicodemo o della nascita, in *Della Terra*..., cit., pp. 120-125), oggi non possiamo che riaprire la mente e il cuore alle domande fondamentali e cercare di dare a noi stessi e a noi stesse le risposte giuste: Come nascono i bambini? Come nascono le bambine? Qual è il principio di tutti gli esseri umani? Come si diventa esseri umani? Come io sono diventato Io? Cosa significa che io sono il figlio, la figlia, dell'UNiOne di due esseri umani?... Essi avevano cominciato a capire l'enigma antropologico dell'Egitto dei Faraoni, delle loro Piramidi e delle loro Sfingi, e il 'segreto' di Betlemme, del presepio di Greccio (1223) e di Francesco e Chiara di Assisi.*

Sull'orlo dell'abisso, non ci resta che venir fuori dallo stato (cartesiano-hegeliano) di sonnambulismo: seguire il filo del corpo (l'ombelico!), riacchiappare il senso della vita, e riattivare la memoria delle origini. Con Kant, con Feuerbach, con Marx, con Nietzsche, con Freud, con Rosenzweig, con Buber, e con Kafka ... si tratta di capire il significato della "spada" impugnata dalla "statua della Libertà", ritrovare "la fotografia dei genitori" (cfr. America) e riconciliarci con lo spirito di quei due esseri umani, di quei due io, che hanno fatto UNO e dato il via alla più grande rivoluzione culturale mai verificatasi sulla Terra - la nascita di noi stessi e di noi stesse e dell'intero genere umano - e riprendere il nostro cammino di esseri liberi e sovrani, figli della Terra e dello Spirito di D(ue)IO. Camminare eretti, senza zoppicare e con gli occhi aperti, è possibile. Non è un'utopia. Milano, 20.01.2001 d.C.»

** Cfr. F. La Sala, L'enigma della Sfinge e il segreto della Piramide. Considerazioni attuali sulla fine della preistoria, in forma di lettera aperta (a Primo Moroni, a Karol Wojtyła, e p.c., a Nelson Mandela), Edizioni Ripostes, Roma-Salerno 2001, pp. 7-8.*

Il diritto calpestato

di Carmine Leo

Anche la scuola parte attiva nelle lotte per la difesa dell'ambiente e per un futuro migliore. Il caso della lotta contro la discarica della Valle Caudina (BN-AV)

Sono giorni di grande agitazione e mobilitazione per la Valle Caudina: le popolazioni di interi paesi manifestano per difendere il diritto a respirare aria pulita.

Accadde qualche anno fa anche in un piccolo Comune della fascia del Partenio, Sant'Angelo a Scala, conosciuto più per le vicende del parroco barricadero, Don Vitaliano della Sala, che con tenacia, insieme ai suoi parrocchiani, riuscì a bloccare i lavori per una simile discarica.

Polizia e forze dell'ordine usarono mezzi anche duri e molti cittadini, dimostranti pacifici, dovettero ricorrere alle cure dell'ospedale; per non parlare delle conseguenze giudiziarie che hanno visto molti di quelli, accusati di vari reati, quasi fossero delinquenti, assolti dopo sette lunghi anni dal potere giudiziario.

La stessa storia, più ampliata, si sta riproponendo in questi giorni, per i Comuni di Montesarchio (BN), di San Martino Valle Caudina (AV), di Roccabascerana (AV), e tanti altri comuni limitrofi alla zona "Tre Ponti", dove una cava dismessa è stata ritenuta idonea a contenere migliaia di tonnellate di immondizia; una discarica a cielo aperto a sole poche decine di metri dall'abitato. La risposta dei Cittadini non si è fatta attendere: blocchi ad oltranza delle viabilità, vigilanza diurna e notturna del sito prescelto per bloccare i lavori, costituzione dei comitati di difesa dell'ambiente, la discesa in campo dei Sindaci e di autorità locali e nazionali. La cosa, però, più significativa è stata la mobilitazione delle scuole del territorio. Al di là di facili protagonismi e di una visibilità ricercata, strumentale e funzionale che qualcuno ha voluto vedere in alcuni dei coordinatori scolastici, riteniamo che la partecipazione degli alunni sia stata la

posizione più sincera e pregnante, carica di interrogativi per il futuro prossimo di tanti bambini e giovani.

Non condividiamo, infatti, la scelta di coloro che hanno deciso che gli alunni della scuola di Roccabascerana potevano "dimostrare" solo in compagnia dei genitori e non in quanto alunni.

La differenza è fondamentale, perché potrebbe generare il concetto che la Scuola Rocchese, in quanto istituzione, non abbia sentito il bisogno di insorgere contro una decisione, cervelotica, presa sulla pelle non soltanto degli adulti, ma ipotecando il futuro dei bambini dei Comuni interessati dalla discarica, costringendoli alla sopportazione del fetore, del degrado ambientale, di possibili malattie; in altri termini ad essere un domani cittadini di serie B.

E allora è condivisibile la posizione di quei Dirigenti Scolastici che hanno inteso affiancare la Scuola alle altre Istituzioni: famiglia, Comuni, Comitati, Associazioni naturalistiche ed ambientaliste, gruppi di Solidarietà come i NO- GLOBAL e a Don Vitaliano della Sala che con un gruppo di giovani Santangiolesi de "O' Ruofolo" hanno sentito la necessità di portare la solidarietà alle tante persone che, a fronte di molti sacrifici, stanno manifestando contro le decisioni prese nella stanza dei bottoni. La cosa che stranamente emerge in tutto questo contesto è la mancanza di comunicazione a livello politico ed istituzionale: possibile che nessuno sapeva prima? Possibile che nessun rappresentante del popolo a livello locale, provinciale, regionale o nazionale era a conoscenza del progetto e si sia opposto? Alla fine anche i politici sono scesi in piazza, tentando di arginare e cavalcare la

giusta protesta dei Cittadini scippati della loro libertà, della loro salute, della possibilità d'intervenire in un dibattito e su decisioni che li vede in prima linea a difesa della propria salute, dell'ecologia, del rilancio del proprio territorio, della legalità. Sì, perché anche di legalità si deve parlare: una discarica regionale richiederebbe come addentellato una serie di problemi di criminalità. E' innegabile che già ora "l'immondizia" è un busyness per la camorra: spartizione delle zone per la raccolta, fornitura di servizi ai Comuni a prezzi di cartello, assunzioni clientelari.... La scuola, invece, da tempo è impegnata, con molti progetti, a sensibilizzare la propria utenza sui temi della legalità e del rispetto delle norme del vivere civile e democratico, ma si trova, ancora una volta, spiazzata dai cattivi modelli che anche in questa occasione, vengono proposti ai propri alunni.

A quanti pensano che questo parlar chiaro sia un'invasione di campo, rispondiamo che la civiltà ha progredito man mano che i popoli prendevano coscienza dei propri limiti e delle proprie virtù. La scuola ha il dovere istituzionale di preparare i propri alunni alle scelte difficili che dovranno compiere nella propria vita; non deve scegliere per loro, ma fornire gli strumenti per una profonda riflessione ed analisi critica che faccia scegliere ciò che è più giusto per costruire un mondo migliore.

A questo dovere la scuola non potrà mai sottrarsi, qualsiasi siano i colori che sventoleranno.

Resta l'amaro in bocca, per la decisione presa da coloro che non hanno tenuto in debito conto la realtà ambientale e sociale del sito. Risulta difficile comprendere le motivazioni di ubicare una discarica regionale nel centro di una vallata dove s'intersecano due parchi regionali, quello del



Partenio e quello del Taburno, che andrebbero protetti, anziché degradati. Così come non riusciamo a capire perché a Milano, a Verona, a Vicenza ... anziché progettare discariche si sono progettati i termovalorizzatori, si è dato impulso alla raccolta differenziata, dando lavoro a cooperative di giovani e producendo

energia e ricchezza alternativa .

Ci sono realtà cittadine, dove il costo dell'energia elettrica è irrisorio e dove le fabbriche usano energia fornita dai termovalorizzatori, dove la raccolta differenziata fa entrare nelle povere casse comunali risorse economiche, altrimenti perse, e dove l'immondizia residua non supera il 20% .

Per far questo bisogna cambiare modo di pensare. Spetta ai Comuni attrezzarsi per la raccolta differenziata. Spetta, infatti, ai Consigli Comunali non solo decidere di attuare la differenziata, ma anche di creare le condizioni per farla decollare, mettendo più raccoglitori in più punti del Paese, oppure creando cooperative di servizio per la raccolta casa per casa, ottenendo così un ribasso dei costi gestionali della raccolta dei rifiuti restanti ed un ricavo dalla vendita dei prodotti differenziati.

Allora fatto il primo passo, verrà di conseguenza l'attivazione del secondo anello della catena: il riciclaggio dei metalli, del vetro, della plastica, della carta e così via, il resto si brucia producendo energia. Ai nostri alunni da anni stiamo insegnando a differenziare la carta dalla plastica, i metalli dalla carta... non vorremmo dover affermare che tra il dire ed il fare c'è di mezzo un'incapacità di chi è preposto a programmare un futuro migliore, libero da condizionamenti e da interessi dettati più da schieramenti e da appartenenze, che da logiche e razionali deduzioni; interessi che vedono molto spesso i Cittadini privati dei loro sacrosanti diritti.

NEL SILENZIO DELLE COSCIENZE

di Vincenzo Androaus

Non ho buonismi facili né intelletto caritatevole che mi inducono a tendere la mano a Adriano Sofri, bensì è la forza della ragione che mi spinge a non schierarmi con il plotone di esecuzione in attesa da decenni... e che ora s'affida al buon silenzio.

Se veramente egli fosse stato artefice materiale di quel delitto, ebbene in tanti anni di carcere, di entrate e di uscite, di tempo sospeso e speranze fucilate, penso abbia scontato tutto un tempo per pagare il dazio richiesto all'intera società.

Ma ciò che più mi rende sbilanciato dalla sua parte, quindi anche dalla parte di chi non c'è più, è un ragionamento che dovrebbe riguardare i tanti altri Sofri relegati nelle patrie galere, che non sono pochi.

Penso che l'uomo della condanna non sia più l'uomo della pena. Penso che chi ha commesso un reato, seppur grave, nel tragitto di vita detentivo e non, abbia la possibilità di smetterla di disabilitare se stesso, e così diventare ed essere un uomo diverso. Un uomo dapprima vinto e perduto, e in seguito un uomo che affidandosi alle proprie capacità interiori, ritrova la propria umanità.

Ciò in forza della fede che ognuno professa, sia anche quella di un amore finalmente coraggioso per l'altro.

Non difendo Sofri, né cerco di fuorviare dal carico di lacerante disperazione di quella famiglia a lutto.

Ragiono come dovrebbe ragionare una Giustizia non succube di momenti emozionali emergenziali. Una Giustizia che è tale, perché è giusta ed equa, e non perché potente e altisonante.

Non è mia intenzione comparare il messaggio cristiano con il nostro sistema giuridico, né porre su binari convergenti le parole di Cristo con il diritto penale. Non ne sarei capace, ma obiettare che un uomo

che non confessa, devia dal primo gradino della propria conversione, mi sembra altrettanto improprio. Primo perché, se Sofri foss'anche colpevole, quella confessione andrebbe riportata a Cristo stesso o al suo ministro.

Secondo, perché il Tribunale, lo Stato, la società reprime una condotta socialmente dannosa, e giudica gli atti posti in essere da quella persona. Non quella persona.

Non difendo Sofri, e non voglio neppure tirare per il bavero Gesù e la Fede, neanche voglio commuovere la platea irosa che chiama a raccolta.

Piuttosto mi viene spontaneo affermare che lo Stato non è capace della generosità del perdono, se non per un puro calcolo di opportunità.

E se l'obiettivo di uno Stato è la rieducazione nella funzione della pena, mi chiedo cosa c'è da riformare, destrutturare e ristrutturare, in un uomo, oggi detenuto, come Sofri?

Uno Stato non si spende per la conversione del reo (figuriamoci di un innocente che muore senza mai invocare alcuna pietà d'accatto), ma se vogliamo, arbitrariamente, discutere di ciò, allora è la storia personale dell'uomo Sofri, quella sbandierata dai giornali, dalla televisione, dalle cronache a metter fine al dubbio, perché da quei lontani anni di slogans e sangue, è proprio il Sofri di oggi a disegnare il percorso di una conversione ove si riconosce la centralità dell'uomo.

E del resto, rimane forse la terribile domanda di Primo Levi: " chi dà a voi il diritto di perdonare?".

Poesia e verità **Dov'è andata la bambina senza volto?**

di *Maria G. Di Rienzo*

Dov'è andata la bambina senza volto?
L'aquila le regalò una piuma,
e dal profondo vennero polveri d'opale e
cristallo,
così che lei potesse disegnarsi gli occhi.
Il fiume porto' a riva una coppa,
il cielo la riempì di sole,
e lei intinse la piuma nei papaveri,
e si disegno' le labbra, per poter bere.

Dov'è andata la ragazza senza corpo?
Ha raccolto meloni e rose selvatiche,
rami duri e morbide foglie,
ha respirato fumo di salvia,
di zafferano, di lavanda.
Ora è un canestro di vuoto e pieno,
come la terra sua madre.

Dov'è andata la donna danzante?
Nella spirale ha incontrato altre mani.
Come stelle si avvolgono,
galassia di luce che ruota,
e gli astri ridono come ridono i vecchi,
con la furbizia di chi ha già visto,
e ridono come ridono i bambini,
di pura meraviglia...

Tratto da

LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO

Numero 871 del 17 marzo 2005

Altri articoli di *Maria G. Di Rienzo*
alla pagina **"Educare alla pace"**
all'indirizzo:

<http://www.ildialogo.org/pace>

LA NOTTE DI PASQUA

di P. Paolo Turturro

Questa notte viene tutti gli anni. Questa notte viene tutti i giorni. Le donne sono mute al dolore e vestite di panico. Questa è la notte. Quante lacrime. Quanto pianto. Quanto buio nella piazza. Quanta gente sale e scende dalla chiesa. Quante fanciulle stringono al petto le mani dei fidanzati. E' la notte del silenzio e tutti in piazza attendono il fuoco. Gira un cero per la piazza, un cero spento. Forse c'è speranza che Dio l'accenda. Che silenzio in questa piazza. Quanta gente lacrima passi e nel buio ancora si dispera. Nessuno ha una chitarra? O un tamburo? Oh! quanto fanno male queste trottole. Che stridore questo ferro sui miei legni. Che amarezza questa notte. Forse viene una volta all'anno. Forse viene tutti i giorni. E' la notte della morte. E' la notte questa notte. Tutti corrono per le strade. Chi ha palme benedette. Chi ha ceri vecchi e spenti. Chi ha lacrime nel nuovo calice da versare. Chi ha ancora una pistola in tasca. Come è brutta questa notte. Ma questo Dio quando accende il nuovo cero? Quando accende questo fuoco? Oh! è buio nella piazza. E' buio in questo cuore. Nessuno si vede, solo il fiato morto si sente. Quanto è denso. Quanto è pesante. Tutti attendono che Dio accenda la speranza. Ecco ci siamo: escono solenni i ministranti, gli uomini bianchi, le nacchere, il turibolo senza incenso, i grani, lo stilo e i rami di olivo da bruciare. Bruciano i rami ormai. Ecco si infiamma il fuoco. Sale in alto, sale più in alto sulle stelle e tutti vogliono raccogliere nelle mani una fiammella. Il prete incensa. Incensa i grani, l'alfa e l'omega. Poi incide sul cero, forte, profondo il Cristo "ieri e oggi". Incide il Cri-

sto, luce del mondo. Tutti si accendono di canto: Grazie a Dio! Grazie a Dio! E' Dio la luce. E' Dio la grazia. Questa è la notte che squarcia il peccato, squarcia la morte. Questa è la notte che accende i cuori, il cuore del mondo. Quanta argilla in questa terra. Quanto alito in questo cero. Più alto. Più alto il Cristo, luce del mondo. Più alto. Più alto al cielo il sì del mondo. Il popolo non scanna più un agnello per entrare in cielo. Lui apre il cielo e tutti vi possono entrare, non solo in chiesa. Il cielo è alto e il canto esulta la terra e gli angeli. Sono radunati da ogni parte. Non mangiano pannocchie, né ceci, né calia. Qui non bevono birra, né ecstasy. Qui è il cero che illumina e sazia. Suona il giorno e canta già la luce. Non più nel cortile al buio. Una fila di gente fino sui gradini a vedere Cristo che in questa notte risorge. "Non è qui. Perché cercate tra i morti, il vivente? Non è qui canta non solo il coro. E' risorto. Ora la piazza è gremita di angeli e di gente. Ora la piazza è di Pace. Suona il giorno e gli occhi son pieni di gioia. Qui non si uccide un maiale, né si sgozzano i soldi. Qui non c'è più una tomba, né un altare da sacrificare." Non sono un fantasma. Né un morto che dalle pareti trapassa. Sono io, qui, il risorto. Oh! il mio costato toccate e nel mio cuore penetrate. Oh! le mie mani stringete e il mio petto abbracciate. Sono io, qui, il risorto. E spezza ancora il pane, fragrante di Dio e di pace. Quanti baci ho dato in questa notte a questo pane. Quanti baci all'ostia. Quanti baci alla croce adorata. E ora è qui, presente. Che estasi. Io svengo. Oh! questa notte è la notte dell'amore. E' la notte del perdono. E' la notte nuziale. E' la notte dello sposo. E ora è qui, presente. E già va oltre. "Donna, noli me tangere. Come toccare Dio? Come possedere Dio? Oh! le



nostre mani. Oh! le nostre pagine di argilla non incidono Dio nella creta. Oh! le nostre pagine di argilla si sgretolano non solo al sole, ma al peccato. E il risorto: "Venite, venite in Galilea, non solo in Galilea. Venite, ! salite sul monte, dove ogni uomo in Dio è trasfigurato. Bevete, bevete il vino rosso, il vino rosso si beve nel calice, quello bianco, puro e casto si beve nel cuore. Venite, salite al banchetto del cielo".

Sul nostro sito i testi completi delle "**Lettere da Laudicea**", dell'Associazione Dipingi La pace di Palermo, all'indirizzo <http://www.ildialogo.org/pacedalbasso>

Veniteci a trovare su Internet
<http://www.ildialogo.org>
 redazione@ildialogo.org
 Tel: 333.7043384

Sulla via della Croce cominciamo col togliere i CPT!

Lettera aperta alle istituzioni, alle comunità cristiane e alla società civile organizzata

Pordenone, 13 marzo 2005

Noi, donne e uomini che credono nel Dio della Vita, oggi presenti alla Via Crucis Pordenone- Base Militare USAF di Aviano:

Camminiamo per pregare e riflettere sui crocefissi di oggi, le vittime, gli impoveriti in un mondo dove la logica militare si fa garanzia di sicurezza, sopraffazione e difesa degli interessi di pochi.

Camminiamo sulla strada della croce per dire con forza che non vogliamo più vedere questa terra essere ferita da fili spinati e da muri. Camminiamo e denunciando anche il nuovo e alto muro costruito in Friuli Venezia Giulia, a Gradisca d'Isonzo. Un muro nato per nascondere il Centro di Permanenza Temporanea (CPT) e l'incapacità di pensare politiche di accoglienza verso i crocefissi che giungono sulle nostre soglie. Con occhi aperti e vigili camminiamo il cammino della nonviolenza:

- Ripudiamo ogni forma di violenza: sia quella di chi si ostina a trattare gli immigrati come criminali, sia quella di chi protesta con la logica del muro contro muro.

- Rinnoviamo l'urgenza di reagire alla apertura del CPT a Gradisca d'Isonzo, coinvolgendo in questo tutte le persone, associazioni e istituzioni che credono in questa causa.

- Ci chiediamo:

- perché a Gradisca d'Isonzo si stia per aprire il CPT più grande del paese nonostante i cittadini abbiamo espresso, più volte e in più modi, parere contrario e chiedano invece investimenti di risorse in veri progetti di accoglienza per lo straniero

- perché l'aspetto del CPT di Gradisca debba rimanere nascosto ai cittadini, ulteriore segno della violenza militare che prende possesso del nostro territorio Camminiamo ricordando il martire Mons. Romero che disse **"Bisogna scegliere: a favore della vita o della morte. Non ci sono posizioni neutrali: o si serve la vita, o si diventa complici della morte di molti esseri umani; o si crede nel Dio della vita, oppure si usa il nome di Dio per metterci al servizio degli aguzzini di morte"**.

Dalla nostra passione per la vita nascono nell'immediato futuro azioni ostinate contro questa ed altre forme che generano morte.

Commissione Giustizia e Pace dei Missionari Comboniani in Italia

www.giovaniemissione.it

www.peacelink.it

www.unimondo.org

Primi firmatari:

p. Alberto Pelucchi (provinciale dei Missionari Comboniani), p. Giacomo Palagi (viceprovinciale), p. Alex Zanotelli, don Albino Bizzotto, Beati i Costruttori di Pace, don Pierluigi Di Piazza (Centro Accoglienza Ernesto Balducci), don Giacomo Tolot, don Alessandro Santoro (Comunità di Base Le Piagge - FI), p. Dario Bossi e fr. Claudio Parotti (Giovani Impegno Missionario), p. Franco Nascimbene, p. Giorgio Poletti, p. Claudio Gasbarro.

La Redazione de Il Dialogo aderisce a questo appello

Per altri articoli vedi alla pagina web:

<http://www.ildialogo.org/osservatori/razzismo.htm>